Margaret Mayo

Attrazione Pericolosa

Stormy Relationship © 1991
Prima Edizione Collezione Harmony N° 805 del 23/6/1992

1

«Quell'uomo è impossibile! Anzi, non solo è impossibile, ma è anche un maledetto arrogante, e non so proprio perché rimango qui!»

Hannah fece un sorrisetto di fronte al viso arrossato di Christine. «Resti perché sai che non potresti ottenere uno stipendio migliore da nessun'altra parte. Vorrei tanto guadagnare io quello che guadagni tu.»

«La felicità è più importante del denaro» annunciò Christine con aria di superiorità. «Stasera ho intenzione di dare un'occhiata agli annunci sui giornali e di cercarmi un altro lavoro.» Detto questo, si precipitò fuori dell'ufficio.

La felicità non sempre è più importante del denaro, pensò Hannah. Non quando bisogna fare i salti mortali per arrivare alla fine del mese! Ciò che le pagava l'agenzia per cui lavorava era un'elemosina in confronto ai salari che Jordan Quest pagava al suo personale. Lo aveva scoperto nelle ultimissime settimane in cui gli aveva fatto da segretaria provvisoria. Ah, se solo avesse potuto lavorare a tempo pieno!

«*Signora Carpenter!*»

L'ordine fu imperioso... come sempre! Rapidamente, lei fece mente locale, raccolse il blocchetto degli appunti e la penna, ed entrò nell'ufficio di Jordan Quest. Era alto, oltre il metro e ottanta, aveva un viso fortemente affilato e dei lineamenti marcati: occhi neri incavati, sottolineati dalle folte sopracciglia, una bocca dal taglio deciso, un mento finemente cesellato e un corpo che rasentava la perfezione fisica.

Il suo carattere determinato risultava evidente anche nel portamento imperioso, nell'atteggiamento autoritario e nella forza che sprizzava da ogni poro del suo corpo. Non era certo un uomo da contrariare, come la maggior parte dei suoi dipendenti aveva scoperto a proprie spese. D'altra parte, per concedergli ciò che gli era dovuto, era estremamente corretto e più che generoso per quel che riguardava i compensi.

VISIT…

Nella mezz'ora successiva, lui sbraitò ordini ad Hannah, non dandole nemmeno il tempo di avanzare qualche timida domanda a proposito di ciò che le diceva... e guai a lei, se non afferrava tutto alla perfezione e subito! «*Dica a Jones che lo voglio vedere immediatamente*, *si assicuri che la lettera diretta a Bridges venga spedita oggi stesso*, *mi prenoti una camera al* Royal *per la notte di mercoledì...*»

Nei due anni da quando era con l'agenzia, Hannah aveva lavorato per un certo numero di persone difficili, ma Jordan Quest era, senza ombra di dubbio, più esigente e impossibile di chiunque altro. In ogni caso, lei sapeva che, per evitare che spedisse un rapporto negativo sul suo conto all'agenzia e magari le mettesse anche in pericolo il posto di lavoro, beh, doveva assecondarlo. Così ignorava i suoi momenti di pessimo umore, si difendeva quando sentiva di essere nel giusto e svolgeva diligentemente i suoi compiti. Era veloce, precisa e si accertava sempre che lui non avesse alcun motivo di lamentarsi.

A volte sospettava quasi che lui non la vedesse nemmeno, come se la considerasse una specie di robot, impostato per svolgere un compito preciso, e il fatto che quel lavoro venisse svolto a dovere, era l'unica cosa che gli importasse. Hannah era l'ultima di una lunga serie di segretarie provvisorie ed era sicuramente quella che aveva resistito di più, visto che alcune non erano rimaste che qualche ora. Hannah, invece, era con lui da alcune settimane.

Tornando nel suo ufficio per espletare le incombenze che le erano state assegnate, lei lo udì ben presto alzare la voce con Andrew Jones. Andrew era il direttore della contabilità e faceva parte della società fin dalla sua fondazione. Era un uomo brillante, ma gli mancava una dedizione al lavoro pari a quella del suo capo, e Jordan Quest diventava una iena con la gente che non raggiungeva i livelli di rendimento che aveva fissato personalmente e che applicava anche per sé.

Jordan Quest, infatti, lavorava sodo e chiedeva anche a se stesso ciò che pretendeva dagli altri. Non era tipo da rispettare molto la vita familiare e si aspettava che anche i suoi dipendenti mettessero il lavoro davanti a tutto, tanto che non li capiva quando si lamentavano. Per quel che lo riguardava, la *Quest Electronics* era la cosa più importante della sua vita, e allora perché non doveva essere così anche per gli altri? Perché non tutti la tenevano nello stesso conto?

Il volto di Andrew Jones era di un rosso acceso quando uscì dallo studio

del principale. Hannah non ebbe nemmeno il tempo di scambiare una parola con lui perché, un istante più tardi, lo stesso Jordan Quest fece irruzione nel suo ufficio come un turbine. «Signora Carpenter, ho urgentemente bisogno che lei lavori di più. In effetti, ho bisogno di lei a tempo pieno fin da oggi. La voglio stabilmente come mia segretaria personale. Nessuno sa tenere testa al lavoro come fa lei. Saprò ricompensarla. Ho già scambiato quattro chiacchiere con la sua agenzia e sono disposti a lasciarla andare.»

Hannah lo guardò per un momento, restando a bocca aperta e con gli occhi spalancati per lo stupore, colta completamente alla sprovvista dalla sua proposta. «Mi spiace, signor Quest, ma è impossibile» gli disse. E le rincresceva davvero: era un'opportunità meravigliosa, perché il denaro era esattamente ciò che le serviva. Senza contare che il lavoro le piaceva, nonostante l'atteggiamento prepotente del boss. Infatti, lavorare sodo era un po' la sua panacea. Lo era da due anni.

«Cosa?» L'espressione di lui lasciava capire che non credeva che potesse rifiutare una simile offerta e i suoi occhi neri scintillarono, mentre le sopracciglia si inarcavano in un'espressione furiosa. «Le raddoppierò lo stipendio che percepisce adesso, magari lo triplicherò addirittura. Ho bisogno di lei, signora Carpenter. Lei è l'unica persona che riesce a sopportare il mio caratteraccio.»

Le labbra di lei si piegarono in un sorriso appena accennato. Se non altro, lui riconosceva i suoi difetti. «Non faccio altro che limitarmi a ignorarlo e ad andare avanti con il mio lavoro, signor Quest.»

«Cosa che fa in modo eccellente. Non ho affatto motivo di lagnarmi di lei e, come sa, sono un tipo molto esigente. Pago per avere una certa efficienza e mi aspetto di ottenerla. Dica lei il compenso che desidera.» Lui appoggiò le mani sul bordo della scrivania di Hannah, sporgendosi in avanti e guardandola direttamente negli occhi per domandarle la sua completa sottomissione.

Per la prima volta Hannah avvertì l'impatto con quell'uomo e si sentì allarmata dalla sua palese sicurezza sul fatto che avrebbe accettato la proposta che le aveva appena avanzato. Allo stesso tempo, però, lei si sentì percorrere da uno strano brivido perché, nonostante la sua inflessibilità, Jordan Quest era un tipo estremamente sensuale. Quando Hannah scrollò ostinatamente la testa, le sopracciglia del suo principale si inarcarono, facendosi ancora più nere.

«Ma cos'è questa, una cospirazione contro di me?» si inquietò lui. «Ho appena chiesto a Jones di fare degli straordinari e lui si è rifiutato. Ho un appuntamento importante domattina, per affrontare il quale ho bisogno di cifre molto precise e di un documento essenziale dattiloscritto. Lei è l'unica persona che può battermelo correttamente in un periodo di tempo così breve, ma non sembra disposta a collaborare.»

«In questo caso, signor Quest, non avrebbe dovuto lasciarlo in sospeso fino all'ultimo minuto» gli disse con calma lei. «Mi spiace, ma non posso lavorare fino a tardi.» *Lui ha degli occhi irresistibili*, pensò Hannah. Fino a quel momento non li aveva mai guardati attentamente. Ora però notò che non erano affatto neri, bensì di un castano scurissimo e che le ciglia, incredibilmente lunghe per un uomo, non facevano nulla per addolcire il suo sguardo dominatore.

«Non ci credo!» Il tono di lui era di dura condanna. «Che cosa c'è di così importante per cui deve partire alle tre in punto tutti i giorni? Ogni segretaria che si rispetti lavora fino all'ora in cui lo desidera il suo boss.»

«L'agenzia è il mio unico datore di lavoro, signor Quest» gli rammentò lei. «Svolgere del lavoro part time è l'unico modo che ho per imporre il mio orario. Dalle nove e mezza alle tre è perfetto per me. E non lavoro mai durante le vacanze scolastiche.»

«Ha figli?» Lui si staccò dalla scrivania, rabbuiandosi in volto. Evidentemente, non gli era mai capitato niente del genere e, d'altra parte, perché avrebbe dovuto documentarsi prima? Lei era una semplice segretaria di passaggio: non c'era motivo di porle delle domande personali.

Hannah sorrise e annuì, mentre negli occhi le si riflettevano l'amore e l'orgoglio materno. «Ho un figlio di otto anni e lo accompagno sempre a scuola per poi passare a prenderlo.»

Jordan Quest scrollò il capo, come se non potesse accettare il fatto che un bimbo venisse a interporsi tra lui e il lavoro che aveva bisogno fosse svolto. «Non ha qualche vicina che possa sostituirla e che possa dare un'occhiata al ragazzino mentre lei è al lavoro? Non è così che fa la maggior parte delle madri?»

«Non è ciò che faccio io.» Avrebbe potuto chiedere una mano a Yvonne, supponeva Hannah, ma odiava il solo pensiero di dovere affidare Daniel a un'altra persona. Le era già stato tolto Roger e, se fosse accaduto qualcosa a Daniel, la vita non avrebbe più avuto senso per lei. Quel bimbo era tutto il suo mondo ed era tutto ciò che le era rimasto dell'uomo che aveva

amato.

«È di importanza vitale che io abbia questo documento dattiloscritto.» Il severo cipiglio di Jordan Quest si accentuò. Lui era un uomo che non accettava facilmente che gli venissero modificati i programmi.

Hannah diede un'occhiata al suo orologio. «Se comincio adesso, potrei riuscire a finire entro le tre» gli disse.

Lui sbuffò. «Proprio questo è il problema: non ho ancora ricevuto tutte le informazioni necessarie per dare il benestare alla battitura.» Prese a misurare la stanza a grandi passi e, osservando la sua grazia naturale e i movimenti agili delle sue lunghe gambe muscolose, Hannah si accorse di nuovo della sua sensualità, eppure vi rimase sostanzialmente indifferente. Era stato così fin dall'incidente di suo marito. Roger era stato la sua vita e gli altri uomini non le interessavano. I suoi amici dicevano tutti che avrebbe dovuto cominciare a guardarsi in giro e continuavano a cercare di organizzarle incontri galanti, ma lei non voleva affatto intrecciare una nuova relazione sentimentale.

«Ci sono!» Lui smise bruscamente di camminare e puntò i penetranti occhi castani in quelli azzurri di Hannah. «Porti qui suo figlio. Può sedersi in un angolo a disegnare, o fare qualsiasi altra cosa voglia, basta che stia tranquillo mentre lei svolge il suo lavoro. E poi domani potremmo ridiscutere l'intera faccenda e vedere se può rimanere alle mie dipendenze in modo permanente.»

Jordan Quest era così convinto di aver trovato la soluzione ideale e che lei non avrebbe sollevato la minima obiezione, che Hannah fu tentata di rifiutare la sua proposta. In effetti, esitò talmente a rispondergli, che lui aggiunse spazientito: «Ovviamente, le pagherò gli straordinari molto più dell'agenzia».

«Okay, andrò a prendere Daniel» disse lei, mentre il pensiero del denaro che avrebbe guadagnato in più le rendeva la cosa più accettabile. «Ma escludo nella maniera più assoluta di poter diventare la sua segretaria personale, a meno che non possa stabilire io il mio orario di lavoro.»

Lui sbuffò irritato e la osservò attentamente. Hannah era dimagrita negli ultimi due anni e aveva delle borse sotto gli occhi dovute alle troppe notti insonni. Eppure, era ancora graziosa. Il suo viso aveva una delicata struttura ossea e i suoi grandi occhi azzurri avevano delle lunghe ciglia nere che non avevano bisogno di essere evidenziate con il trucco. Infatti, raramente faceva uso di mascara. I suoi capelli castano chiari erano corti e

mossi, ed era lei stessa a tagliarli quando cominciavano ad allungarsi. Non aveva mai abbastanza denaro per andare dal parrucchiere. Quasi tutto ciò che guadagnava veniva speso in cibo e vestiti per Daniel. Suo figlio consumava le scarpe come se fossero fatte di carta e, spesso e volentieri, tornava a casa con i pantaloni strappati.

Il ragazzo sentiva la mancanza di suo padre e Hannah avrebbe tanto voluto che avesse almeno un fratellino o una sorellina con cui giocare. Sia lei che suo marito avevano desiderato molti figli, ma non erano venuti e, in ogni caso, avevano pensato di avere ancora tanto tempo davanti a loro. Nessuno dei due aveva immaginato lo scherzo che aveva in serbo il destino.

«E il padre del bambino che è così contrario a che lei lo lasci un po' con gli altri?» Le parole le vennero gettate in faccia con selvaggia impazienza.

Hannah chiuse gli occhi, rivedendo mentalmente per un attimo Roger, biondo e affascinante. Era stato tutto per lei. Nessuno avrebbe mai potuto sostituirlo.

«Signora Carpenter, qualcosa non va?»

Improvvisamente Hannah si rese conto che il tempo stava scorrendo velocemente e che lui stava aspettando una risposta. «Scusi, ma sono tornata indietro con la mente per un istante. Sono vedova, signor Quest. Ho perso mio marito due anni fa.»

Fu il turno di Jordan Quest di ammutolire ma, anche se nel suo sguardo balenò una fugace sorpresa, lui non offrì le sue condoglianze. «In questo caso, lei ha più bisogno che mai di un lavoro... di un lavoro fisso, che le dia una certa sicurezza. Vada a prendere suo figlio adesso, e pensi a ciò che le ho detto.»

Hannah non capiva a cosa dovesse pensare. L'alto stipendio che le offriva era quasi un sogno che si avverava, per lei. Aveva disperatamente bisogno di soldi, ma poteva affidare Daniel a qualcun altro? Andava contro i suoi principi.

Daniel fu entusiasta quando scoprì che sarebbe andato nel luogo in cui lavorava sua madre e, quando venne avvertito che avrebbe dovuto starsene buono, rispose prontamente: «Ma certo che starò tranquillo, mammina. Scriverò e farò finta di stare lavorando come te».

Ciò che non aveva previsto Hannah era fino a quando l'avrebbe trattenuta Jordan Quest. Il contratto che le venne presentato infatti era di sessanta pagine e lui volle apportarvi delle variazioni, anche una volta

terminato. Il lavoro di Hannah fu velocizzato da un *word processor*, ma anche così ci volle del tempo e Daniel cominciò a manifestare segni di inquietudine. «Quando si va, mammina?» continuava a ripetere. «Ho fame e vorrei il mio tè.»

Dopo avergli dato un'occhiata di sfuggita, Jordan Quest ignorò suo figlio, e Hannah indovinò che non doveva avere molta pazienza con i bambini. Scapolo trentacinquenne, lui aveva una reputazione di dongiovanni. La sua ragazza era passata in ufficio non molto tempo dopo che Hannah aveva cominciato a lavorare lì e lo aveva fatto con il pretesto di vedere Jordan, ma Hannah aveva avuto l'impressione che fosse venuta per esaminare lei: per accertarsi che non si trattasse di una potenziale rivale. Nonostante fosse bella, bionda e dall'aspetto appariscente, Hannah non era ugualmente riuscita a capire cosa trovasse Jordan Quest in lei!

Ora Jordan udì Daniel che si lamentava e, prima ancora che Hannah se ne rendesse conto, sul tavolo di fronte al bimbo comparvero un sandwich e una pasta, oltre a un bicchiere di succo di arancia. *Dunque*, *non era poi quel mostro senza cuore che sembrava*, pensò lei, sorpresa dal gesto del suo principale.

Tutti gli altri erano già andati a casa, quando loro finirono, così uscirono insieme dall'edificio. «Dove ha l'auto?» le chiese Jordan, guardando il parcheggio deserto, fatta eccezione per la sua Ferrari rossa fiammante.

«Non ho la macchina» disse lei.

Lui corrugò la fronte. «Non guida?»

«Sì, ma dopo la morte di mio marito, era troppo costoso mantenerla e l'ho venduta.» Lei e Danny andavano dovunque a piedi, prendendo il bus solo quando era assolutamente indispensabile. Dovevano contare ogni singolo penny. L'affitto dell'appartamento era oneroso, ma non era riuscita a trovarne uno più economico, quando era stata obbligata a rinunciare alla sua casa.

«Allora vi darò un passaggio.» Lui sollevò una mano imperiosa quando Hannah accennò a protestare. «È il minimo che possa fare.»

Daniel spalancò gli occhi per l'eccitazione quando si rese conto di ciò che stava per accadere e corse verso la macchina, girandoci attorno e ammirandone la carrozzeria scintillante.

«È una Ferrari Mondial» annunciò Jordan, notando l'interesse del bambino. Quindi aprì la portiera e gli fece cenno di salire.

Sorprendendo Hannah, perché solitamente era timido con gli

sconosciuti, Daniel prese posto sul sedile di morbida pelle senza che ci fosse bisogno di dirglielo.

«Spostati dietro, giovanotto» lo esortò Jordan. «Fa' posto a tua madre.»

Ubbidientemente, il piccolo si accomodò sul sedile posteriore, ma posò le mani sugli schienali dei posti davanti, fissando con manifesta curiosità le spie del cruscotto.

«Allacciati la cintura e stai appoggiato» gli raccomandò Hannah, mentre saliva a sua volta. Sia pur con una certa riluttanza, Daniel la assecondò.

Quando partirono, lei si sentì quasi imprigionata nella macchina. Non era mai stata in uno spazio così ristretto in compagnia di Jordan Quest e subì il carisma che attirava verso di lui così tante ragazze. Avvertì la sua prorompente sensualità e capì che, se non fosse stata ancora innamorata di Roger, avrebbe potuto non restare insensibile al suo fascino.

Fortunatamente il viaggio fu breve, poiché Jordan seguì meticolosamente le sue istruzioni, portandola alla strada secondaria su cui si affacciava la casa vittoriana rimodernata nella quale viveva con Daniel.

«È questa?» chiese Jordan, corrugando la fronte.

Lei lo vide arricciare il naso per il disgusto. «Ho paura di sì.»

«Abita in appartamento?»

Hannah annuì.

«Dove gioca il bimbo?»

«Lo porto al parco.»

«Santo cielo! Perché non si è mai trasferita in una casa con giardino? Questo non è certo il posto in cui tirar su un bambino!»

Il mento di Hannah si sollevò. «Non che io ritenga che questo sia affar suo, signor Quest, ma una volta abitavamo in un cottage. Mio marito lavorava in una fattoria. Purtroppo, la casa gli era assegnata per via del suo lavoro e abbiamo dovuto lasciarla dopo la sua morte. Attualmente, questo è tutto ciò che posso permettermi.»

Lui inarcò le sopracciglia. «Ma, certo, ci sarà stata un'assicurazione sulla vita con la quale avreste potuto comperarvi una casetta, no?»

Lei scrollò il capo. «Sfortunatamente, no. Per anni abbiamo parlato di sottoscrivere un'assicurazione sulla vita, ma abbiamo continuato a rimandare... fino a quando è stato troppo tardi. In un certo senso, non immagini mai di poter morire così giovane.»

Il denaro era stato poco anche a quei tempi. Come bracciante agricolo, Roger non aveva guadagnato un grosso salario e, alla nascita di Daniel,

aveva insistito perché lei rinunciasse al suo impiego per rimanere a casa con il bimbo. Avevano avuto un orto e degli animali, tanto che, in pratica, erano stati autosufficienti e non avevano avuto problemi. Almeno, fino a quando lei era rimasta sola con Daniel! Dopo un corso di aggiornamento come segretaria d'azienda, Hannah si era messa a lavorare per l'agenzia ed era riuscita ad assicurare il pane quotidiano a tutti e due. Ma a volte era stato, ed era ancora, tutt'altro che facile.

«Capisco.» Lo sguardo di Jordan era pensieroso. «Ragione di più perché accetti il posto che le sto offrendo. Arrivederci a domani, signora Carpenter.»

Nell'istante stesso in cui Hannah arrivò in ufficio il giorno dopo, Jordan la chiamò nel suo studio e la fece accomodare. Quindi girò attorno alla sua scrivania e si appoggiò contro il bordo, mentre il suo sguardo valutava lentamente la figura slanciata di Hannah, che indossava un tailleur grigio. Era l'unico completo che aveva e, praticamente, era la sua divisa per l'ufficio. Comunque, per salvare almeno un po' le apparenze, cambiava camicetta tutti i giorni.

Era come se lui la vedesse veramente per la prima volta e Hannah si sentì un po' a disagio, anche se non c'era nulla nell'espressione di Jordan che lasciasse pensare a un interesse nei suoi confronti diverso da quello di un datore di lavoro per la sua efficiente segretaria. Eppure...

Quando Jordan parlò, la fece sussultare. «Beh, signora Carpenter, qual è la sua decisione?»

Hannah aveva riflettuto a lungo durante la notte sulla sua proposta. Yvonne Howard, che abitava nell'appartamento sotto al suo, si era già offerta qualche volta di tenere d'occhio Daniel nel caso ce ne fosse bisogno e, quando il piccolo si era addormentato, lei era scesa dalla vicina. La signora Howard aveva detto immediatamente che sarebbe stata più che contenta di poterle fare un favore e Hannah sarebbe stata sciocca se non avesse accettato la sua generosità. L'unico problema era che, dalle cinque alle sette di tutti i giorni, Yvonne faceva del volontariato e, di conseguenza, Hannah avrebbe dovuto tornare a casa per un quarto alle cinque.

Yvonne era molto più anziana di Hannah ed era, a sua volta, vedova, ma senza figli. Era stata incinta quando le era morto il marito e lo shock provocato dalla sua scomparsa le aveva fatto perdere il bimbo. Questo era uno dei motivi per cui le piaceva tanto Daniel: perché suo figlio avrebbe

avuto all'incirca la stessa età.

Ma Hannah esitava ancora ad accettare. Era un passo importante. Non aveva mai lasciato Daniel nelle mani di nessun altro, se non in quelle dei suoi genitori, che però adesso vivevano in Scozia e vedeva solo quando andava a trovarli durante le vacanze scolastiche. Suo padre e sua madre avrebbero voluto che lei e il bimbo, dopo la morte di Roger, andassero a vivere nella loro casa. Hannah aveva però temuto che sarebbe stato un cambiamento troppo radicale per Daniel e aveva preferito allevarlo da sola.

«Non riesco a capire qual è il suo problema.» L'irritazione del giorno precedente era nuovamente presente nella voce di Jordan Quest.

«Non è una decisione facile, sa?» disse lei. «Non ho mai lasciato Daniel nelle mani di qualcun altro finora. Potrebbe non trovarsi bene. Potrebbe...»

«Okay, okay, mi dica che orario vorrebbe fare.»

Lei rifletté rapidamente. «Lavorerò dalle nove e mezzo alle quattro e mezzo.» In quel modo avrebbe potuto continuare a portare Daniel a scuola.

«E durante le vacanze scolastiche?»

«Lo stesso» affermò lei, e pensò di leggergli un certo sollievo negli occhi. «Ma se Daniel dovesse ammalarsi, allora esigo di poter stare a casa con lui.»

Jordan annuì. «Certamente.»

La facilità con cui lui accettò le sue condizioni la stupì, facendole capire quanto ci teneva ad averla al suo servizio. Accidenti, il denaro in più che avrebbe guadagnato sarebbe stato davvero utile! Dopo aver tirato per tanto tempo la cinghia, le avrebbe infatti permesso di vivere in un relativo agio.

Jordan si spostò velocemente dietro la sua scrivania. «Ora che abbiamo sistemato tutto, gradirei un buon caffè prima di andare alla riunione che mi aspetta. Oh, a proposito, signora Carpenter, vorrei che ci venisse anche lei e che prendesse degli appunti.»

Era la prima volta che le chiedeva di fare qualcosa del genere, ma lei supponeva che, ora che era la sua segretaria ufficiale, le sarebbe accaduto sempre più spesso di ricevere incarichi di una certa fiducia.

La mattina volò via e, poiché non aveva fissato niente di definitivo con Yvonne, Hannah andò a casa all'ora di pranzo e chiese all'amica se poteva passare a prendere Daniel a scuola. La donna più anziana fu felicissima che Hannah avesse accettato il lavoro e le disse di non preoccuparsi per il figlioletto.

Alle quattro e mezzo Jordan entrò nell'ufficio di Hannah. «Vorrei che questo fosse dattiloscritto immediatamente e spedito via fax alla *Tempie Products*.» Lui diede l'impressione di non avere notato che la scrivania di Hannah era pulita e che lei aveva già la borsa a tracolla.

«Mi spiace, signor Quest, ma stavo giusto andandomene» gli disse con fermezza lei.

Lui si rabbuiò e tirò indietro il polsino della camicia per consultare il suo Rolex d'oro, quindi imprecò sottovoce. «Questa faccenda non le prenderà più di un paio di minuti ed è molto importante.»

«Mi spiace» ripeté lei, ancor più decisa. «Ma anche mio figlio è importante. Lei ha accettato che io uscissi alle quattro e mezzo, e sono esattamente le...»

Lui obiettò perentoriamente: «Signora Carpenter, non glielo chiederei, se non fosse più che urgente».

«E quante volte avrebbe qualcosa di altrettanto improrogabile da farmi fare all'ora di andare a casa?» rimbeccò Hannah, reclinando leggermente il capo per guardarlo dall'alto del suo metro e sessantacinque. Tutto era urgente per quel che lo riguardava. «Questo lavoro non funzionerà, adesso me ne rendo conto. Sono stata pazza a pensare che avrei potuto fare qualche ora di più. Farà meglio a cercarsi qualcun altro che non abbia altri impegni e che se la senta di lavorare per lei giorno e notte.»

Jordan sbuffò spazientito. «Non voglio nessun altro, perché lei è la migliore segretaria che abbia mai avuto.»

«Allora se non vuol perdermi dovrà lasciarmi andare subito. Una mia vicina sta badando a Daniel, ma deve uscire a un quarto alle cinque. Devo essere là per quell'ora.»

Le narici di Jordan si dilatarono mentre la guardava. Lui sembrava fuori di sé, ma Hannah non si lasciò spaventare facilmente. Tutto ciò che poteva fare era dirle che la licenziava. E poi, con suo immenso stupore, lui sorrise. «Nessuno osa sfidarmi nel modo che fa lei, signora Carpenter... ehm, Hannah, non è vero? Lei è una donna che ha del fegato e io la ammiro per questo. Troveremo un compromesso. Lei prepari la mia lettera e io l'accompagnerò a casa.»

Aprendo la bocca per respingere la sua proposta, Hannah notò la luce che gli brillò negli occhi e lasciò perdere. Nonostante il fatto che sulle sue labbra si fosse disegnato un vago sorriso, lui pareva incredibilmente deciso ad averla vinta. Voleva quella lettera a tutti i costi e lei non stava facendo

altro che perdere tempo a discutere.

Ma una volta sulla sua Ferrari, con la lettera regolarmente inviata per fax, lui cambiò umore. Non a caso, le lanciava ripetutamente delle occhiate di sfuggita e la sua espressione era totalmente cambiata come se, per una volta, avesse lasciato il lavoro in ufficio e si stesse concentrando esclusivamente su di lei, come donna e non come dipendente. Forse stava solo immaginandosi tutto questo, ma lei non aveva dimenticato il modo in cui l'aveva guardata quella mattina e, al pensiero, si sentì pervadere da un'ondata di calore.

Fino a quando lui l'aveva creduta una rispettabile donna sposata non era mai accaduto niente del genere. Era solo da quando aveva appreso che era vedova che aveva cominciato a guardarla con una punta di umanità. E lei non riusciva a dimenticare il fatto che godeva della reputazione di inveterato dongiovanni. Pensava forse che avrebbe potuto essere una facile conquista? Molti uomini erano convinti che le vedove soffrissero per la mancanza di qualcuno nel proprio letto. Lo pensava anche Jordan Quest? In ogni caso, lei non avrebbe sopportato battutine in questo senso. Se lui avesse cercato di farle qualsiasi avance, lo avrebbe bloccato fin dall'inizio, facendogli capire chiaramente che non nutriva il minimo interesse nei suoi confronti. Non l'affascinava nessun uomo, in realtà, perché amava ancora Roger. Eppure... la forte carica virile di quell'uomo era qualcosa che non riusciva a ignorare. Le era impossibile respirare senza sentire il profumo inebriante del suo dopobarba. Sì, era stato davvero avventato accettare il passaggio.

Hannah non si era resa conto di aver stretto i denti a quelle considerazioni, fino a quando lui non le disse: «Non è soddisfatta della situazione?».

«Quale situazione?» domandò lei, sentendosi arrossire leggermente. Che le avesse letto nel pensiero?

«Quella che la obbliga a lavorare di più. La preoccupa lasciare ad altri suo figlio?»

Lei si sentì improvvisamente sollevata. «Sì, mi preoccupa» ammise. «Penso che preoccuperebbe qualsiasi mamma. Ma ho piena fiducia nella signora Howard, anche se non si è mai presa cura di Daniel prima d'ora.» Grazie al cielo, Jordan non aveva indovinato che i suoi pensieri erano stati di natura ben diversa!

Il viaggio fu breve e la signora Howard la stava aspettando sul portone

di casa insieme a Daniel. La donna diede l'impressione di essere sorpresa di vederla arrivare a bordo di una fuoriserie che doveva valere un occhio della testa, ma Daniel la riconobbe subito e corse verso di lei precipitosamente.

«Scusami, Yvonne» disse Hannah, scendendo dall'auto e abbozzando un timido sorriso. «Il signor Quest aveva una lettera urgente da farmi scrivere. Spero di non averti messo nelle condizioni di far tardi, vero?»

Jordan Quest uscì a sua volta dall'auto e rivolse un luminoso sorriso alla donna più anziana. «È stata tutta colpa mia, me ne assumo ogni responsabilità. Posso forse darle un passaggio?»

Le guance di Yvonne Howard diventarono di un rosa intenso di fronte al calore del sorriso dello sconosciuto, e Hannah si rese conto di avere di fronte un'altra donna pronta a perdere la testa per il suo principale. Facendo una smorfia tra sé, si voltò, proprio in tempo per vedere suo figlio che saliva sull'auto di Jordan. «Danny, esci subito di lì!» lo rimproverò, imbarazzata dal suo comportamento da monello.

Udendola, Jordan si girò. «Lo lasci pure fare. Sta divertendosi.» Detto questo, lui tornò a rivolgere la sua attenzione a Yvonne. Parlarono per qualche minuto, prima che Yvonne dicesse che per lei era proprio ora di andare. «Passerò anche domani a prendere Daniel a scuola, Hannah» le assicurò la vicina di casa. «Non preoccuparti per lui.»

Al momento Daniel se ne stava seduto al volante della Ferrari, facendo finta di guidare, e Hannah era sicura che Jordan gli avrebbe detto senza tanti complimenti di scendere. Invece, con sua sorpresa, lui sorrise e sollevò di peso Daniel, togliendolo dall'abitacolo e prendendolo in braccio. «Un giorno, giovanotto, ti porterò a fare un giro, se starai molto buono» gli assicurò.

«Davvero?» Gli occhi azzurri di Daniel si illuminarono. «Hai sentito, mammina? Il signor Quest mi vuol portare con la sua auto!»

«E porterò anche tua madre.» Lo sguardo di Jordan si intrecciò con quello di Hannah, e stavolta aveva in sé un tale calore che non poteva essere ignorato.

2

Quando tornò in ufficio il mattino seguente, Hannah fu sollevata nel

constatare che Jordan Quest si era calato nuovamente nella veste di uomo d'affari alla quale era abituata e che sapeva come affrontare. Tranne un breve esame del suo corpo, femminilmente sottolineato da un vestito di cotone blu, lui le impartì degli ordini con tono distaccato e Hannah pensò di essersi immaginata l'incertezza nel suo tono quando, il giorno prima, le aveva detto che gli sarebbe piaciuto portarla fuori.

Lei era rimasta sveglia per buona parte della notte a pensare a Jordan, al modo in cui gli rispondeva contro la propria volontà e al fatto che non era l'unica ragazza a sentirsi così. A differenza delle altre, Hannah, però, si sforzava di soffocare i suoi sentimenti. Non gli avrebbe permesso di intuire ciò che provava, perché non aveva intenzione di entrare a far parte della sua collezione di conquiste! E poi, in ogni caso, lui non era il suo tipo. Se, ed era un *se* davvero molto grosso, si fosse mai legata di nuovo a un uomo, quest'ultimo avrebbe dovuto somigliare a Roger, essere gentile e simpatico, non alzare mai la voce, né trattarla con aria di superiorità.

Hannah fu più che sorpresa quando Jordan venne nel suo ufficio alle quattro e mezzo e si offrì di accompagnarla di nuovo a casa. «Non è necessario, signor Quest. Oggi ho tutto il tempo che voglio, e sono certa che lei avrà una quantità di impegni» gli disse.

Jordan la guardò con una luce negli occhi che lei aveva visto fin troppo spesso ultimamente e che lasciava intuire un interesse extraprofessionale. «Credo che sia giunto il momento che lei mi chiami Jordan.» Ancora quel timbro sensuale nella sua voce.

Il mento di Hannah si sollevò. «Non vorrei essere scortese, *signor Quest*, ma preferirei mantenere i nostri rapporti su di un piano strettamente professionale.»

Un lampo di fastidio gli attraversò il viso, ma se ne andò con la stessa rapidità con cui era comparso. Poi, corrugando la fronte, lui disse: «Come preferisce Hannah, ma mi farebbe ugualmente piacere darle uno strappo».

Lui pronunciò il suo nome come nessuno aveva mai fatto, dandogli quasi un accento straniero. Lei cercò di non ammettere neppure con se stessa che le piaceva. «No, grazie... è una bella giornata e preferisco fare due passi.» Jordan, prima d'allora, non aveva mai lasciato l'ufficio così presto e lei sapeva che era il nuovo interesse nei suoi confronti che lo spingeva a comportarsi in questo modo. Era quindi decisa a non iniziare qualcosa che poi avrebbe potuto rimpiangere amaramente...

«Lei mi incuriosisce, lo sa questo, Hannah? È così dannatamente

indipendente. Non ha permesso a nessun altro uomo di entrare nella sua vita dalla morte del padre di Daniel?»

«No» gli disse francamente lei. «Né intendo farlo.»

«È ancora innamorata di suo marito, non è vero?» Lui parlava come se lo trovasse inaccettabile. «Non si sente ancora pronta per affrontare una nuova relazione?»

«No» ammise lei con tono piuttosto brusco. «Per la verità, non ho intenzione di risposarmi.» Nessuno poteva sostenere il paragone con Roger. Quando era morto, si era sentita distrutta e avrebbe voluto farla finita a sua volta. Solo il pensiero di Daniel l'aveva trattenuta dal commettere sciocchezze. Si era sforzata di apparire allegra davanti al figlio e aveva dato sfogo alle lacrime solamente quando, di notte, era stata sola nel suo letto. Adesso aveva superato quel momentaccio, ma non voleva legarsi a nessun altro. Si era creata un suo mondo ed era felice così. Abbastanza felice. Le sarebbe piaciuta una casa con giardino, ma niente di più e forse anche questo avrebbe potuto avverarsi, ora che aveva uno stipendio più alto.

Le sopracciglia di Jordan si inarcarono. «Questo è un errore, oltre che un grande peccato, dal momento che riguarda anche suo figlio. Non pensa che gli farebbe bene avere un po' di compagnia maschile, magari una figura paterna che possa fargli da guida?»

Hannah si strinse nelle spalle. «Non abbiamo alcun problema a questo proposito.»

Lui la guardò negli occhi. «Io invece credo che lei ne abbia uno di cui dovremmo discutere una volta o l'altra.»

Lei sospirò spazientita. «Se avessi un problema, e non l'ho proprio, le garantisco che lei sarebbe l'ultima persona con cui mi confiderei. Non abbiamo nulla in comune, signor Quest, non sappiamo niente l'uno dell'altro. Cosa le dà il diritto di pensare che potrebbe essermi d'aiuto?»

Un muscolo della mascella gli si contrasse, dimostrando che quello sfogo lo aveva contrariato, ma lui mantenne un tono perfettamente normale quando parlò. «Mi piacerebbe pensare che potremmo diventare amici.»

Lei sollevò il mento. «Non lo credo. Conosco bene il tipo di amicizia a cui sta pensando. E adesso, se non le spiace, devo proprio andare.»

L'insinuazione lo fece irritare ulteriormente, ma, con sorpresa di Hannah, lui si limitò ad attraversare la stanza e ad aprire la porta. Ma

Jordan non aveva intenzione di lasciarla andare via senza reagire. Quando lei gli passò accanto, infatti, le sfiorò il braccio con una mano. «Non creda di potermi escludere tanto facilmente, Hannah.» La sua voce le giunse come un ringhio soffocato alle orecchie. «Non è da lei comportarsi da iceberg. È troppo bella e sensuale.»

Hannah sentì il cuore balzarle in gola. Era la prima volta che glielo dicevano. Nemmeno Roger, che l'aveva amata con tutto se stesso, le aveva mai fatto un simile complimento. Le guance le scottavano mentre lasciava l'edificio e si precipitava verso casa.

Avendola vista arrivare, Yvonne aprì la porta. «Niente passaggio dal tuo affascinante boss oggi?» La vicina sembrava delusa, e Hannah si chiese se non fosse il caso di avvisarla che Jordan era un donnaiolo e che non c'era da fidarsi di lui.

Invece, abbozzò un debole sorriso. «No, non aveva niente di urgente da farmi fare per mettermi nelle condizioni di essere in ritardo. È stato buono Danny?»

«Ma certo che è stato buono» disse, birichino, Daniel, comparendo al fianco di Yvonne. «Dov'è il signor Quest? Mi aveva promesso un giro in auto.»

«Il signor Quest è un uomo molto impegnato» disse Hannah. Il suo principale aveva indubbiamente fatto una grossa impressione su di loro! «E non credo che tu debba contare sul fatto che possa mantenere la sua parola.»

«Perché me lo avrebbe detto se sapeva che non era vero?» insistette suo figlio. «Non è giusto. Tu mi ripeti sempre che...»

«Lo so, Danny» tagliò corto lei. «Adesso andiamo a casa, così la signora Howard potrà recarsi al lavoro.»

Per tutta la sera, Daniel continuò a parlare di Jordan Quest e del fatto che gli aveva promesso un giro in Ferrari, fino a quando ad Hannah venne voglia di strillare e fu ben felice di poterlo mettere finalmente a letto. Ma cosa diavolo c'era in quell'uomo che lo rendeva così popolare? In effetti, anche se non era disposta ad ammetterlo, anche a lei non era del tutto indifferente, ma certo non arrivava a condividere l'eccessivo entusiasmo di Daniel e Yvonne. Lo conosceva troppo bene per lasciarsi ingannare dalle apparenze.

Il giorno successivo era in programma una importante riunione del consiglio di amministrazione e così Hannah fu impegnata a prendere degli

appunti che Jordan si aspettava che battesse a macchina prima di andare a casa. Oltre a questi, c'erano le lettere che aveva dettato al registratore prima del suo arrivo. Con l'avvicinarsi delle quattro, constatando che era ancora ben lungi dal finire, lei si rese conto che non ce l'avrebbe mai fatta e decise di comunicarlo subito a Jordan Quest, piuttosto di aspettare che fosse l'ora di andarsene.

Ma, prima ancora che arrivasse di fronte allo studio del principale, la porta del suo ufficio si aprì per fare passare Riva March, preceduta da un'incredibile scia di profumo. La bellezza bionda lanciò un'occhiata maligna ad Hannah. «Un attimo solo, per favore. Vorrei scambiare due parole con lei.»

Hannah dimostrò tutta la sua sorpresa, mentre si chiedeva cosa aveva fatto per far sì che l'altra ragazza la guardasse così. Riva indossava un vestito rosso che la fasciava come un guanto e aveva le unghie delle mali dello stesso colore. Indubbiamente pensava di sprizzare sensualità ma, per quel che la riguardava, Hannah la trovava piuttosto volgare. E non riusciva proprio a capire cosa trovasse in lei Jordan.

«Ho saputo che Jordan l'ha assunta come sua segretaria personale permanente, non è così?» Gli occhi verdi brillarono in modo ostile. «Che cosa ha fatto per mettere a segno questo colpaccio?»

«Scusi, ma non capisco cosa intende dire» fece Hannah, corrugando la fronte.

«E dai!» replicò Riva. «Non sono certo così ingenua. Tutte le segretarie che ha avuto finora Jordan sono riuscite a infilarsi nel suo letto, quindi, si ritenga avvertita: tenga giù le mani da lui e non si faccia venire strane idee!»

Proprio mentre era sul punto di dirle che poteva benissimo tenersi il suo Jordan, Hannah venne preceduta dall'arrivo nel suo ufficio del pomo stesso della discordia. «Ah, mi era parso di aver sentito delle voci» disse Jordan. «Cosa ci fai tu qui a quest'ora, Riva?»

Immediatamente la bionda diventò tutta sorrisi e gentilezze. «Non avevo nulla da fare e ho pensato che avresti, forse, avuto pietà di me, smettendo un po' prima, per farmi compagnia. Che te ne pare?» Lei attraversò rapida la stanza e gli posò possessivamente una mano sul braccio, sollevando il viso per premergli le sue labbra rosse sulla guancia. «Se telefono, dici sempre di essere occupato, così ho pensato di venire di persona.» Alzando la mano libera, Riva gli cancellò con i polpastrelli il rossetto che gli aveva

lasciato sul viso baciandolo.

Hannah si sentì nauseata.

«Tesoro, sai bene che mi è impossibile lasciare l'ufficio.» Lui le prese il viso fra le mani, dando l'impressione di ignorare Hannah, che se ne stava lì in piedi ad assistere alla scena. «Perché non vai a casa mia? La signora Braden si prenderà cura di te. In quanto a me, vi raggiungerò al più presto.»

Chiaramente Hannah si accorse che Riva non era affatto soddisfatta di questa proposta e che il sorriso che sfoderò era falso almeno quanto le sue ciglia, esageratamente lunghe. «Prometti che non ci metterai molto, caro?»

«Farò del mio meglio» le assicurò lui, e Hannah notò che aveva usato lo stesso tono suadente con cui il giorno prima aveva detto a lei che la trovava bella. Che razza di bugiardo era mai costui! Senza dubbio, una volta uscita Riva, i complimenti, rivolti a lei, si sarebbero nuovamente sprecati!

Lui accompagnò alla porta la bionda, sussurrandole qualcosa di dolce all'orecchio che la spinse a voltarsi per lanciare ad Hannah un malizioso sorriso trionfante. *Non temere*, pensò Hannah. *Te lo lascio tutto*.

Una volta che la ragazza se ne fu andata, Hannah affrontò l'argomento che le stava a cuore. «Signor Quest, non ho tempo per finire né la relazione del consiglio di amministrazione né le lettere. A che cosa vorrebbe venisse data la priorità?»

Una prevedibile espressione contrariata gli si dipinse in volto. Hannah sapeva quanto odiasse rimandare qualcosa al giorno successivo. Lui consultò il suo orologio. «Il problema non si pone, perché voglio tassativamente avere tutto quanto sul mio tavolo prima che lei esca di qui.»

«Ho paura che questo sia fuori discussione.» Lei ricambiò senza timore la freddezza del suo sguardo.

«Telefoni alla signora Howard e le dica che arriverà in ritardo» le ordinò imperiosamente lui.

«Non posso farlo» protestò Hannah. «Ha un impegno e c'è gente che conta sulla sua puntualità.»

Lui imprecò violentemente. «È evidente che così non va! Il suo è un orario ridicolo. Farebbe meglio a prendere degli altri accordi per quel che riguarda suo figlio.»

Hannah si impetrì, visibilmente in collera. «Mio figlio conta più del mio lavoro! Se non è contento di come stanno le cose, allora si trovi un'altra

segretaria. Io faccio del mio meglio per svolgere il mio lavoro mentre sono qui. Mi spiace se non è soddisfatto.»

Jordan chiuse gli occhi e si voltò infuriato. «Il fatto che sia o meno soddisfatto non è nemmeno in questione. Questa relazione è molto importante. Ne ho bisogno per un incontro che avrò domattina alle nove.»

«Allora farò quella e rimanderò le lettere.»

«Ma è vitale che siano spedite oggi stesso.»

«In questo caso, le faccia fare a un'altra delle sue segretarie.»

Lui sbuffò spazientito. «Perché ci trovi una mezza dozzina di errori di battitura? Chiunque penserebbe che io sia un orco se vedesse il modo in cui tremano le altre impiegate quando chiedo loro di fare qualcosa per me!» Jordan fece una brevissima pausa. «Comunque, credo di avere una soluzione. Se mi prepara le lettere adesso, domattina potrebbe venire un po' prima per finire la relazione. Per una volta ci penserà la signora Howard a portare a scuola suo figlio. Passo a prenderla alle otto.»

Hannah rimase senza fiato. «Lei pensa davvero di poter comandare tutti quanti a suo piacimento, non è vero? Ma non tutti viviamo in funzione del lavoro come lei. Io, per esempio, ho una famiglia, che è di gran lunga la cosa a cui tengo di più. Non vedo proprio perché mai dovrei affidare mio figlio a qualcun altro per far piacere a lei. Le ore che passiamo insieme sono molto preziose.» Lei si rendeva conto che non avrebbe dovuto parlare in quel modo al suo principale, ma la faceva proprio inquietare quando parlava di Daniel come se fosse un pacco da spostare di qua e di là.

«Le darò un compenso extra.»

«E lei crede che questo risolverebbe ogni cosa?» ribatté Hannah. «Crede che il denaro sia la risposta a qualsiasi problema?» Il suo volto era rosso per la collera e ormai aveva gettato al vento ogni prudenza.

Lui, con assoluta tranquillità, ma proprio per questo in modo assai pericoloso, disse: «Lei ha maledettamente bisogno di ogni penny che le riesce di guadagnare. Un appartamento in condominio non è il posto ideale per tirare su un bambino. Per il piccolo ci vuole un giardino in cui giocare. Ci vuole spazio e, quindi, le serve una casa».

«Crede per caso che non lo sappia anch'io, signor Quest? È qualcosa che ho costantemente in mente. Ma stare con mio figlio viene prima del pensiero di guadagnare dei soldi. Mi rendo conto che lei non lo capisce, ma è così. E, comunque, lei sapeva queste cose prima ancora di assumermi come sua segretaria.»

«Sì, le sapevo, le sapevo» esclamò lui stizzito. «Non capivo, però, la differenza che avrebbe fatto quell'ora in più che le chiedevo.»

«Io ritengo che se anche lavorassi con un orario normale, lei troverebbe ugualmente qualcosa da farmi fare all'ultimo minuto» rimbeccò Hannah. «Lei è un maniaco del lavoro e si aspetta che siano tutti come lei.»

«Se si vuole andare avanti in questo mondo, non ci si deve certo spaventare di dover lavorare sodo» le spiegò senza tanti giri di parole Jordan.

«Intende dire che quello di far soldi è l'obiettivo principale della sua vita?»

Improvvisamente, lui sorrise. «Penso che anche lei potrebbe diventare molto importante per me.»

Hannah trattenne il fiato: «Io?». Questa era l'ultima cosa che si era aspettata. «Perché io?» Ah, che razza di ipocrita! Solo pochi minuti prima aveva parlato con quel suo tono avvolgente a Riva March, rivolgendosi a lei come se fosse l'unica donna al mondo. Evidentemente si comportava così con tutte le donne che incontrava.

«Come ho detto l'altro giorno, lei è sia sensuale che bella e merita molto di più di quello che ha adesso dalla vita.»

In altre parole le stava dicendo che aveva bisogno di un uomo che la portasse a letto! Hannah lo fissò con evidente disprezzo. «Non credo che la mia vita privata sia affar suo!» disse freddamente.

«Quanti anni ha, Hannah? Mi sembra fin troppo giovane per doversi accollare la responsabilità di un bambinetto di otto anni.»

«Ho ventisette anni. Mi sono sposata che ne avevo diciotto» rispose lei, sollevando orgogliosamente il mento.

«Conosceva da molto suo marito?» Jordan si appoggiò contro il bordo della scrivania, dando l'impressione di essere deciso ad apprendere qualcosa di più su di lei anche a costo di dover togliere del tempo prezioso al suo adorato lavoro.

Lei sospirò. «Da quando avevo quindici anni. Perché mi chiede tutte queste cose?»

«Perché sono interessato a lei. È stato il suo unico fidanzato?»

Hannah annuì.

«E non vuole nessun altro? Era davvero speciale, eh?»

«Lo era.»

«Mi piacerebbe che mi parlasse di lui.»

A questo punto, Hannah perse la pazienza. «Mi spiace, ma mi rifiuto di entrare nei dettagli della mia vita privata. Se vuole aver pronte le sue lettere prima che me ne vada, sarà meglio che mi permetta di batterle.»

«Dimentichi le lettere» buttò lì lui. «Non ho nessuna voglia di sembrare scortese e insensibile. Sto solo cercando di essere d'aiuto. Lei è così distante, così lontana dalla vita di tutti i giorni. Vive nel suo guscio, e non è certo un bene per lei.»

«Non mi serve l'aiuto di nessuno, tantomeno il suo» disse lei, guardandolo gelidamente. Non credeva affatto che le sue intenzioni fossero disinteressate. Jordan voleva da lei più di quello che era disposta a dargli. In altre circostanze, magari se non ci fosse stata Riva March di mezzo, avrebbe potuto perdere la testa per il suo innegabile fascino. Ma, così come stavano le cose, voleva tenerlo rigorosamente a distanza. Ed era meglio che lo capisse anche lui.

«Intende passare il resto della sua vita vivendo dei ricordi del suo povero marito?» le domandò lui.

Hannah rimase a bocca aperta di fronte alla sua insensibilità, cercando di non rammentare che le stesse parole gliele avevano dette i suoi genitori non molto tempo prima. Lei sollevò il mento e si mise sulla difensiva. «Signor Quest, credo che dovremmo mettere bene in chiaro una cosa. Ciò che faccio e che provo, sono affari miei. Non voglio che nessuno interferisca in questo. Se non le va come sono, se vuole più di quanto intendo darle, allora penso che possiamo porre fine al nostro rapporto fin da ora. Infatti, è esattamente ciò che ritengo più opportuno. Presento le mie dimissioni.»

Sul volto di lui si dipinse un misto di stupore e incredulità. Hannah avrebbe quasi voluto ridere, ma si limitò ad andare alla sua scrivania e a mettersi a sedere. Se non lo avesse fatto, le gambe avrebbero potuto non sostenerla. Non c'era bisogno di riflettere per capire che era stata molto aggressiva e che si era comportata come se le avesse dato completamente di volta il cervello. Infatti, aveva appena rinunciato al miglior lavoro che avesse mai avuto!

«Hannah.» Jordan la seguì e le si avvicinò, prima di parlarle. «Hannah, non essere impulsiva. Hai bisogno di questo lavoro almeno quanto io ho bisogno di te.»

Lei si rifiutò di guardarlo e invece si gingillò con un pezzo di carta che si trovava sulla sua scrivania. «Non sono impulsiva. Avevo i miei dubbi

quando ho accettato questo posto, ma lo stipendio era allettante e ho pensato che potesse funzionare. Ora capisco che mi sbagliavo. Se le ho creato degli inconvenienti, me ne scuso.»

«Hannah, voglio che tu rimanga.» Le mani di lui le si posarono sulle spalle e Hannah si raggelò, irrigidendosi. Fu una reazione assolutamente istintiva, scaturita dal disperato desiderio di mantenere le difese che aveva innalzato attorno a sé.

Ma, anche se lei lo sentì tendersi non appena si accorse di essere respinto, Jordan non la lasciò andare. Anzi, accentuò la pressione delle sue dita. «Non ti fai certo del bene, comportandoti in questo modo. È giunta l'ora che tu esca dal lutto e che torni ad affrontare il mondo che ti circonda.»

«Io affronto il mondo tutti i giorni» insistette Hannah. «È lei che non se ne accorge.»

«Capisco che hai paura di lasciarti toccare da un altro uomo. Calmati, Hannah, non voglio farti del male.»

Lei chiuse gli occhi e tirò un profondo respiro, sforzandosi di rilassarsi.

«Così va meglio. Adesso guardami.»

Hannah non voleva guardarlo, non voleva vedere quegli occhi scuri che a volte le davano l'impressione di leggerle direttamente nell'anima.

«Hannah.»

Lei continuò a combattere la sua battaglia interna. Ma quando la mano di Jordan le scivolò dalla spalla lungo il collo e le dita di lui le si insinuarono fra i capelli mentre il pollice le accarezzava il lobo dell'orecchio, i suoi occhi si spalancarono di colpo e lei si tirò indietro di scatto.

Lui sorrise. «Allora c'è ancora vita dentro di te, eh?»

«Ma certo. Non ho mai detto che non ce ne fosse.»

«Rimarrai a lavorare per me?»

Dire di no sarebbe equivalso ad ammettere che lui la metteva a disagio, ma non si sarebbe procurata ulteriori problemi, se fosse restata lì? Jordan stava palesando chiaramente tutto il suo interesse nei suoi confronti.

«Pensa a tuo figlio, pensa a quanto cambierebbe la sua vita con il denaro in più che guadagneresti. Non credi di doverlo fare almeno per lui?»

Sia pur con riluttanza, Hannah annuì.

«Quindi resterai?»

«Suppongo di sì.»

«Bene. Sapevo che avevi del buon senso.» Il suo sorriso era caloroso e avvolgente, come se lei significasse davvero qualcosa per lui. Come se non esistesse nessuna Riva March nella sua vita. «E verrai in anticipo domattina per finire di battere quella relazione?»

Con sua grande sorpresa, Hannah si ritrovò ad accettare. «Ma sarà un'occasione più unica che rara.»

«Naturalmente.»

Lui lo disse con troppa facilità e Hannah si rese conto che, se fosse saltato fuori qualcos'altro di urgente, Jordan non avrebbe esitato a fare pressione di nuovo su di lei.

Hannah incontrò qualche difficoltà a concentrarsi sulle lettere. Aveva sempre saputo che quell'uomo la turbava, ma averne avuta la conferma era stato uno shock. In effetti, fece vari errori di battitura e dovette rifare più volte le lettere, tanto che, quando finalmente ebbe terminato, erano già passate le quattro e mezzo da un pezzo e dovette correre per non arrivare tardi a casa.

Yvonne sembrò dispiaciuta per il fatto che Jordan Quest non le avesse dato un passaggio, e questo infastidì non poco Hannah. Comunque, dopo averle spiegato il problema che avrebbe avuto l'indomani mattina, la vicina si offrì di accompagnare sempre Daniel a scuola, ma Hannah, pur ringraziandola per la sua disponibilità, si rifiutò di cambiare drasticamente la routine di suo figlio.

«Il signor Quest mi accompagnerà con la sua auto quando verrà domattina?» le chiese Daniel, appena entrarono nel loro appartamento. «Mi porterà lui a scuola, mammina?»

Hannah fece una smorfia. «Non ne ha il tempo, caro.»

«Vorrei tanto che avessimo una macchina» mugugnò tristemente Daniel. «Tutti i bambini vengono a scuola in auto... e tutti i bambini a scuola hanno il papà. Voglio un nuovo papà. Perché non posso averlo? Perché non può diventare il signor Quest il mio nuovo papà, così avremmo anche una bella macchina tutta per noi?»

«Danny!» Hannah fu sbalordita dalla sua richiesta, anche se era stata formulata in modo del tutto innocente. «Non dovresti dire certe cose. Il signor Quest è semplicemente la persona per cui lavoro.»

«Ma io voglio ugualmente un nuovo papà. Voglio qualcuno che mi porti alle partite di football, che giochi con me e che...»

«Oh, Danny, so che ti manca tuo padre. Manca anche a me.» Lei lo

attirò fra le proprie braccia e lo strinse forte, sentendosi prossima alle lacrime. Era la prima volta da secoli che Danny nominava suo padre, e la prima in assoluto che diceva di volerne un altro. Ma perché, fra tanta gente, aveva puntato gli occhi proprio su Jordan Quest?

Il mattino successivo, Jordan arrivò ben prima delle otto e Hannah non ebbe altra scelta se non quella di invitarlo nel suo appartamento quando venne a bussare alla porta. Sebbene tenesse tutto pulitissimo, l'arredamento era modesto, le tende vecchie e i tappeti logori: tutte cose di cui lei si vergognò. Ma il peggio era che era stata talmente impegnata a preparare Daniel, ad accertarsi che avesse mangiato la sua colazione e che non avesse dimenticato di mettere i libri nella cartella, che non si era nemmeno vestita. Sotto la sua vestaglia azzurra piuttosto consumata, indossava ancora la camicia da notte di cotone, e le guance le si arrossarono per l'imbarazzo.

«Mi spiace» disse incerta. «Non l'aspettavo così presto. Prego, si accomodi. Non ci metterò molto.»

A lui non sfuggì nulla, né le tende malconce, né il fatto che sotto la vestaglia fosse quasi nuda. Anzi, la osservò attentamente, facendole ribollire il sangue nelle vene. «Fa' pure con comodo. Sono sicuro che tuo figlio mi farà compagnia, non è vero, Daniel?»

Daniel non capì esattamente cosa intendesse il signor Quest, ma annuì ugualmente. Hannah stava proprio richiudendosi la porta della camera alle spalle, quando lo sentì dire: «Quand'è che mi porterà a fare un giro con la sua macchina, signor Quest?». Lei si voltò di colpo inorridita, con un rimprovero sulla punta della lingua, ma Jordan stava già rispondendo a suo figlio.

«Che ne diresti di stasera, quando avrò finito di lavorare? Oh, sempre ammesso che tua madre sia d'accordo...»

«Lo sarà, lo sarà» gli assicurò Daniel, eccitatissimo. «Wow! Non vedo l'ora di dirlo ai miei compagni di scuola!»

Hannah non ascoltò altro. Le sembrava che quell'uomo stesse entrando a far parte della sua vita, che lei lo volesse o no. E mentre erano in auto e stavano recandosi in ufficio, lui vi si insinuò ulteriormente. «Ora che ho visto quanto è piccolo il tuo appartamento sono ancora più convinto che quello non è il luogo adatto per tirar su un bambino» le disse.

«Concordo pienamente» ribatté a denti stretti lei. «Non c'è bisogno che me lo dica. Ma, in ogni caso, la cosa non la riguarda.»

«Non mi va di pensare che non hai il meglio dalla vita.»

Hannah gli lanciò un'occhiata sprezzante. «Dimostra un simile interesse per la vita privata di tutti i suoi dipendenti?» s'informò.

«Naturalmente no.»

«E allora perché ha scelto proprio me?»

«Te l'ho già detto. Perché mi importa di te.»

«Al punto che perde del tempo a pensare a me e al modo in cui vivo? Credo che ci sia qualcosa che non va, signor Questi»

«Quando mai comincerai a chiamarmi Jordan?»

«Mai» replicò gelidamente lei. *Tranne che nei pensieri*. Solo allora lui era Jordan, ma i suoi pensieri erano troppo intimi per poter essere ammessi... e stavano diventandolo sempre di più!

«Questo è un peccato perché è difficile gettare le basi di una qualsiasi relazione quando tu insisti a essere così formale» sottolineò lui.

Lei gli lanciò un'altra occhiata sdegnata. «Come le ho già fatto presente, non ho nessuna voglia di permettere a un uomo di entrare nella mia vita.»

L'espressione di Jordan si fece di colpo serissima. «Che ne pensa tuo figlio di questo? Ritieni di essere giusta nei suoi confronti?»

«Non sono tenuta a rispondere a questa domanda.» Hannah scrollò le spalle.

«Intendi dire che cerchi di eluderla?» Gli occhi scuri di lui la guardarono di sfuggita e notarono la preoccupazione presente sul suo volto.

Fino al giorno prima, Hannah gli avrebbe detto che suo figlio era felice della sua vita, ma adesso le guance le diventarono rosse mentre ricordava Daniel che le chiedeva se lui avrebbe potuto diventare il suo nuovo papà.

«C'è qualcosa che non mi stai dicendo?» Il suo imbarazzo non sfuggì a Jordan.

«Naturalmente no. Per favore, non mi va di parlare di mio figlio.» Lei non era mai stata così consapevole della vicinanza di Jordan. Lo spazio era talmente ristretto nell'abitacolo dell'auto, che era impossibile ignorare la sua prorompente virilità e non provare l'impulso di aprire la portiera per scendere.

Quando trovarono la strada bloccata da un incidente, Jordan fece un'inattesa quanto brusca inversione di marcia e la guardò compiaciuto, prima di corrugare la fronte, vedendola impallidire. «Ti ho spaventata?» le chiese.

Hannah scrollò il capo. «No, è stato l'incidente. Mi sento svenire ogni

volta che ne vedo uno.»

«Ma certo... tuo marito! Non ci avevo pensato» si affrettò ad aggiungere lui.

«In effetti, ho assistito al suo incidente» ammise lei, rabbrividendo al ricordo. «Non era sulla nostra macchina in quel momento, ma su un mezzo della fattoria. Pare che i freni dell'auto che sopraggiungeva in senso contrario non abbiano funzionato e Roger non ha avuto via di scampo.» Ci fu un'esitazione nella sua voce e gli occhi le si velarono di lacrime.

La mano di Jordan si allungò per sfiorare la sua. «Dev'essere stato tremendo» le disse gentilmente.

Hannah si voltò dall'altra parte, non volendo la sua comprensione, né alcun contatto fisico con lui. «È stato tanto tempo fa. Dovrei averlo superato, ma non penso che ci riuscirò mai.»

«No, se non ti permetterai di farlo» sottolineò dolcemente lui. «O se non permetterai a qualcun altro di darti una mano. Mi piacerebbe aiutarti, Hannah, veramente. Non vuoi proprio lasciarmi entrare nella tua vita?»

3

Jordan si era già insinuato nella sua vita privata più di quanto Hannah avrebbe voluto, e la cosa strana era che non si spiegava nemmeno come questo fosse accaduto. Lui stava avvicinandosi a lei insidiosamente. Doveva assolutamente correre ai ripari, prima che la situazione le sfuggisse di mano.

«Non dimentica per caso Riva?» gli chiese bruscamente, augurandosi di poter arrivare presto in ufficio per poter porre fine alla difficile conversazione.

«Riva non significa niente per me.»

Hannah gli lanciò un'occhiata incredula. «Questo non è ciò che l'interessata mi ha detto l'altro giorno in ufficio.»

«Oh! E che cosa ti ha detto?» Lui sembrava divertito dal fatto che la bionda avesse parlato di lui, ma Hannah non lo trovava minimamente buffo.

«Mi ha avvertito di tenermi alla larga da lei.»

«Ed è per questo che lo stai facendo benissimo?»

«Santo cielo, certamente no» rimbeccò lei. «Il suo avvertimento è stato

uno spreco di fiato. Non corre alcun pericolo che le soffi il suo uomo.»

La sua risposta non gli piacque affatto. Infatti, lui strinse con forza il volante, tanto che le nocche delle dita gli diventarono bianche. «Non ti è mai passato per la testa che io potrei non essere d'accordo sul fatto che Riva possa far stabilmente parte della mia vita?»

«Che cosa sta dicendo?» lo stuzzicò lei. «Che andrà bene fino a quando non ne troverà una più di suo gusto? Sono forse la prossima in lista per il trattamento speciale, solo che le cose non stanno andando secondo i suoi piani, perché mi rifiuto di soccombere?»

Jordan sbuffò, ma la sua replica venne troncata sul nascere quando fu costretto a frenare bruscamente poiché un cane gli aveva tagliato improvvisamente la strada.

Hannah prese al volo l'opportunità per aggiungere: «Vuole sapere cos'altro ha detto Riva?». Si sentiva troppo offesa per agire prudentemente. «Ha detto che lei ha portato a letto tutte le sue segretarie precedenti. Quindi capisce che so benissimo perché mi sta alle costole. Ma non funzionerà. Non tradirò mai mio marito.»

A questo punto avevano raggiunto il cancello della ditta e, nel momento stesso in cui Jordan parcheggiò, lei scese dall'auto. Ma era sciocco pensare di potergli sfuggire, perché il portone principale era chiuso e lei dovette aspettare che Jordan la raggiungesse e lo aprisse.

«Non dovresti mai dar retta ai pettegolezzi, Hannah» le disse lui, mentre procedevano lungo il corridoio fianco a fianco. «La gente se li inventa pur di raggiungere il proprio scopo.»

«La gente come Riva, intende?»

«Se ti va di metterla così, sì.»

«Perché la incoraggia se le sue intenzioni non sono affatto serie?» gli domandò lei.

Le labbra di lui si piegarono. «Dipende da cosa intendi per serie. Non ho intenzione di sposarla, se è questo che pensi, e Riva lo sa, ma è una ragazza molto carina e fornisce un'ottima compagnia.»

E probabilmente era molto brava a letto, decise amaramente Hannah. Non riusciva proprio a pensare a Jordan che viveva in castità a lungo. «Ha in programma di non sposarsi mai?» gli chiese con una certa audacia. Aveva sempre trovato strano che fosse ancora scapolo.

Sul suo volto si dipinse un ghigno beffardo. «La gente di solito compie il gran passo per amore, ma poiché si dà il caso che io non credo a certe

cose, allora direi che dubito fortemente che si possa verificare una simile eventualità. A meno che la donna in questione non sia disposta ad accontentarsi di qualcosa di meno.»

Fu almeno una risposta sincera, anche se non proprio quella che si era aspettata Hannah. «Non credo che abbia molte chance allora, signor Quest. Io non sposerei mai un uomo che non amo, né lo farebbe nessuna delle ragazze che conosco.» Ma sapeva che c'erano in giro donne che avrebbero benissimo sposato un uomo semplicemente per il suo conto in banca. E Jordan Quest non era certamente al verde.

«Tutto dipende dall'interpretazione della parola amore, non trovi? È un termine che si usa a sproposito in moltissime circostanze. Io non credo che abbia una sola connotazione.»

Lui sembrava cinico e Hannah si chiese se per caso avesse vissuto una brutta esperienza che lo aveva reso così. Ma non osò porre ulteriori domande.

Il giorno volò via e, poiché lui fu impegnato in una riunione, Hannah non lo rivide più e sperò con tutta se stessa che si fosse dimenticato della promessa fatta a Daniel.

Ma le sue preghiere non furono esaudite. Lui infatti si presentò a dieci alle sei e Daniel attraversò di corsa l'appartamento per andare a rispondere al campanello. «È il signor Quest! È il signor Quest!» gridò, al culmine della felicità.

Hannah rifiutò l'offerta di Jordan ad accompagnarli e preferì restarsene sola per un po' a riflettere. Sapeva perfettamente che Jordan non stava facendo tutto ciò per Daniel, ma che cercava di arrivare a lei tramite suo figlio. Eppure non riusciva a capire perché insistesse tanto, dal momento che gli aveva detto di non essere interessata a intrecciare una nuova relazione sentimentale. Che l'avesse presa per una specie di sfida? Che nessuna ragazza gli avesse mai detto di no? Forse si sentiva ferito nell'orgoglio? Beh, in ogni caso, lei non riusciva a rimanergli del tutto indifferente.

«Può restare a cena il signor Quest?» le domandò Daniel, subito dopo essere tornato dal giro in macchina. «Abbiamo insalata e uova bollite» annunciò il ragazzino, mentre Hannah sussultava di fronte all'inatteso invito.

«Oh, è uno dei miei piatti preferiti.» Il viso di Jordan era assolutamente serio. «Ma spetta a tua madre decidere.» Lui spostò la sua attenzione su

Hannah. «Sarebbe un grosso disturbo?»

No, la cosa non le avrebbe creato problemi, ma sicuramente l'avrebbe messa a disagio. Nessun altro uomo si era unito a loro a tavola da quando era morto Roger e poi, anche se si rendeva conto che era irragionevole, non lo voleva accanto. Ma come poteva dirglielo senza offenderlo? Non aveva altra scelta se non quella di accettare. Così annuì. «Può fermarsi.»

Daniel fece un salto di gioia e Jordan le sorrise compiaciuto. «Grazie» le disse, un attimo prima di essere sequestrato dal ragazzino, che lo portò nella sua stanza per mostrargli i giocattoli.

Hannah fece un lungo respiro quando i due la lasciarono sola. Chissà cosa pensava della loro umile casa il ricco e potente Jordan Quest? Ah, quanto rimpiangeva di non aver mai stipulato quell'assicurazione sulla vita di cui aveva a lungo parlato con Roger! *Beh*, *è inutile disperarsi per ciò che avrebbe potuto essere ma che non è stato*, pensò, dedicandosi alla cena.

Allorché fu tutto pronto ed ebbe apparecchiato in soggiorno, Hannah andò a chiamare suo figlio e Jordan. Quando aprì la porta della camera di Daniel, lo spettacolo che le si presentò davanti le provocò un nodo alla gola.

Jordan si era tolto la giacca e stava seduto sul pavimento con le gambe incrociate. Di fronte a lui se ne stava Daniel in una posizione simile. Tra di loro c'era il trenino elettrico che Roger aveva montato per suo figlio quando era ancora molto piccolo. Jordan teneva in bocca un fischietto e stava chiaramente svolgendo la parte del capostazione, mentre Daniel faceva il macchinista. Era una scena che Hannah aveva visto tante volte in passato.

Non c'era davvero possibilità di confronto tra Roger e Jordan. Roger era stato molto più piccolo di statura, biondo e di carnagione chiara, anche se abbronzato per aver sempre lavorato all'aria aperta. Aveva avuto un fisico prestante, ma non certo atletico come quello di Jordan. E, nonostante questo, vederlo seduto lì in quel modo, le riportò alla mente una folla di ricordi.

«È pronta la cena?» le chiese Daniel.

Lei deglutì a fatica e annuì ma, quando furono seduti a tavola, aveva già riacquistato la padronanza di se stessa.

«Il signor Quest è in gamba. Conosceva i nomi delle varie locomotive prima ancora che glieli dicessi» annunciò il ragazzino.

«Hmm, ottimo» fece lei, sorridendo.

«Daniel mi ha spiegato che non ha più avuto nessuno con cui giocare da quando è morto suo padre» disse Jordan.

«È vero» rispose seccamente Hannah. «I ragazzini che vivono qui attorno sono piuttosto energici. Non voglio che gli rompano il trenino elettrico. Mio marito ha costruito tutto espressamente per Daniel. A volte ci gioco io con lui.»

«Raramente, mammina» la accusò Daniel. «Dici sempre che sei impegnata.»

«Mangia ciò che hai nel piatto, Danny» disse Hannah, e il suo tono lo stava avvertendo che era meglio che non aggiungesse altro.

La cena terminò con un'ottima fetta di torta fatta in casa che Jordan mostrò di gradire al punto che chiese la ricetta da passare alla sua governante.

«Può venire anche il signor Quest alla mia festa di compleanno?» domandò Daniel, ritenendo di essere stato zitto abbastanza.

Hannah lo incenerì con un'occhiata. «Non credo che le festicciole dei ragazzini siano cose che possano attrarre il signor Quest.»

«Al contrario» disse immediatamente Jordan. «Non partecipo a una festa di quel genere da anni. Dovrebbe essere divertente. Quand'è il tuo compleanno, Daniel?»

«Sabato, e compirò nove anni» rispose, dandosi un certo contegno.

«E terrai qui la festa?»

«Sì» confermò Daniel. «Avremo hot dog e hamburger. Le piacciono?»

«Li adoro, ma ho un'idea migliore... sempre che tua madre la approvi, naturalmente. Che ne diresti di fare la tua festa a casa mia? Se non piove, potremmo stare in giardino e ci sarebbero comunque i tuoi hot dog. Ho anche una piscina e, se vi andrà, potrete usarla. Che cosa mi rispondi?»

Daniel batté le mani e guardò sua madre con sguardo implorante. «Posso, mammina? Posso? Sarebbe la più bella festa mai fatta. Oh, per favore, dimmi di sì!»

Ovviamente, Hannah non se la sentì di deludere suo figlio e diede il suo benestare ma, non appena Daniel se ne fu andato in camera sua, si voltò verso Jordan e disse: «Non aveva il diritto di interferire in questa faccenda!».

«Oh, l'ho fatto per il ragazzo. Non può certo divertirsi stando sempre rinchiuso in questo appartamento. Tu l'hai reso accogliente, ma anche

così...»

«È la nostra casa» gli fece presente lei. «Invitandolo nella sua, che sarà senza dubbio grande e sfarzosa, lo spingerà a fare dei paragoni che lo renderanno infelice. Vorrà delle cose migliori che io non potrò permettermi.»

«Pensi che io abbia un secondo fine?»

«Esatto.»

«Che tipo di fine?»

«Chissà perché, ho l'impressione di essere io il suo obiettivo. Non ho messo sufficientemente in chiaro che non ho alcun interesse nei suoi confronti?»

Il sorriso di Jordan fu caloroso e divertito. «Più che sufficientemente. Ma le difficoltà non fanno che aumentare l'attrazione.»

«E lei intende usare mio figlio per giungere a me?»

«No, non farei mai questo, perché non sarebbe corretto. Ma ho pensato che una festa nel giardino di casa mia avrebbe rappresentato qualcosa di speciale per lui. È un bravo ragazzo, Hannah. Lo hai tirato su bene. Conosce le buone maniere e non parla mai a sproposito.»

«Ma ha bisogno di un uomo in famiglia... è questo che sta cercando di farmi capire?» gli chiese amaramente lei. «Per favore, se ne vada, signor Quest. La ringrazio per la sua offerta e non deluderò Daniel, ma la prego di non proporre altre tentazioni del genere in futuro.»

Lei lo accompagnò alla porta ma, prima di aprirla, lui si voltò e le posò le mani sulle spalle. «Sei una donna coraggiosa, Hannah Carpenter, decisa e indipendente, oltre che molto, molto affascinante.» Prima che lei potesse intuire le sue intenzioni, Jordan abbassò il capo e le diede un bacio molto casto sulla bocca. «Arrivederci e grazie di tutto. È stato un vero piacere.»

Nel momento stesso in cui lui chiuse la porta dietro di sé, Daniel si precipitò nella stanza. «Ti ha baciato, mammina, l'ho visto! Significa che ti vuole bene? Vuol dire che lo sposerai? Sarà il mio nuovo papà?»

«No, Danny, non lo diventerà ma, a parte questo, non avresti dovuto spiare.»

Lui sembrò offeso dal tono brusco con cui lo aveva ripreso. «Ma quando vi baciavate tu e papà dicevi che era perché vi volevate bene.»

«Il bacio del signor Quest è stato amichevole e... niente di più... un ringraziamento per la cena. Hai messo a posto la tua stanza? Se lo hai fatto, ti leggerò una storia.»

Solo quando Daniel si fu addormentato, Hannah si permise di pensare al bacio di Jordan. Era stato breve, eppure l'aveva profondamente sconvolta. Si era aspettata di sentirsi disgustata, e invece in quel momento si erano risvegliate in lei sensazioni che aveva creduto morte e sepolte e che non avrebbe voluto provare mai più con nessun altro uomo. Oh, perché Jordan non la lasciava un po' in pace?

Hannah aveva quasi paura di tornare in ufficio, ma il mattino successivo Jordan aveva un'altra riunione da presiedere e così le fu risparmiato l'imbarazzo di vederlo. Poco dopo pranzo, però, la porta del suo ufficio si aprì e un giovanotto entrò a passo di valzer senza nemmeno aver bussato. Stava andando decisamente verso lo studio di Jordan, quando si fermò e la guardò, sfoderando un sorriso carico di apprezzamento. «Lei è nuova!» esclamò.

«E lei è improvvisamente impazzito, se pensa di poter entrare nell'ufficio del signor Quest senza un appuntamento» replicò severamente Hannah, evitando di rivelare che Jordan non era nel suo studio.

«Mmm, decisa, oltre che carina. Una combinazione letale.»

Lui continuò a studiarla e Hannah sollevò il mento irritata. «Le spiacerebbe dirmi il suo nome e che cosa desidera dal signor Quest?»

Lui ridacchiò tra sé e continuò la sua manifesta valutazione. «Quest. Affari personali.»

Lei corrugò la fronte. «Sì, ma come si chiama?»

«Quest» ripeté lui.

«Quest? Ma allora è...»

«Esatto, sono il fratello di Jordan. Per la precisione, sono Drew, lo scavezzacollo della famiglia. Secondo Jordan, sono un irresponsabile, ma avrei qualcosa da obiettare. Perché mai dovrei dedicare la mia vita a cercare di far soldi quando è molto più divertente spenderli?» Lui avanzò verso la sua scrivania e le tese la mano.

Hannah inarcò le sopracciglia e poi rise a sua volta. «Hannah Carpenter. Non sapevo che Jordan avesse un fratello.»

«Se non le ha ancora parlato di me, significa che avete una relazione strettamente professionale» ne dedusse lui. «Il che, anche se piuttosto insolito per mio fratello, è un bene, perché ho deciso di invitarla a uscire con me. Lei è straordinariamente affascinante, glielo hanno mai detto?»

Hannah scrollò la testa, cercando di mascherare il proprio divertimento. Drew le aveva appena confermato le affermazioni di Riva. E pensare che

Jordan le aveva assicurato che le sue avventure con le dipendenti erano tutti pettegolezzi!

Drew era decisamente il più giovane dei due. Aveva i capelli neri, corti e lisci, spalle larghe come Jordan, ma non era così alto. Nell'insieme, non si sarebbe detto che fossero fratelli. Gli occhi di Drew erano di una insolita tonalità di verde, una via di mezzo fra lo smeraldo e il topazio. In quel momento si spostavano lungo il suo corpo come una carezza. «Allora, che ne dice: posso invitarla a cena per stasera?»

Lei rimase senza fiato di fronte a tanta audacia, ma non poté impedirsi di trovarlo simpatico per questo. «Grazie per l'invito, ma no.»

«C'è qualche altro uomo nella sua vita?» Lui fece finta di essere deluso.

«Può dirlo forte: si chiama Daniel e ha otto anni.»

«Oh!» Per un attimo lui diede l'impressione di essere stato colto alla sprovvista. «C'è anche un signor Carpenter sulla scena?»

«Purtroppo, no. Sono vedova» gli disse Hannah.

Lui sorrise sollevato. «Magari un'altra volta allora, quando riuscirà a trovare una baby-sitter?»

Hannah scrollò di nuovo la testa. «Non credo.»

«Peccato, perché mi sembra il tipo di donna a cui farebbe bene un po' di svago.»

«Davvero?»

«Sì. È mai stata al casinò? Dovrebbe permettermi di portarcela.»

Hannah rise. «Che proposta impossibile! Non ho certo soldi da buttar via, sa?»

«Potrebbe vincere» sottolineò Drew.

«Vince mai lei?»

«Be', non proprio» confessò lui. «Ma ci si diverte un mondo a provarci. E sono certo che sarei molto fortunato con lei al mio fianco.»

«E io penso che Hannah sarebbe ancora più fortunata se tu stessi fuori della sua vita.»

Entrambi si voltarono udendo la voce di Jordan. Nessuno dei due lo aveva sentito entrare nella stanza. Drew si impettì e sorrise tranquillamente. Hannah si sentì a disagio, e l'atmosfera cordiale che si era venuta a creare sparì di colpo.

«Che cosa ci fai tu qui a quest'ora?» chiese bruscamente Jordan a suo fratello.

Drew si strinse nelle spalle ed evitò di incontrare il suo sguardo. «Sono

venuto a trovarti.»

«Allora farai meglio a venire nel mio ufficio e a lasciar lavorare la mia segretaria.»

Drew seguì Jordan, voltandosi quando fu sulla porta per strizzare l'occhio ad Hannah. Aveva un viso così felice e infantile che lei non poté fare a meno di sorridergli. Che differenza fra i due!

Ben presto le loro voci si alzarono, come se stessero litigando, ma lei non riuscì a sentire quel che si dicevano, né le importava. Che se la sbrigassero da soli!

Poco dopo, Drew uscì. Lui si limitò a rivolgerle un sorriso e a strizzarle nuovamente l'occhio prima di andarsene, ma Hannah capì che era turbato e si chiese cosa gli avesse detto Jordan.

Quest'ultimo comparve di lì a poco, si avvicinò alla scrivania di Hannah e corrugò ferocemente la fronte. «Ti avverto di stare alla larga da mio fratello. Vuol solo divertirsi e non è per nulla responsabile.»

«A me non sembra male» lo difese lei. «È di quelli che ti comunicano allegria»

Jordan si rabbuiò in volto. «È il tipo che ti piace, eh?» Il suo tono era aspro e lo sguardo accusatorio.

«Non direi questo. Non esattamente, ma...»

«Ma ti senti più attirata da lui che da me, eh? Non ho potuto fare a meno di notare come eri a tuo agio con lui.» Le sue narici si erano dilatate, come se il fatto che le potesse andare a genio Drew, lo rendesse tremendamente furioso.

«Sembra una persona molto alla mano. Ma da qui a dire che provo qualcosa per lui, quando l'ho visto solo una volta di sfuggita, ce ne corre.»

L'espressione di Jordan si fece scettica. «Spero, per il tuo bene, che tu stia dicendo la verità. E adesso prendi il tuo blocco, perché devo dettarti alcune lettere.»

Jordan era sempre molto sicuro a proposito di ciò che doveva dire, ma quel giorno dettò in modo ancora più veloce del solito e Hannah incontrò non poche difficoltà a tenere il suo passo. Era come se volesse togliere di mezzo le lettere al più presto, perché aveva altre cose per la testa. Si trattava per caso di qualcosa che aveva a che fare con Drew? Hannah se lo chiese.

Quando ebbe terminato, lui si appoggiò allo schienale della sua sedia, chiuse gli occhi, allungò le gambe e respirò profondamente. Hannah

rimase seduta a osservarlo per un attimo. Non dava mai a vedere nessun genere di stanchezza e sembrava avere una fonte inesauribile di energia. Ma quando lei si alzò per andarsene, Jordan spalancò di colpo gli occhi. «Aspetta un momento, Hannah. Voglio discutere con te della festa di compleanno di tuo figlio.»

Lei si sedette di nuovo e lo osservò, approfittando del fatto che non la stava guardando. Jordan si era tolto la giacca del completo grigio e si era allentato il nodo della cravatta. Aveva i capelli arruffati che gli ricadevano in modo ribelle sulla fronte, tanto che le venne l'assurdo impulso di rimetterglieli a posto. Non si era mai resa conto di quanto fosse muscoloso. La giacca aveva sempre nascosto il suo fisico possente, ma adesso per la prima volta Hannah notò le sue spalle larghe e i suoi bicipiti sviluppati, provando un fremito di eccitazione.

Con un sobbalzo, lei si rese conto che Jordan la stava fissando. «Che cos'è, un confronto fra noi due?» fece lui, sogghignando e tirandosi su a sedere in posizione eretta. «Posso assicurarti che Drew è un fallimento con le donne. Scialacquerà tutto il suo denaro in poco tempo. Gli piace la bella vita che conduce, ma non potrà durare in eterno se continua a spendere così. Mi ha appena detto che ha perso un altro lavoro.»

Hannah corrugò la fronte. «Per quale motivo?»

«Perché è svogliato, perché non è mai puntuale, perché è assolutamente irresponsabile. Gli importa solo di divertirsi. Non gli è mai piaciuto sgobbare: ecco perché non lo vorrei mai al mio fianco.»

«Che cosa fa? O meglio, che cosa faceva?» chiese lei.

Jordan ridacchiò tra sé, dimostrando tutto il suo scherno. «Gli piace considerarsi un artista, anche se ha ricevuto un'ottima educazione e potrebbe fare una quantità di cose se solo ci si mettesse d'impegno. In effetti, è piuttosto intelligente. Il suo ultimo impiego era presso un'agenzia pubblicitaria.»

«E adesso lo hanno messo alla porta?»

«Esatto.»

«Perché è venuto a trovarla?» domandò Hannah.

«Per lo stesso motivo per cui viene tutte le volte che attraversa un brutto momento: per chiedermi un prestito. Ma l'ho aiutato per l'ultima volta. Ora tocca a lui. Se non lavora, non guadagnerà un soldo. È senza soldi è disperato, perché non può far colpo sul gentil sesso. Compresa te, Hannah.»

«Me?» fece lei, inarcando le sopracciglia. «Che cosa c'entro io con suo fratello? L'ho visto solo per pochi secondi.»

«Pochi secondi sono stati sufficienti per far colpo su di lui, per quel che ne so» ribatté aspramente Jordan, facendole capire che il suo era un avvertimento. «Infatti, mi ha sottoposto a un vero interrogatorio.»

«Come?»

«Ha voluto sapere da quanto lavori per me, che tipo di rapporto c'è fra di noi, se c'è qualche possibilità per lui, qual è il tuo giorno libero, eccetera, eccetera. Pare essersi preso una tremenda infatuazione, ma non ne sarei tanto lusingato se fossi in te. Drew cambia ragazza come gli altri uomini cambiano camicia.»

«Spero che gli abbia detto che non sono interessata ad avere nessuna relazione né con lei né con nessun altro, e che sono perfettamente felice così come sto, vero?» rispose tranquillamente, ma con decisione, lei.

«Diciamo che l'ho convinto del fatto che avrebbe perso tempo a correrti dietro.» Gli occhi di Jordan brillarono di una furia che lei non poté capire.

«Gli ha detto che appartengo a lei?» chiese esterrefatta Hannah.

«Gliel'ho fatto intuire.»

«Che faccia tosta! È falso e lo sa bene! Lei è l'ultimo uomo al mondo con cui metterei su famiglia!»

«E chi sta parlando di qualcosa di definitivo?»

Hannah scrollò il capo, arrossendo per l'indignazione. «Dunque, è un'avventura che cerca, eh? È proprio ciò che sospettavo, ma non è ciò che otterrà. Davvero, signor Quest, non vedo lo scopo di questa conversazione.»

«Hai ragione, dimentichiamola» disse lui, sorprendendola. «Ciò che volevo fare era aprirti gli occhi a proposito di mio fratello. Ora, passiamo alla festa di Daniel.» Jordan le spiegò che era tutto a posto e che sarebbe iniziata alle tre. Aveva noleggiato un clown per intrattenere i bambini e, tempo permettendolo, questi avrebbero potuto fare poi il bagno in piscina. La signora Braden, la sua governante, avrebbe cucinato hot dog e hamburger, oltre a una montagna di altre cose che sarebbero senz'altro piaciute a tutti.

«Si è dato fin troppo disturbo» disse Hannah, sentendosi imbarazzata e grata al contempo. «Come posso ringraziarla?»

«Un modo ci sarebbe.» Negli occhi di Jordan comparve un sorriso malizioso.

Hannah lo guardò, mettendosi sulla difensiva. «Vale a dire?» Avrebbe dovuto aspettarsi che ci fosse una condizione e che non aveva offerto a Daniel il party per niente.

«Potresti permettermi di portarti fuori a cena. Da quel che mi pare di capire, non vai mai in nessun posto. Almeno una volta tanto, meriteresti di essere portata in un bel ristorante da un prestante cavaliere.»

Hannah scrollò la testa. «Danny si preoccupa subito se lo lascio solo. Teme che mi possa accadere qualcosa, proprio come è successo a suo padre. Ora comincia a star meglio, ma non mi va di chiedere ad altri di badare a lui.»

«Siete completamente dipendenti l'uno dall'altro?»

«Suppongo lo si possa affermare» concordò lei.

«È sbagliato, Hannah. Dovresti abituare il ragazzo a stare anche con gli altri. Non puoi andare avanti così per tutta la vita. Sono sicuro che Yvonne Howard sarebbe contentissima di tenerlo d'occhio. Glielo chiederò io, se a te disturba farlo. Non credo che ci rifiuterà il favore.»

Naturalmente Yvonne avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di compiacere Jordan. Bastava che lui facesse ricorso al suo fascino e nessuna donna sapeva dirgli di no. E di sicuro a Daniel non sarebbe rincresciuto se lei fosse uscita con Jordan. Infatti era la persona che più gli andava a genio al momento.

«Potremmo fissare il tutto per domani sera dopo la festa di compleanno» proseguì Jordan. «Affare fatto?»

«E Riva?» chiese prontamente Hannah. «Non deve uscire con lei?»

«Non ho preso nessun impegno» disse tranquillamente lui, anche se dal suo tono si intuiva che doveva vedere Riva ogni sabato sera. «E sei tu quella che sto invitando.»

Hannah combatté una battaglia interna contro se stessa e ne uscì sconfitta. Lui era stato gentile con Daniel. Sarebbe stato sbagliato rifiutare l'invito. «Verrò» disse alla fine. «Ma solo per stavolta.»

«Bene. Non te ne pentirai, te lo prometto.» Lo sguardo di Jordan era fisso su di lei e Hannah provò un brivido caldo lungo la schiena, ma si rendeva conto che non doveva lasciarsi coinvolgere troppo da questa situazione. Sarebbe stato facile cedere all'istinto. Infatti, il fascino di lui, unito alla sua insistenza, erano una combinazione letale.

4

Il giorno del suo compleanno fu qualcosa di memorabile per il piccolo Daniel. Dopo aver ricevuto in regalo da Hannah un orologio da polso e una locomotiva nuova, alle tre in punto si vide venire a prendere in Mercedes dall'autista di Jordan Quest. Insieme a sua madre e ad alcuni amichetti fu accompagnato alla villa in collina.

Il pomeriggio trascorse all'insegna dell'allegria e Jordan si rivelò molto paziente con i ragazzini, giocando e parlando con loro. Non mancò di consegnare a Daniel anche il suo regalo di compleanno: due biglietti per lo zoo che mandarono in brodo di giuggiole il festeggiato.

Al termine della giornata, Daniel andò a letto felice e stremato, e per nulla turbato dal fatto che sarebbe stato affidato alle cure della signora Howard, perché sua madre aveva un appuntamento con Jordan Quest. Anzi, la cosa gli faceva più che piacere. Hannah avrebbe tanto voluto provare la stessa contentezza. Più il momento fatidico, invece, si avvicinava, più lei si sentiva nervosa e avrebbe voluto non avere mai accettato l'invito a cena.

Poiché dalla morte di Roger non si era più comperata niente di elegante, si era fatta prestare qualcosa dall'amica Maggie, che non aveva saputo nascondere la propria curiosità nell'apprendere che aveva un appuntamento e l'aveva tempestata di domande. Il vestito che le aveva dato l'amica era di seta color limone, con una scollatura profonda e la gonna plissettata. Con una fusciacca bianca attorno alla vita e dei sandali dello stesso colore ai piedi, il viso sapientemente truccato e incorniciato dai capelli mossi, perfettamente acconciati, Hannah era bella ed elegante: niente a che vedere con la madre di Daniel!

Era un po' come uscire di nuovo per il primo appuntamento. Non sapeva cosa aspettarsi, si sentiva timida e impaurita, e il cuore le batteva forte come se fosse ancora un'adolescente.

Jordan arrivò puntualissimo e, quando le comparve sulla soglia di casa, le sembrò incredibilmente affascinante. «La realtà è addirittura meglio del sogno» le disse dolcemente lui. «Ho sempre pensato che fossi bella, ma stasera sei addirittura incantevole. Dovresti vestirti di tutto punto più spesso.»

Hannah non gli spiegò che non vedeva il motivo di vestirsi di tutto punto per il semplice fatto che non aveva nessun posto in cui andare: si limitò

invece a sorridere e a pensare che era tremendamente attraente. Era abituata a vederlo in abiti da lavoro molto seri e, sebbene anche ora indossasse un completo impeccabile, appariva molto diverso. Era un abito chiaro, color avorio, probabilmente fatto su misura, e lei supponeva gli fosse costato l'equivalente di un paio di mesi del suo stipendio. Un papillon bordò e una camicia bianca completavano il tutto. Vedendolo così elegante, Hannah ringraziò mentalmente la sua buona stella per non essersi messa uno dei suoi semplici completi di cotone, perché in quel caso avrebbe fatto una ben magra figura.

Non che così si sentisse proprio a suo agio. Anzi. Per lei quella era un'esperienza assolutamente nuova.

Roger non aveva mai voluto sprecare denaro in ristoranti di lusso e aveva invece preferito delle cenette più intime a base di cibo fatto in casa, fra le quattro pareti domestiche.

Anche quella sera c'era la Mercedes, ma mancava l'autista, e Hannah si accomodò sul morbido sedile di pelle, sentendosi strana, ma anche un po' eccitata.

«Felice?» le chiese Jordan, mentre si allacciava la cintura di sicurezza.

«Sì» mormorò debolmente lei. Era felice, anche se non poteva non avvertire un pizzico di ansia. Non sapeva cosa aspettarsi dalla serata e, soprattutto, non sapeva cosa si aspettasse Jordan da lei! Le cose stavano evolvendosi troppo rapidamente perché potesse sentirsi tranquilla. «Dove si va?» domandò, augurandosi che non la portasse in un posto troppo esclusivo, dove avrebbe finito per sentirsi un pesce fuor d'acqua.

«Al mio locale preferito.» Lui le sfiorò brevemente la mano con la propria, trasmettendole un'ondata di calore. «Spero che piacerà anche a te» proseguì Jordan, dopo un attimo di pausa. «È una casa di campagna del diciassettesimo secolo che è stata trasformata in un superbo ristorante. Il cibo è semplicemente eccellente.»

«È lontano?» chiese lei, cercando di mantenere la conversazione su un argomento neutro.

«A circa mezz'ora di strada dal tuo appartamento. Come sta Daniel? È già andato a letto?» Lui dava l'impressione di aver intuito che era piuttosto preoccupata dal fatto che fossero completamente soli.

«Oh, sì!» Hannah adesso era su di un terreno che le era familiare e la sua voce si vivacizzò di colpo. «Era letteralmente stremato. Si è divertito tremendamente, così come tutti i suoi amichetti. Non so proprio come

ringraziarla per quello che ha fatto. Non era davvero il caso che si disturbasse tanto per...»

«Ho fatto ciò che ho fatto perché mi andava di farlo» la interruppe fermamente Jordan. «Se vuoi sapere la verità, anch'io ho passato una stupenda giornata oggi. Mi piacerebbe avere attorno Daniel più spesso.»

«Ho paura che non sia possibile.» Il tono di Hannah si fece improvvisamente tagliente. «Non voglio viziarlo. Non è abituato al lusso e potrebbe diventare critico nei confronti del nostro tenore di vita. Questo lo capisce, non è vero?»

«Suppongo di sì. Certo è un peccato che non...»

«Lasciamo perdere questo discorso» tagliò corto lei. Quello che inizialmente le era sembrato un argomento innocuo, adesso stava facendosi estremamente pericoloso. «Sono qui, perché è ciò che voleva, e sarebbe stato scortese non accettare l'invito dopo quello che ha fatto per Daniel. Ma, passata questa serata, non ci saranno altre visite a casa sua, né io uscirò più in sua compagnia. Torneremo a un normale rapporto di lavoro... *signor Quest*.»

Le mani di Jordan si richiusero nervosamente attorno al volante e, con la coda dell'occhio, lei vide contrarsi un muscolo della sua mascella. Passarono alcuni istanti prima che lui prendesse la parola e, quando lo fece, il suo tono sembrò piuttosto contrariato. «È un peccato. Pensavo davvero che avrei avuto modo di conoscervi meglio.»

«Ho paura che non avrà nessuna occasione di farlo» rispose concisamente lei.

Consapevole di averlo fatto inquietare, Hannah si sentì dispiaciuta per aver rovinato una serata che avrebbe potuto rivelarsi molto interessante, ma non voleva illudere Jordan. Meglio che sapesse che non provava niente per lui. Certo, il silenzio che era calato fra di loro cominciava a diventare imbarazzante. Stava per suggerirgli di voltare la macchina e di riportarla a casa, quando lui disse inaspettatamente: «Siamo quasi arrivati».

Ben presto, infatti, si ritrovarono seduti nel lussuoso ristorante a studiare il ricercato menu che era stato sottoposto loro con gentile tempestività. Il locale era molto accogliente, le pareti erano impreziosite da bei pannelli e, tra un tavolo e l'altro, era stato posto del verde che assicurava una certa intimità alle varie coppie presenti. *Troppa intimità*, pensò Hannah, sempre più preoccupata.

Dopo averla consultata e averla convinta ad assaggiare alcuni piatti che

lei temeva non le piacessero e che potessero andare sprecati, Jordan ordinò delle *escargots à la bourguignonne*, del salmone e dei medaglioni di vitello, il tutto annaffiato da champagne.

Mentre il cameriere prendeva nota delle ordinazioni, Hannah si guardò attorno. La sala aveva dei lampadari di cristallo in stile Reggenza, le tende blu come la stoffa delle sedie e un personale assolutamente raffinato.

L'attenzione di Jordan, comunque, tornò a concentrarsi su di lei fin troppo presto. «Vedi, Hannah, io non so niente di te» buttò lì lui.

«Questo perché non abbiamo una relazione che favorisce le confidenze» gli disse Hannah, più bruscamente di quanto avrebbe voluto, poiché era allarmata dalle sensazioni che Jordan riusciva a suscitare in lei. Non era un uomo di cui poteva fidarsi. Sapeva fin troppo bene che lui non aveva intenzioni serie, che questo corteggiamento era solo una delle tante scene che facevano parte del grande gioco che era la sua vita.

«Ma potremmo averla... se tu ti rilassassi un attimo.»

«Non posso» rispose lei talmente sottovoce che Jordan dovette sporgersi in avanti per udirla. «Non sono pronta.»

«Hannah.» Lui le prese la mano nella sua, stringendogliela leggermente, quando Hannah tentò di tirarla indietro. «Devi provarci prima o poi. Non puoi andare sempre avanti così. Ti ho detto che non è giusto nei confronti di Daniel, ma non lo è nemmeno nei tuoi.»

Hannah sollevò le sue esili spalle. «Forse no, ma a me sta bene così.»

Jordan aveva precedentemente spostato la sedia e le stava di fronte, tanto che le loro ginocchia si sfioravano. Parlò con tono profondo, mentre le sue dita giocherellavano con quelle di Hannah: «Io penso che tu scoraggi gli uomini a causa di quel gelido guscio che hai costruito attorno a te. Ma...».

«Io non ho affatto...»

«Ma io non sono un uomo qualunque, Hannah» proseguì lui, ignorando la sua interruzione. «So essere molto ostinato, e ti assicuro che lo sarò. Voglio che tu ti fidi di me e che ti confidi con me. Voglio che noi due diventiamo amici.»

Che tipo di amici? Hannah se lo chiese amaramente. *Amanti* probabilmente sarebbe stato un termine più esatto. Jordan non era il tipo che si accontentava di una relazione platonica. «Signor Quest, per favore, io...»

«Jordan» insistette lui. «È ora che tu mi chiami Jordan.»

C'era un qualcosa di ipnotico nei suoi occhi di un castano intenso e lei

trovò impossibile distogliere lo sguardo dal suo interlocutore. «D'accordo, Jordan» disse con calma. «Non posso farlo, sta... ehm, stai chiedendomi troppo, e troppo presto.»

Lei notò il solito muscolo della mascella che gli si contraeva: stava diventandole familiare, poiché lo notava ogni volta che qualcosa non andava come avrebbe voluto Jordan. Ciononostante, un sorriso gli si dipinse sulla bocca ben modellata. «Ma non stai respingendomi del tutto, non è vero?» le domandò.

Hannah si mordicchiò l'interno del labbro inferiore, riflettendo. «Suppongo di no. Devo ammettere che tu sei riuscito ad avvicinarti a me più di qualsiasi altro uomo.»

«Forse non è tanto che non sei pronta, quanto che hai paura, non trovi?» Le sue sopracciglia si inarcarono interrogativamente. «Se non sei mai uscita con nessun altro uomo, a parte tuo marito, allora posso capire le tue esitazioni.»

«Tu mi stai facendo passare per un'ingenua!» protestò lei.

«Non era mia intenzione, Hannah, ma non è forse questa la ragione per cui ti senti a disagio con gli altri uomini? Non è solo questione di non sentirsi pronta.»

Hannah rifletté sulla sua domanda, desiderando che le lasciasse andare la mano. Come poteva rispondergli sinceramente mentre avvertiva tutto l'impatto della sua sensualità? Jordan era molto diverso da Roger. Era un uomo di mondo, e adesso stava interrogandola sui suoi sentimenti, quando nemmeno lei li aveva mai analizzati più di tanto. Alla fine, Hannah disse onestamente: «Credo che il motivo per cui mi sento a disagio con te stia nel fatto che sei il mio principale».

Jordan sbuffò, dando l'impressione di essere prossimo a perdere la pazienza. «Questa è una scusa, e tu lo sai bene! E, ammesso che tu possa sentirti così in ufficio, adesso non dovrebbe affatto costituire un problema. Fidati di me, Hannah. Rilassati. Per una volta non è il caso che tu ti preoccupi per Daniel. Lui è felice ed è in buone mani. Divertiti.»

Fortunatamente, in quel momento la discussione venne interrotta, poiché vennero servite loro le *escargots*, che Hannah trovò assolutamente deliziose.

Jordan, trattenendo a stento un sorrisetto, sottolineò: «Vedi, non si può mai essere sicuri di niente fino a quando non lo si è provato. È divertente sperimentare cose nuove».

Potendosele permettere, pensò pungentemente Hannah. La gente che aveva grossi mezzi difficilmente immaginava che certi individui dovevano fare attenzione a come spendevano ogni loro singolo penny.

«Così come non saprai mai come sarebbe diventare qualcosa di più di una semplice dipendente per me, se non lo proverai» aggiunse lui. Negli occhi gli balenò una luce molto eloquente ma, prima che lei potesse replicare, Jordan cambiò argomento. «Raccontami di te. Ti conosco davvero poco. Hai fratelli o sorelle?»

Lei scrollò il capo. «Sono figlia unica.»

«Cosa mi dici dei tuoi genitori? Dove vivono? Non ti ho mai sentito nominarli.»

«Sono in Scozia. Si sono trasferiti lassù per prendersi cura di mio nonno. Adesso è morto, ma hanno preferito rimanere là. Non li vedo molto spesso, tranne che nelle vacanze estive di Daniel. E tu? Che tipo di famiglia hai?» Ad Hannah non piaceva l'eccessivo interesse che lui dimostrava nei suoi confronti.

«Siamo solo io e Drew e, naturalmente, i miei genitori. Adesso loro vivono nel Derbyshire, in un pittoresco cottage di Doveridge. Ti porterò là con Daniel una volta o l'altra. Sono certo che vi piacerà. È in aperta campagna. Mio padre si occupa del giardino e mia madre lavora per beneficenza. Sono molto felici. Un tempo vivevano qui ma, quando mio padre si è messo in pensione e ha ceduto a me l'attività, mi ha lasciato anche la casa in cui risiedo.»

«E Drew, vive da solo, oppure con te?» gli chiese lei.

«Sfortunatamente, vive insieme a me.» La fronte di Jordan si corrugò mentre lo diceva. «Siamo comproprietari, ma lui non tira mai fuori un soldo quando si tratta di pagare le bollette. Giura sempre di non avere il becco di un quattrino, però non fa altro che girare in lungo e in largo al volante della Lotus Esprit che gli hanno regalato i nostri genitori per il suo ventunesimo compleanno. Usa la casa come se fosse un albergo. La signora Braden deve sempre correrglì dietro. L'unica nota positiva è che non può ipotecare la sua parte di abitazione senza il mio consenso. Grazie al cielo, in questo senso mio padre è stato molto saggio.»

«È sempre stato uno spendaccione?»

«Sempre, fin da quando era un ragazzino. Ha le mani bucate, ma più spende, e più i miei genitori gliene danno. Vedi, ha rischiato di morire quando è nato e i miei vecchi lo hanno sempre tenuto nella bambagia. Di

conseguenza, è sempre stato viziato. Ma perché mai discutiamo di Drew quando tu sei una persona molto più interessante?»

Lo sguardo intenso di lui era posato sul suo viso e Hannah si sentì pervadere da un'ondata di calore che non era sicura di voler provare. A modo suo, era felice con Daniel. Permettere a Jordan di entrare a far parte della sua vita avrebbe potuto creare un mucchio di complicazioni.

Ben presto, servirono loro il salmone e il cameriere riempì nuovamente i loro bicchieri di champagne. Non chiedendo di meglio, Hannah si concentrò sul cibo, ma non fu facile, dato che sapeva di essere osservata da Jordan e, di tanto in tanto, non poteva fare a meno di ricambiare il suo sguardo.

Il calore dentro di lei diventò un fuoco e Hannah si rese conto che, prima della fine della serata, si sarebbe ritrovata fra le sue braccia. Anche se avesse avuto un'incredibile forza di volontà, non avrebbe potuto resistergli.

«Sei felice?» Il tono di Jordan era avvolgente e il suo sorriso le pareva una carezza.

Hannah si agitò sulla sedia e cercò di smettere di fissare quello sguardo irresistibile. Ma era impossibile. Era come se quegli occhi fossero una specie di calamita e, dentro di essi, si poteva leggere molto di più di una semplice simpatia. Si poteva leggere un irrefrenabile desiderio. Lei deglutì a fatica, annuì e poi si costrinse a guardare altrove. «Questo è davvero un posto incantevole. Ci vieni spesso?» Hannah non si rese conto di essere quasi senza fiato.

«Solo quando voglio far colpo su qualcuno» rispose dolcemente e significativamente lui.

Hannah scavò nella sua memoria e si ricordò di aver prenotato più di una volta per lui in quel ristorante. Ciò che non riusciva a ricordare era se lo aveva fatto per lavoro, o se invece le aveva chiesto di prenotare un tavolo per due e lei aveva dato per scontato che volesse portar fuori una ragazza. Le donne infatti non gli mancavano: aveva ordinato fiori e ricevuto telefonate quanto bastava per saperlo perfettamente. Ma il pensiero che lui potesse aver accompagnato una di loro lì, in particolare Riva, la faceva sentire fastidiosamente gelosa... il che era ridicolo, dato che non provava niente per lui e che non avrebbe nemmeno voluto uscire in sua compagnia!

«Qualcosa non va?» Jordan aveva notato la sua espressione momentaneamente angosciata.

Lei si sforzò di abbozzare un sorriso. «Naturalmente, no.»

«Che cosa stavi pensando che ti ha rattristato di colpo?»

Lei sollevò le spalle in un gesto pieno di grazia. «Niente. Davvero.»

«Stavi per caso chiedendoti se avevo portato qui altre ragazze?»

L'astuzia di Jordan la sbalordì. «È un pensiero che mi è passato per la testa» confessò.

«E ti dà fastidio?»

Hannah era sempre completamente sincera, ma stavolta preferì tergiversare. «Perché dovrebbe? Naturale che tu abbia accompagnato qui altre ragazze. È un locale perfetto per un certo tipo di incontri.»

«Per la verità, Hannah, non l'ho mai fatto» affermò lui, mentre un sorriso compiaciuto gli si disegnava in volto. «Questo è un posto molto speciale, dove si porta solo una persona molto speciale.»

Gli occhi di lei si spalancarono.

«Non pensavi di essere speciale?» le chiese lui.

«No. Come potrei esserlo, se non mi hai mai portato fuori prima d'ora? E se sai tanto poco di me?»

«Oh, credimi, Hannah, tu sei una donna non comune. Tutto ciò che devo fare adesso è convincerti che provi la stessa cosa per me.»

Lei chiuse brevemente gli occhi. Non voleva quel tipo di conversazione con Jordan. Era più di quello che poteva sostenere. «C'è una sola persona speciale nella mia vita» disse con fermezza. «Ed è Daniel. Non c'è posto per nessun altro.»

5

Il viso di Jordan si irrigidì, il suo sguardo perse di colpo il precedente calore dovuto al desiderio e lui si spazientì. «Questo è parlare da sciocchi» sentenziò aspramente. «Non puoi chiudere fuori tutto il mondo solo perché hai perso l'uomo che amavi. Pensi che Roger avrebbe voluto che restassi sola per il resto della tua vita? È questo che voleva? Ne hai parlato con lui?»

«Naturalmente no» si affrettò a dire Hannah.

«Se lui ti amava quanto pare che lo amassi tu, allora sono sicuro che avrebbe voluto che tu fossi felice.»

«Io *sono* felice.»

Lui sbuffò seccato. «Che razza di felicità è se non hai altra compagnia se non quella di tuo figlio? Cosa farai quando Daniel sarà più grande e starà fuori per la maggior parte del tempo? Più a lungo te ne stai sola, più diventerai vecchia e meno *chances* avrai di stabilire una nuova relazione sentimentale.»

«Non avevo pensato tanto in là» ammise con riluttanza Hannah. Perché mai doveva scavare così a fondo quell'uomo? Perché non si limitava a lasciarla in pace?

«Lo sospettavo» fece Jordan, sospirando. «Credo che sia ora che tu ci rifletta bene. Non vedo proprio il motivo per cui una signora, giovane e bella come te, dovrebbe diventare un eremita.»

«Non sono un eremita» ribatté lei, mettendosi sulla difensiva. «Esco per recarmi al lavoro, dove incontro altre persone. Inoltre frequento le vicine e, in particolare, quelle che sono madri come me.»

«Ma nessun membro dell'altro sesso» sottolineò lui.

«Perché mi sta bene così» disse seccamente lei. «Non hai il diritto di cercare di mettere il naso nella mia vita!»

«Sto solo spiegandoti ciò che ritengo meglio per te.»

«Quando avrò bisogno della tua opinione, te la chiederò.» Hannah posò coltello e forchetta sul piatto e si appoggiò allo schienale della sua sedia, respirando affannosamente e sentendosi fuori di sé. Perché mai continuava a infastidirla con quei discorsi? E perché mai lei aveva accettato di uscire con lui? Era stato un terribile errore. Avrebbe dovuto capire fin dall'inizio che non avrebbe funzionato.

I loro piatti vennero portati via e lei rigirò lo stelo del bicchiere fra le dita, osservando le bollicine dello champagne che si rincorrevano e desiderando di poter avere una bacchetta magica che potesse farla sparire improvvisamente da lì.

«Nutrivo grosse speranze per questa serata» disse alla fine Jordan.

Hannah non lo aveva mai visto con un'espressione così frustrata, ma non era colpa sua. «Pensavi che avresti combinato qualcosa con me?» gli chiese sprezzantemente. «Beh, mi spiace se ti ho deluso, ma le cose stanno così. Pensavo lo sapessi, poiché credevo di aver messo in chiaro i miei sentimenti.»

«Dimmi una cosa, Hannah.» Lui si sporse in avanti attraverso il tavolo. «Ce l'hai con me in particolare, oppure con gli uomini in generale? Mi pareva che andassi piuttosto d'accordo con mio fratello, quando Drew è

venuto nel mio ufficio.»

«Non voglio nessun uomo» disse semplicemente lei. «Sarebbe ingiusto nei confronti di Roger.»

«Dopo due anni?» La voce indicò la sua amarezza e in quel momento arrivò il cameriere con il loro secondo. Ma l'appetito di Hannah se ne era andato e lei assaggiò svogliatamente qualcosa fino a quando Jordan le propose di riportarla a casa.

Il ritorno al suo appartamento avvenne in un'atmosfera carica di tensione e di silenzio. Una volta giunti a destinazione però, lui non si limitò a salutarla e ad andarsene, ma scese dalla macchina e la aiutò a fare altrettanto. Quindi le prese le chiavi del portone di mano e la accompagnò dentro.

Yvonne sembrò sorpresa di vederli e, dopo aver dato loro una breve occhiata, corrugò leggermente la fronte, notando le loro espressioni tese. «Io vado» disse immediatamente. «Danny ha sempre dormito. Ci vediamo domattina, Hannah. Buonanotte, Jordan.» Era ovvio che moriva dalla voglia di sapere cosa non aveva funzionato e perché erano rincasati così presto, ma li lasciò soli senza aggiungere altro.

«Vado a dare un'occhiata a Danny» annunciò Hannah, non appena la porta si richiuse dietro alla sua vicina. «Poi preparerò del caffè.» L'ultima cosa che desiderava fare era intrattenere Jordan, ma pareva che lui non stesse dandole altra scelta.

«Non hai qualcosa di più forte?» brontolò lui, vagando per la stanza come un animale in gabbia con le mani in tasca e le sopracciglia inarcate in modo vagamente sinistro.

«Temo di no.»

«Perché non te lo puoi permettere?» azzardò brutalmente.

«Perché raramente ne bevo» sibilò lei.

«E naturalmente perché non hai mai compagnia maschile...»

Hannah lo fulminò con un'occhiata. «Se ti sei invitato qui con l'unico scopo di insultarmi, allora ti suggerisco di alzare i tacchi e togliere il disturbo!»

«Sono qui perché penso che dobbiamo parlare» le disse lui.

Lei corrugò la fronte, improvvisamente stupita. «Non è quello che abbiamo fatto per tutta la sera? E guarda un po' cosa ne abbiamo ricavato. Non ho ancora messo in chiaro ciò che provo per te? Niente mi farà cambiare idea. Pensavi che fossi un tipo facile? Pensavi che sarebbe

bastata una cenetta romantica per ottenere automaticamente tutto' il resto? Mi dispiace se ti ho deluso.»

«Ti dispiace?» ripeté lui. «Non sai quanto dispiace a me! Stasera non è andato niente per il verso giusto. Ciò che mi sbalordisce è che tu non dimostri neanche un briciolo di buona volontà per cercare di venirmi incontro.» Catturandole le spalle in una morsa d'acciaio, Jordan la scrollò leggermente. «So che non mi trovi del tutto ripugnante, forse addirittura attraente, dunque, per pietà, Hannah, perché non ti rilassi e ti diverti per una volta?»

Lei lo squadrò, imperturbabile. La lasciava sbigottita il fatto che, qualsiasi cosa dicesse, per lui non faceva alcuna differenza. Doveva forse adottare un'altra tattica? «Non hai mai pensato che potrei non avere voglia di entrare in concorrenza con Riva March?» buttò lì Hannah.

Lui sospirò, contrariato. «Te l'ho già detto che Riva non significa niente per me.»

«Ma fa pur sempre parte della tua vita. Comunque, non ho affatto voglia di allungare il tuo elenco di conquiste.»

Gli occhi di Jordan si socchiusero. «E così è questo che ti rode, eh? Questa è la vera ragione per cui non vuoi avere nulla a che fare con me? Non approvi il mio stile di vita?»

«Non potrebbe importarmi di meno di ciò che fai» rimbeccò lei indispettita. «Basta che tu non mi coinvolga. Adesso vuoi lasciarmi andare, in modo che possa fare un salto a controllare Danny?»

«Se ci fosse qualcosa che non va, ti chiamerebbe» rispose freddamente lui. «Ti lascerò andare quando sarò pronto a farlo. È giunta l'ora che qualcuno inietti un po' di vita in quel tuo corpo dal sangue freddo.» Con un movimento lesto e deciso, Jordan la attirò con forza contro di sé.

«Jordan, no!» gridò Hannah, mentre nello stesso tempo si scatenavano in lei delle emozioni contrastanti. Avrebbe voluto respingerlo, ma non le era certo indifferente. Le ore che avevano trascorso insieme avevano acceso delle scintille che adesso minacciavano di diventare qualcosa di molto più pericoloso.

Hannah chiuse gli occhi, non volendolo guardare, non volendo rispondere alla sua prorompente virilità, ma respirò il suo dopobarba pungente e scoprì che le bastava questo per sentir cedere le sue difese.

Sarebbe stato inutile cercare di sottrarsi alla bocca di lui, e il contatto le trasmise quasi una scarica elettrica. Le labbra di Jordan torturarono le sue

con aggressività e lei si sentì tremare. Non ci fu tregua e l'assalto continuò, tanto che il fiume delle emozioni che la sconvolgevano minacciò di straripare.

Nessun uomo l'aveva toccata negli ultimi due anni, e Jordan l'aveva turbata fin da quando aveva cominciato a lavorare per lui. Questo momento era stato inevitabile.

«Hannah» mormorò lui. «Oh, Hannah, quanto ho aspettato tutto questo!»

Lei si sentì sciogliere contro quel corpo muscoloso. Era passato così tanto tempo dall'ultima volta che aveva provato qualcosa del genere e adesso non le pareva quasi vero di sentirsi rifiorire, mentre sensazioni che credeva morte e sepolte la inebriavano piacevolmente. Istintivamente, si strinse contro di lui, gettando al vento ogni esitazione.

Jordan interruppe per una frazione di secondo il suo bacio, per godere della sua capitolazione, poi la sua lingua le dischiuse le labbra e le esplorò la calda bocca.

Hannah si sfregò contro di lui, muovendosi inconsciamente, rendendosi conto solo del desiderio irrefrenabile che la stava sconvolgendo.

La mano di lui le fece scivolar giù il vestito giallo da una spalla per poi richiudersi attorno al suo seno, dando vita così a una nuova ondata di sensazioni. Un profondo brivido la pervase e lei avrebbe voluto urlare, mentre la sua eccitazione cresceva poiché la lingua e le labbra di Jordan stavano tracciando un sentiero infuocato lungo la sua gola, dirigendosi verso il suo seno fremente.

Il capezzolo le era diventato turgido sotto le abili carezze delle sue dita e il cuore le era balzato in gola, mentre pregustava già ciò che stava per accadere. Era sconvolta dal desiderio e dall'eccitazione, e le sue mani cominciarono ad accarezzargli la schiena, prima di sfilargli la camicia dai pantaloni per poter sentire la pelle nuda sotto ai polpastrelli. Avrebbe voluto... Ma stava impazzendo? Che cosa stava accadendo? Tutto ciò non era possibile. Lei non voleva Jordan: amava ancora Roger e lo avrebbe sempre amato. Non voleva altri uomini!

Immediatamente, Hannah si staccò da lui, arrossendo per la vergogna e l'umiliazione. Come aveva potuto permettere a Jordan di baciarla? Come aveva potuto reagire in modo così lascivo? Oh, santo cielo, ma che cosa le stava succedendo?

Lui la lasciò andare senza opporre resistenza, ma nei suoi occhi brillava

una luce irata. «Cosa diavolo c'è adesso?» le domandò.

«No... non posso andare avanti con questo» balbettò miseramente lei. «Non voglio che tu mi tocchi, né ora né mai.»

«Mio Dio, Hannah» replicò lui. «Cosa c'è che non va? Hai paura dei tuoi sentimenti? Hai paura di avere rivelato troppe cose di te? Rispondimi» sbottò, poiché lei si limitava a fissarlo, chiaramente angosciata. «Avevi l'opportunità di fermarmi: perché non l'hai fatto? Perché hai atteso fino a quando ormai eravamo giunti a questo punto?»

La furia che gli si leggeva negli occhi fu come uno schiaffo in piena faccia e Hannah indietreggiò. Una simile reazione era l'ultima cosa che si sarebbe aspettata. Aveva pensato che potesse essersi offeso per la brusca interruzione del bacio, ma non fino a quel punto. Lui la stava guardando come se avesse commesso il peggiore dei crimini.

«Sei stato tu a cominciare» asserì fermamente lei. «Sapevi ciò che provavo!»

Lui respirò a denti stretti. «Se c'è una persona da biasimare, quella sei tu. Sei la prima ragazza che mi abbia mai respinto. Non ho mai baciato una donna senza essere sicuro che fosse disposta a farlo. E tu lo eri, Hannah... non puoi negarlo.»

Lei chiuse gli occhi e intrecciò le dita delle mani serrandole con forza per impedire che tremassero. Lui stava dicendo la verità, non c'era alcun dubbio su questo. Il bacio le era veramente piaciuto... fino a quando non era tornata con i piedi per terra! Fino a quando non si era resa conto di dove avrebbe potuto condurla il suo comportamento sconsiderato.

«Hannah, devi lasciarti andare prima o poi.» Adesso il tono di Jordan era tranquillo e lui pareva aver riacquistato la padronanza di se stesso.

«Lo farò» concordò debolmente lei. «Ma non adesso, perché è ancora troppo presto.»

Jordan si lasciò sfuggire un'esclamazione irritata. «Troppo presto! *Troppo presto*? Sono stanco di sentirti ripetere questo ritornello. Troppo presto per la nostra relazione? O troppo presto rispetto a quando è morto tuo marito?»

Hannah si fece piccola piccola di fronte alla brutalità del tono del suo interlocutore. Come poteva parlare di Roger in maniera così insensibile? Non sapeva quanto lo aveva amato? Incrociando le braccia, lei si massaggiò le membra infreddolite. «Entrambe le cose» gli disse amaramente.

Lui scrollò il capo, come se non riuscisse a capirla. «Hannah, non sono due settimane e nemmeno due mesi, ma due lunghi anni. Se non ti lasci andare adesso, non lo farai mai più. So che non lo dimenticherai mai. So che penserai sempre a lui con amore e affetto, perché è più che naturale, ma non è giusto che tu gli lasci condizionare ulteriormente la tua vita. In quanto a dire che è troppo presto per la nostra relazione, è ridicolo. Ti conosco da tre mesi. Come potrebbe essere troppo presto?»

Hannah serrò i denti, mentre veniva investita da una moltitudine di pensieri e di emozioni. «Lo so e basta» disse con fermezza.

«E quanto tempo credi che ci vorrà perché tu sia pronta a lasciarti baciare da me?» la prese in giro lui, mentre gli occhi gli brillavano.

Lei deglutì a fatica, desiderando che Jordan non facesse così. «Non posso dirlo.»

«Non puoi dirlo!» Adesso c'era un aspro disprezzo nel suo tono. «Forse allora potrai dirmi questo, Hannah. Cosa provi per me?»

Lei non intendeva rispondere alla domanda e guardò altrove: ovunque, pur di evitare lo sguardo di Jordan. Non sapeva nemmeno lei quali erano i suoi sentimenti. Jordan non somigliava a nessuno degli altri uomini che aveva conosciuto. Era tremendamente affascinante, ma la faceva sentire troppo vulnerabile quando lo aveva vicino. Lo voleva e lo respingeva allo stesso tempo.

«Beh, è così difficile darmi una risposta?» Mentre la sua voce le rimbombava nelle orecchie, lui le catturò il mento con una mano per obbligarla a voltarsi e a guardarlo in faccia.

«Suppongo che tu mi piaccia» gli confessò finalmente lei.

«Ti piaccio!» la schernì sprezzantemente lui. «Che razza di risposta sarebbe? Quanto ti piaccio?»

Hannah avrebbe tanto voluto non essere sottoposta a quel terzo grado. Non era né il posto né il momento adatto. Voleva andare a controllare Daniel: era strano che la loro animata discussione non lo avesse svegliato. E se invece se ne stava nel suo lettino ad ascoltare? Se era turbato? «Suppongo parecchio» ammise lei.

«E come potremmo definire meglio questa tua *simpatia*?» insistette lui. «Ti piaccio come datore di lavoro? Mi trovi generoso e comprensivo? Oppure forse ti vado a genio come amico disposto ad ascoltarti, consigliarti e consolarti? In ogni caso, non ti vado come amante, né potresti mai vedermi in questo ruolo, non è così, Hannah?»

Stava rendendole tutto tremendamente difficile. Non era abituata a sbilanciarsi molto. Era un ottimo principale e sarebbe stato un buon amico, ma lui non sembrava accontentarsi di questo e Hannah non sapeva se poteva concedergli qualcosa di più. Certo, forse Jordan non aveva tutti i torti quando le consigliava di mettere da parte Roger e di cercare di rifarsi una vita.

Il fatto stesso che il cuore aveva cominciato a farle degli scherzi quando lo aveva accanto e che bastava che la toccasse perché le girasse la testa, indicava che le piaceva e che non si accontentava di mantenere la loro relazione su di un livello platonico... ma non se la sentiva di confessargli tutto ciò in quel momento.

Poiché impiegava tanto a rispondergli, Jordan la lasciò andare disgustato. «Penso che il tuo silenzio abbia risposto per te» disse freddamente.

«No!» si affrettò a correggerlo Hannah. «Provo qualcosa per te, ma non sono ancora pronta a... a...»

«Ad ammetterlo» terminò cinicamente Jordan per lei. «Eri così indecisa anche con Roger? Lo tenevi sulle spine mentre cercavi di prendere una decisione?»

«Questo è spregevole!» Il suo tono era indignato e gli occhi le scintillavano. «E poi la nostra relazione era completamente diversa.»

«Allora non avevi esitazioni o timori, è questo che stai cercando di dirmi?»

«Non sono le parole che avrei usato io, ma suppongo che in fondo sia la verità» riconobbe lei. «Tu mi hai incontrato in un brutto periodo della mia vita.»

«Un periodo che sei decisa a prolungare a tempo indefinito» la schernì lui. «Beh, credo che sia giunto il momento che io vada.» Jordan attraversò la stanza senza nemmeno degnarla di un ulteriore sguardo.

Hannah lo seguì di corsa. «Grazie per avermi portato fuori, Jordan. Mi spiace che sia finita così.» Improvvisamente, era ansiosa di rimettere a posto le cose tra di loro.

«Non ti rincresce certo quanto a me» borbottò lui. «Buonanotte, Hannah.»

La porta venne sbattuta prima che lei potesse aggiungere altro e, anche se fino a poco prima era stata ansiosa di andare a controllare Daniel, adesso Hannah rimase dov'era a pensare a una miriade di cose. Si sentiva

diversa ed era stato il bacio di Jordan che l'aveva cambiata. *Un bacio è solo un bacio*, così diceva la canzone, ma quello di Jordan non era stato un semplice contatto. Aveva risvegliato sensazioni a lungo sopite, che lei aveva creduto di non poter provare mai più e, sebbene sapesse che la strada verso il ritorno alla completa normalità era ancora molto lungo, adesso intravedeva un bagliore di speranza.

Dopo aver dato un'occhiata a Daniel, Hannah si buttò sul proprio letto senza nemmeno togliersi il vestito che le aveva prestato Maggie. Era completamente esausta, sia mentalmente che fisicamente. Che serata aveva passato! E che giornata! Quante cose erano accadute in quel breve spazio di tempo!

Jordan era l'eroe di Daniel, su questo non c'era alcun dubbio. Jordan aveva partecipato ai giochi dei ragazzini durante la festa di compleanno, tornando a vivere, in un certo senso, la sua infanzia. Ma quella sera era stato un'altra persona, tutta virilità e sensualità, e l'aveva sedotta col linguaggio del corpo, facendola sentire donna come nemmeno Roger era mai riuscito a fare.

Già, Jordan era molto diverso da Roger. Quest'ultimo era stato un uomo molto semplice. L'aveva amata, questo sì, ma non era mai stato sentimentale nei suoi confronti. Una volta sposati, non le aveva più detto di amarla. Aveva dato per scontato che lo sapesse e che si accontentasse di questo. E, per la verità, lei era stata felice.

Jordan invece le sembrava il tipo di uomo che spediva mazzi di rose in occasione di compleanni e altre ricorrenze, anche se magari chiedeva alla segretaria di farlo per lui! Non dimenticava mai di complimentarsi con una donna per la sua eleganza e faceva sempre di tutto per farla sentire desiderata e amata. Eppure, non si era mai sposato. Diceva che non credeva nell'amore. E allora cosa voleva da lei? Hannah conosceva già la risposta. Un'avventura! Questa era probabilmente la ragione per cui lo aveva istintivamente respinto, pur essendone attratta.

Parecchio tempo dopo, lei trovò la forza per togliersi il vestito, struccarsi, spazzolarsi i capelli, lavarsi i denti e tornare a coricarsi. Aveva pensato che avrebbe incontrato non poche difficoltà a prendere sonno e invece si addormentò subito. A svegliarla alle prime luci dell'alba fu Daniel, che la riportò alla realtà, annunciandole inaspettatamente che sarebbero andati allo zoo e che il signor Quest gli aveva promesso che li avrebbe accompagnati!

Dopo aver sollevato qualche obiezione, Hannah non se la sentì di contrariare suo figlio e si limitò ad accettare la situazione che, ancora una volta, si era venuta a creare contro la sua volontà.

Jordan arrivò alle nove e Daniel, che lo aspettava alla finestra, non appena vide la sua auto si precipitò alla porta. «È il signor Quest, mammina! Te l'avevo detto che sarebbe stato puntuale!»

Hannah provò un tuffo al cuore quando la porta si aprì e Jordan fece il suo ingresso. Ma lui non le rivolse che un semplice cenno del capo, prima di sorridere calorosamente a suo figlio.

«In un primo tempo, la mamma aveva detto che non sarebbe venuto» affermò entusiasticamente Daniel. «Io però sapevo che lo avrebbe fatto, perché me lo aveva promesso.»

«E io mantengo sempre gli impegni» affermò seriamente lui. «Spero che tu sia pronto, vero?»

Daniel lo guardò indignato. «Ma certo che lo sono!»

«E tu, Hannah?» Jordan la guardò veramente per la prima volta. «Possiamo uscire?»

Le ginocchia le diedero l'impressione di essere sul punto di cedere di fronte a quello sguardo penetrante, ma lei riuscì a mantenere un tono distaccato. «Sei sicuro di voler venire con noi?» gli domandò.

Lui si imbronciò di fronte al benvenuto non proprio caloroso. «Non deluderei mai Danny» borbottò bruscamente. «So di non essere il tuo tipo di compagnia ideale, ma ti suggerirei di fare uno sforzo e di far finta di divertirti.»

Il *Twycross Zoo*, nel Leicestershire, era molto affollato in quella bella giornata estiva. C'era voluta quasi un'ora per arrivarci e Hannah era stata consapevole della vicinanza di Jordan per tutto il viaggio.

Lui indossava un paio di pantaloni blu e una camicia bianca senza cravatta, e aveva riempito la Ferrari con la sua presenza. Non era certo un uomo che si poteva ignorare e, soprattutto nello stretto abitacolo, Hannah non era riuscita a rimanere del tutto insensibile a lui. Aveva chiacchierato con Daniel, che si trovava sul sedile posteriore, nello sforzo di distogliere la sua attenzione da Jordan, ma lo aveva avuto troppo vicino per ignorarlo e il suo dopobarba aveva avuto il potere di farle girare la testa come lo champagne.

«Su, cominciamo con le tigri» propose subito Daniel, prendendo per mano Jordan e Hannah e portandoli con sé. La visita del giardino

zoologico si rivelò assai divertente e ancora una volta Jordan si dimostrò molto disponibile nei confronti di Daniel, aiutandolo a leggere le targhette appese alle varie gabbie e dandogli tutta una serie di spiegazioni sui vari animali.

Ben presto Hannah non poté più fare a meno di pensare che sembravano proprio una famiglia e di constatare che Daniel si rivolgeva continuamente a Jordan per fare i suoi commenti o per porgli qualche domanda. In effetti, era sorprendente vedere come andavano d'accordo. Neanche con Roger, Daniel aveva avuto un rapporto così completo. Il fatto era che Jordan lo trattava come un adulto e il ragazzo non aveva difficoltà a riversare su di lui il suo affetto. Di fronte a questa considerazione, Hannah si sentì vagamente gelosa. Avrebbe dovuto accertarsi che suo figlio non incontrasse troppo spesso quell'uomo in futuro. Non sarebbe stato un bene per Daniel, se si fosse legato troppo a Jordan.

Alla fine, si fermarono davanti alla gabbia delle scimmie, che stavano facendo uno spettacolino per cercare di ottenere qualche nocciolina dai visitatori.

Mentre Daniel le osservava affascinato, deciso a difendere il suo posto in prima fila, Jordan e Hannah rimasero un po' indietro. «Daniel si sta divertendo come un matto» sottolineò lui.

Hannah sorrise e annuì. «Sì, si diverte un mondo.»

«E tu?» Lo sguardo di lui cercò il suo. «Stai rilassandoti anche tu?»

Hannah avrebbe mentito se avesse detto di no. Stava godendosi la giornata più di quel che avrebbe potuto immaginare, ma non aveva alcuna intenzione di confessarlo a Jordan. «Sì, è molto piacevole.»

«*Molto piacevole*!» le fece eco lui, dando l'impressione di essersi improvvisamente adombrato. «Che razza di risposta è mai questa?»

«Sto divertendomi» insistette lei.

«Per via di Daniel... o per me?»

«Non starai chiedendomi sul serio di scegliere fra voi due, vero?» gli domandò lei incredula. «Non c'è alternativa quando c'è di mezzo Daniel. È tutta la mia vita.»

«E non permetterai a nessuno di entrare a farvi parte?» C'era una crudele asprezza nella voce di lui e le sue labbra sbiancarono.

«Questo non è leale!» protestò lei.

«È come la vedo io» replicò lui.

Hannah si voltò e cercò di individuare Daniel in mezzo alla folla. Perché

mai Jordan le complicava sempre le cose? Perché cercava di costringerla ad accettare una relazione per la quale non era pronta? Quando le dita di lui le catturarono il mento e la obbligarono a girare il viso per guardarlo, Hannah si ribellò. «Jordan, mi fai male!»

«Non mi va di essere ignorato.» Le dita di lui allentarono la stretta fino a farla diventare una carezza. «Abbiamo qualche attimo per noi: cerchiamo di sfruttarlo.» La testa di Jordan si abbassò di colpo e le sue labbra reclamarono quelle di lei. Hannah si rese conto che, se avesse tentato di sottrarsi, la stretta sarebbe tornata ad accentuarsi impietosamente.

Non era mai stata baciata in un luogo così affollato e la cosa la mise in serio imbarazzo, anche se nessuno vide niente, dato che erano tutti concentrati sulle scimmie. Lei e Jordan avrebbero benissimo potuto essere le uniche due persone nello zoo.

Quando riprese la parola, il tono di lui era basso e pressante. «Hannah, mi rifiuto di accettare il fatto che non vuoi avere nulla a che fare con me. Credo che tu sia confusa e abbia bisogno di qualcuno che ti aiuti a mettere ordine nei tuoi pensieri. D'ora in poi, non accetterò un no come risposta.»

6

Hannah avrebbe tanto voluto crederla una minaccia priva di senso, ma Jordan non era tipo da dire qualcosa alla leggera.

«Hannah, non ho intenzione di lasciarti andare fino a quando non avrò la tua parola che smetterai di combattermi.» Jordan stava bisbigliandole all'orecchio, ma avrebbe benissimo potuto gridare a squarciagola che nessuno ci avrebbe fatto caso, visto che tutti erano ammaliati dal bizzarro spettacolo offerto dalle scimmie. «Stai facendomi impazzire, non lo capisci questo?»

Lei si arrischiò a guardarlo per un attimo negli occhi. «Io penso che tu stia esagerando. Abbiamo trascorso troppo poco tempo insieme perché tu provi qualcosa di simile nei miei confronti.»

«So quanto ti voglio.»

«Esatto» mormorò lei. «Tu mi *vuoi*. Ma questo è tutto, e io mi rifiuto di essere l'oggetto del desiderio di qualsiasi uomo.»

«All'inferno, Hannah, questa è una cosa crudele da dirmi!» Il suo tono adesso era permeato da un'improvvisa punta di collera. «Ti rispetto troppo

per trattarti in quel modo.»

Lei non gli credette nemmeno per un momento. Come poteva provare qualcosa per lei quando, presumibilmente, usciva ancora con Riva? Stava mentendole. Non aveva affatto alcun rispetto per lei. «Non mi aspettavo certo delle molestie sessuali quando ho accettato di lavorare per te» gli rinfacciò brutalmente Hannah.

«Molestie sessuali?» Il bagliore negli occhi di Jordan si fece gelido e le sue braccia si strinsero dolorosamente attorno a lei. «Credo di poter affermare tranquillamente di averti sempre trattato con grande rispetto.»

«Allora lasciami andare» lo esortò energicamente lei. «A nessuna donna piace avere la sensazione di essere obbligata a fare qualcosa.»

«Non ti ho mai obbligato a far niente, Hannah.» Il risentimento diede vigore alle sue parole. «Ma forse dovrei mostrarti ciò che si prova a essere baciati contro la propria volontà.» Il sorriso di Jordan si fece brutale, ma non sfiorò nemmeno la crudeltà con cui la sua bocca venne a coprirle le labbra. Hannah si sentì quasi mancare, mentre era dibattuta fra il piacere e il timore. Mentre il fiato le si bloccava in gola, cercò invano di scappare. Jordan stava sfogando la sua frustrazione su di lei e il suo bacio durò un'eternità, fino a quando lui la allontanò selvaggiamente da sé, respirando affannosamente e sfoderando un'espressione impenetrabile per non farle capire ciò che gli passava per la mente.

Nello stesso momento la folla si aprì e comparve Daniel. Con un notevole sforzo, Hannah cercò di fare come se nulla fosse accaduto, in questo assecondata perfettamente da Jordan. Ma il viaggio di ritorno all'appartamento non si svolse certo in un'atmosfera festosa.

Il lunedì mattina in ufficio tutto andò come aveva temuto Hannah. Quando aveva cominciato a lavorare per lui, Jordan l'aveva trattata come una specie di robot, ed era così che riprese a trattarla. La faceva sgobbare senza sosta, dando l'impressione di non vederla come persona e non degnandola mai nemmeno di un'occhiata.

Hannah serrò i denti e accettò questo trattamento. Se aveva deciso di comportarsi così, per lei stava bene. Non lo aveva mai incoraggiato e non gli aveva mai nascosto di essere ancora innamorata di Roger. Il fatto che lui stesse cominciando a far breccia nelle sue difese era un problema, ma non certo insormontabile. Era abituata a congelare le proprie sensazioni e a tirare avanti per la propria strada.

Quando Riva March entrò in ufficio poco prima dell'una, Hannah

gemette mentalmente. Quella era l'ultima persona che avrebbe desiderato vedere! «Devo avvertire il signor Quest che è qui?» chiese alla ragazza, quando quest'ultima venne a fermarsi davanti alla sua scrivania.

«Prima voglio fare due chiacchiere con lei» rispose seccamente la nuova arrivata. «Non ero stata sufficientemente chiara quando ho detto che Jordan appartiene a me?»

Apparteneva a lei? Come se fosse un oggetto? Hannah in qualche modo dubitava che Jordan potesse appartenere a qualcuno. Amava troppo la sua libertà per lasciarsi dominare da una donna. Riva a volte gli andava bene, ma non sempre. E la ragazza doveva essere piuttosto insensibile per non sospettarlo. Comunque, in ogni caso, glielo lasciava più che volentieri, pensò Hannah, sfoderando un sorriso di cortesia. «Era stata chiarissima» la rassicurò.

«Ma è stato con lei che è uscito durante il fine settimana, non è vero?»

Hannah non vedeva alcuna ragione per mentire e annuì.

«Lo sospettavo.» Gli occhi verdi della ragazza scintillarono per l'odio, facendo rabbrividire Hannah. «Come ha fatto a convincerlo a invitarla fuori?»

«Non ho fatto proprio niente» la informò concisamente Hannah. «Jordan mi ha chiesto di uscire e io ho accettato, ecco tutto.» Che Riva traesse pure le conclusioni che voleva.

«Jordan di solito porta fuori me il sabato sera. Non l'avrebbe invitata se non l'avesse corteggiato spudoratamente» replicò selvaggiamente la ragazza. «Se è un marito ricco quello che sta cercando, ha sbagliato elemento. Jordan non è fatto per il matrimonio. È felice della sua vita così com'è... e io sono contenta di farne parte. Non permetterò a lei, né a nessun'altra, di venire a interporsi fra di noi!» Dei lampi d'ira le brillavano negli occhi e il suo corpo ben modellato era rigido per la furia repressa.

«Io penso che ciò che fa Jordan riguardi solo lui» disse Hannah, mantenendo a fatica un tono distaccato. «In ogni caso, se questo può farle piacere, dubito che mi chiederà nuovamente di uscire con lui.»

Le labbra rosso scarlatto di Riva si piegarono in un sorriso compiaciuto. «Non mi sorprende il fatto che non sia riuscita ad ammaliarlo. Non è davvero il suo tipo. Mi stupisce che Jordan abbia perso il suo tempo con lei.»

La battutina la offese, ma Hannah abbozzò ugualmente un debole sorriso. Cosa avrebbe detto la bionda se avesse saputo che era stata lei a

respingere Jordan, e non il contrario? «Dirò al signor Quest che è qui» annunciò, ponendo fine a quello scambio di idee.

La voce profonda di Jordan ringhiò nel ricevitore quando Hannah lo chiamò e, nonostante il modo in cui l'aveva trattata ultimamente, ebbe ugualmente il potere di spedirle un brivido lungo la schiena.

«C'è qui la signorina March» disse freddamente Hannah.

«La faccia entrare, signora Carpenter, e ci porti anche due caffè.»

Quel *signora Carpenter* le fece male e, quando poco dopo portò loro le bevande calde, si sentì anche peggio nel vedere Riva March che si scioglieva dalle braccia di Jordan con un sorriso da bambinetto sorpreso a rubare la marmellata sulle labbra.

«Grazie, signora Carpenter. Metta pure il vassoio sulla mia scrivania e faccia in modo che nessuno mi disturbi per la prossima ora» le ordinò Jordan.

Hannah serrò i denti e, sebbene non volesse farlo, il suo sguardo incontrò quello di lui. L'espressione di sfida che lesse in quegli occhi la fece sussultare: era come se lui stesse mettendola alla prova, per vedere che effetto le faceva la sua relazione con Riva. Per alcuni istanti sconvolgenti, lei sostenne lo sguardo di Jordan, poi alzò i tacchi e uscì dal suo studio.

Passò un'ora abbondante prima che la porta si aprisse di nuovo e durante quel periodo di tempo Hannah cercò di concentrarsi sul suo lavoro, ma non ci riuscì. Infatti, non faceva altro che chiedersi cosa stessero facendo quei due. Sebbene fosse ora di pranzo, lei non aveva fame e nemmeno Jordan pareva averne. O meglio, aveva un altro genere di appetito...

Quando finalmente uscirono, Hannah li seguì con lo sguardo mentre attraversavano il suo ufficio e poi si pentì di averlo fatto, vedendo Riva gettargli le braccia al collo e dargli un lungo bacio di commiato. «A stasera, caro Jordan» mormorò sdolcinatamente la bionda.

La risposta di Jordan venne formulata troppo sottovoce perché Hannah potesse udirla, ma c'era un sorriso compiaciuto sul viso di lui mentre tornava nel suo studio.

Le quattro e mezzo sembrarono non arrivare mai per Hannah. Perché mai, dato che non voleva affatto Jordan, era così rosa dal tarlo della gelosia per il semplice fatto di averlo visto con un'altra donna? Non aveva senso. I suoi pensieri erano ancora rivolti a Jordan e Riva quando uscì dall'edificio, e non vide l'uomo che se ne stava in piedi davanti all'ingresso,

fino a quando per poco non si scontrò con lui. «Drew!» esclamò lei, chiaramente sorpresa. «Che cosa ci fai qui?»

«Ti aspettavo» le rispose lui, sbalordendola.

«Me?» fece lei, corrugando la fronte. «Che cosa vuoi da me?»

Lui sogghignò. «Voglio portarti fuori. Non vedo perché dovrebbe farlo solo mio fratello.»

«Oh, Drew, non posso» disse tristemente Hannah. «Ho mio figlio a cui badare.»

«Se non sbaglio, sei riuscita a trovare qualcuno che si prendesse cura di lui quando sei uscita con Jordan» sottolineò lui.

«Sì» ammise lei. «Ma non posso farlo troppo spesso».

«Non puoi o non vuoi?» le chiese Drew. «E dai, Hannah, non essere ingiusta. Trovati una baby-sitter e andiamo a far baldoria insieme.»

Il sorriso sbarazzino di lui era troppo accattivante, e Hannah non poté fare a meno di ricambiarlo. In effetti, credeva che avrebbe potuto divertirsi uscendo con lui. Era un tipo simpatico, che la faceva ridere e le regalava un po' di spensieratezza. Non la faceva sentire sotto pressione come quando era con Jordan. «Magari un altro giorno» accettò.

Ma quella risposta non lo accontentò. «Che ne diresti di domani? Su, Hannah, sta' al gioco! Andremo allo *Shady*. Ti piacerà. È un night-club, con un casinò dove potremo...»

«No, Drew» lo interruppe con fermezza Hannah. «Non ho soldi da buttare via... e neanche tu ne hai, adesso che sei senza un lavoro.»

Lui sorrise raggiante. «Presto lo avrò.»

«Ne hai trovato un altro?» gli domandò lei, compiaciuta.

«No, non l'ho trovato, né devo cercarmelo» le disse lui con tono trionfale. «Sto per ereditare una fortuna. Diventerò un uomo molto ricco, Hannah. Non avrò più bisogno di lavorare. Allora, che ne dici: uscirai con me domani sera?»

Lei scrollò il capo ugualmente. «Non credo. Il casinò non è il tipo di locale che potrebbe piacermi.»

«E dov'è che potresti divertirti? Sono disposto anche a portarti semplicemente a cena, basta che tu esca con me. Non ti aspetterai che Jordan ti inviti fuori di nuovo, vero? Difficilmente lo farà, perché passa la maggior parte del suo tempo libero con Riva March... l'hai conosciuta, no?»

Hannah annuì. «Ci siamo incontrate» rispose evasivamente.

«E non ne sei stata certo più affascinata di me» concluse lui. «Ma il mio caro fratellino la pensa in modo assai diverso. Esce con lei da una vita. Non mi sorprenderebbe se ci fosse in vista un matrimonio.»

Hannah provò un tuffo al cuore. Era come aveva pensato lei. Ma perché Jordan le aveva mentito? «Veramente, mi ha detto che non s'interessava molto a lei» affermò.

«Lo dice sempre» sottolineò tranquillamente Drew. «Ma continua a vederla. Hai cambiato idea adesso? Mi permetterai di portarti fuori?»

Ma la risposta di Hannah fu ancora negativa. Non voleva che nessuno dei due fratelli Quest entrasse a far parte della sua vita.

«Permettimi almeno di accompagnarti a casa» disse lui.

Drew la incontrò all'uscita dell'ufficio i due pomeriggi successivi. Le chiedeva sempre di uscire con lui, e Hannah rifiutava regolarmente. Sebbene la cosa la tentasse, temeva che lui potesse prendere tutto sul serio e questo non le sarebbe andato assolutamente bene.

Yvonne Howard fu molto incuriosita dalla comparsa di un altro uomo nella vita della vicina e non credette ad Hannah quando quest'ultima le disse che Drew era un semplice amico.

Nei giorni successivi, Jordan continuò a trattarla come un robot, senza mai lasciar trapelare i propri sentimenti. Fino al giovedì! Senza che Hannah se ne accorgesse, lui la seguì mentre lasciava l'ufficio e, quando la vide salire sulla macchina di suo fratello col sorriso sulle labbra, la sua espressione si fece furibonda. Spalancò la portiera dell'auto e la afferrò per un braccio.

«Cosa diavolo significa tutto questo?» le domandò ad alta voce.

«Sto dando un passaggio fino a casa ad Hannah, ecco tutto» rispose Drew. «E la cosa non ti riguarda affatto.»

Jordan era nero. «Da quanto tempo dura questa faccenda?» s'informò, senza lasciare andare Hannah.

«Guarda che non c'è proprio niente di quello che pensi tu, vecchio mio» replicò Drew. «Mi spiace semplicemente che Hannah debba sempre andare a piedi. Se tu non fossi sempre così impegnato a far miliardi, probabilmente avresti notato da solo che non aveva una macchina.»

«Non fare lo spiritoso, Drew!» gli intimò Jordan. Quindi si rivolse ad Hannah, dicendole: «Scendi. Ti accompagno io».

Lei si sentiva un topo conteso da due rapaci, e non sapeva che fare.

«Ti ho detto di scendere!» sbottò Jordan, vedendola esitare e, senza

aggiungere altro, la tirò fuori di peso dall'auto. A Drew intimò: «Adesso va' pure e non importunare più Hannah. Sono stato chiaro?».

«Lui non stava affatto importunandomi» protestò Hannah. «Voleva solo essere gentile.»

«Sta' zitta tu!» le ordinò brutalmente Jordan.

Drew corrugò la fronte e accennò a scendere dalla macchina per difenderla, ma Hannah si affrettò a dire: «Per favore, Drew, lascia stare. Forse è meglio che tu te ne vada».

«Se anche solo osa sfiorarti con un dito, io lo...»

«Jordan non mi farà del male» lo rassicurò lei, sperando che fosse vero.

«E adesso» affermò Jordan, scortandola alla sua auto, «penso che tu mi debba delle spiegazioni.»

«Io non credo proprio» ribatté seccamente lei, scivolando controvoglia sul sedile del passeggero quando Jordan le aprì la portiera. «Ciò che faccio io non ti riguarda minimamente.»

«E invece mi riguarda molto ciò che ha a che vedere con te e mio fratello» rimbeccò lui. Quindi chiuse la portiera sbattendola e, dopo aver girato attorno alla macchina, prese posto al volante e mise in moto. «Può anche essere affascinante, ma è troppo smidollato per una come te.» Jordan lasciò andare la frizione e l'auto scattò in avanti. «Da quanto tempo dura questa storia?»

Hannah si strinse nelle spalle. «Dall'inizio di questa settimana.»

La mascella di lui si tese. «Conoscendo Drew, non riesco a credere che si sia accontentato di darti un semplice passaggio fino a casa. Quanto tempo passate insieme?»

«Non passiamo niente insieme!» esclamò Hannah.

«Non ti credo.»

Lei scrollò le spalle. «È la verità, che tu lo creda o no. Mi ha invitato fuori, questo lo ammetto, ma non ho mai accettato. Sai come la penso in fatto di affidare ad altri Daniel.»

«Intendi dire che, se non fosse per tuo figlio, avresti potuto accettare il suo invito?» Le folte sopracciglia di Jordan si inarcarono sopra gli occhi minacciosamente scuri. «Si sono per caso rivelati fondati i miei sospetti iniziali? Preferisci Drew a me?»

«Non preferisco nessuno» protestò lei. «Ammetto che trovo facile andare d'accordo con Drew. Lui mi accetta come sono e non vuole nulla che io non sia disposta a dare. Ma non sono pronta per un'altra relazione,

né con Drew né con te o con nessun altro. Perché non mi credi una volta per tutte?»

Lei diede un'occhiata di sfuggita al suo profilo arcigno mentre, diversamente dal solito, Jordan cambiava marcia rabbiosamente e guidava in modo estremamente nervoso. I suoi lineamenti tesi la fecero rabbrividire, eppure non riusciva a capire il motivo per cui fosse così sconvolto. Stava comportandosi come un uomo geloso, il che non era molto logico, dato che tutto ciò che voleva da lei era il suo corpo.

«Perché non mi pare così» rispose finalmente lui. «Quando sei con me, resti molto sulle tue, mentre quando sei con mio fratello sei tutta un'altra persona. Te l'ho già chiesto ma lo faccio di nuovo: è lui quello che preferisci?»

Hannah scrollò il capo e fece una smorfia carica di esasperazione. «Non preferisco nessuno. Sono felice così come sono. Sola con Danny.»

«E con i tuoi ricordi» buttò lì brutalmente lui.

«È forse un peccato?»

«Non è salutare.»

«Sono fedele all'uomo che amo.» Lei desiderava che la potesse capire e che accettasse il fatto che stava combattendo una dura battaglia. Dopo essere stata innamorata anima e corpo di un uomo, era difficile staccarsi da certi ricordi.

Jordan frenò così bruscamente, arrivando davanti al suo appartamento, che Hannah venne sbalzata in avanti, ma lui non accennò minimamente a scusarsi. Così lei si affrettò a slacciarsi la cintura di sicurezza e ad aprire la portiera.

Le gambe le tremavano mentre saliva le scale, pregando che Yvonne e Daniel non avessero notato l'auto di Jordan.

Ma le sue preghiere non vennero esaudite. Infatti, Yvonne non mancò di dirle che era contenta che Jordan l'avesse accompagnata e, quando furono a casa loro, Daniel le chiese quando sarebbero usciti tutti quanti insieme di nuovo.

«Non credo che andremo più fuori con Jordan, Danny» gli rispose Hannah, sentendosi decisamente a disagio.

«Ma non è giusto! Io gli voglio bene e voglio che venga a giocare con me. È divertentissimo. Non lo ami, mammina?»

Hannah provò un nodo alla gola di fronte a quella domanda innocente. Non amava di certo Jordan, ma non sapeva nemmeno come definire

esattamente i suoi sentimenti per lui. Forse una forte simpatia e un'innegabile attrazione fisica, ma niente di più.

«Ma certo che non lo amo» gli disse. «Io amo tuo padre.»

«Ma papà non c'è più.» Una lacrima gli rigò la guancia. «Come puoi amarlo se non è più qui? Io voglio un nuovo papà. Voglio che il signor Quest diventi mio padre!»

Lei prese Daniel fra le braccia. «Tesoro, questo non è possibile, e lo sai bene. Per favore, non piangere. Forse un giorno troverò un altro uomo a cui voler bene, ma non ora. Amo ancora troppo tuo padre.»

Lui si sciolse dal suo abbraccio e corse in camera sua, e Hannah capì che era meglio lasciarlo solo. Non le piaceva vederlo turbato, ma non c'era molto che potesse fare per Danny. Non poteva amare Jordan Quest a comando. Senza contare che lui non la amava, ma voleva solo divertirsi.

Il mattino successivo, Jordan la chiamò nel suo studio nel momento stesso in cui arrivò. «Ho parlato con Drew» le disse senza preamboli. «Mi ha detto che non è riuscito a portarti in nessun posto... *sebbene ci abbia provato*.» Queste ultimissime parole vennero pronunciate a denti stretti.

Lei lo squadrò gelidamente. «Credi alla sua parola, ma non alla mia, eh? È questo ciò che stai cercando di farmi capire? Non lo trovo molto lusinghiero.»

«È più vicino alla tua età, è un bel ragazzo, è simpatico: cosa dovrei pensare?»

«E chi può sapere cosa può passare in una mente come la tua?» replicò aspramente lei.

«Mi ha anche accennato al fatto che ti ha informato della sua eredità.»

Lei annuì.

«Questa è stata una cosa poco saggia da parte sua.»

«Perché?» gli domandò lei, corrugando la fronte. «Perché pensi forse che potrei trovarlo più interessante adesso che so che è ricco?» Era proprio il tipo di conclusione a cui poteva giungere Jordan.

Lui sbuffò, facendo una smorfia beffarda. «Non credo che saresti tanto sciocca, ma non è giusto che Drew vada in giro a raccontare una cosa che non è del tutto vera.»

«Intendi dire che non c'è nessuna eredità?» indagò Hannah.

Lui le confidò: «Oh, sì che c'è, ma non si tratta di denaro come presume Drew, bensì di una tenuta. E se crede di poterla vendere per ricavarne dei contanti e non lavorare più, si sbaglia di grosso».

C'era una sicurezza nella sua voce che spinse Hannah a guardarlo sorpresa. «Puoi impedirglielo?» gli domandò.

«Sono il suo amministratore fiduciario fino al compimento dei trent'anni, anche se Drew non lo sa ancora. Il testamento verrà reso noto domani. Mia zia gli voleva molto bene e, nonostante sapesse che era uno scavezzacollo, supponeva che responsabilizzandolo sarebbe cambiato. Personalmente, ho qualche dubbio.»

In quel momento, il telefono squillò e Hannah tornò nel suo ufficio. In seguito non ci fu più occasione di riprendere la conversazione lasciata in sospeso, ma lei non poté fare a meno di pensare a quanto fossero diversi i due fratelli. Drew era allegro e divertente ma era Jordan quello che cominciava a far breccia nelle sue difese, sia a livello emotivo che fisico. In un certo senso, Hannah si sentiva in colpa nei confronti di Roger per questo suo interesse verso un altro uomo. Era una cosa che aveva sempre ritenuto impensabile, eppure in qualche modo era accaduta.

Il fine settimana trascorse normalmente, ma il lunedì mattina Daniel si svegliò con la febbre e Hannah chiamò il medico. Quest'ultimo diagnosticò una tonsillite e prescrisse una cura a base di antibiotici. Di conseguenza, lei telefonò a Jordan per dirgli che non sarebbe tornata al lavoro fino a quando suo figlio non si fosse ristabilito.

Quando suonarono il campanello di casa la sera del lunedì, l'ultima persona che Hannah si aspettava di trovarsi di fronte era Jordan Quest.

«Non mi fai entrare?» le chiese lui, inarcando le sopracciglia in un modo piuttosto buffo.

«Scusa, mi hai sorpreso.» Più che sorpreso, per la verità. Non riusciva proprio a immaginare cosa ci facesse lui lì.

«Sono venuto a vedere come sta il nostro malato.» Lui la seguì nel piccolo soggiorno, che ad Hannah sembrò subito riempito dalla sua presenza. Jordan indossava dei pantaloni bianchi e una camicia gialla a mezze maniche, e sembrava assai diverso dall'uomo impassibile che l'aveva ignorata per la maggior parte della settimana precedente. Il cuore prese a batterle forte e lei incontrò qualche difficoltà a distogliere lo sguardo dal suo visitatore. Era assurdo l'effetto che Jordan cominciava ad avere su di lei.

«Chi è?» La voce di Daniel giunse dalla sua cameretta.

«Sarà meglio che tu entri» disse Hannah. «Sarà contento di vederti. Non ha fatto altro che parlare di te per tutta la settimana. Hai fatto un'ottima

impressione su di lui.»

«Vorrei tanto aver fatto la stessa impressione su sua madre» mormorò Jordan, un attimo prima di fare il suo ingresso nella stanza del piccolo.

Daniel trattenne a stento la gioia di rivedere il signor Quest e si illuminò ulteriormente in volto quando si vide offrire un pacchettino, che scartò con dita tremanti.

Si trattava di un libro sugli animali, scritto in modo semplice e ben illustrato. Jordan non avrebbe potuto scegliere meglio, visto che a Daniel piaceva molto leggere.

«Grazie, signor Quest. Grazie mille!» esclamò Daniel. «Guarda, mammina. Non è fantastico?»

Avvicinandosi al letto e stando in piedi accanto a Jordan, al punto che poteva sentire il calore del suo corpo e il profumo intenso del suo dopobarba, Hannah guardò il libro aperto, sorrise e annuì. «È molto bello, Daniel.» Ma la sua attenzione, più che sul regalo, era concentrata sull'uomo che le stava al fianco.

«Adoro gli animali» proseguì entusiasticamente Daniel. «Mi piaceva aiutare papà quando eravamo alla fattoria. Allora avevamo un cane e un gatto, ma la mamma dice che non posso più tenerne, perché non abbiamo un giardino.»

Jordan annuì seriamente. «Tua madre ha ragione, Danny. Gli animali hanno bisogno di spazio. Non sarebbe giusto tenerli sempre rinchiusi in casa.»

«Vorrei tanto vivere nella sua casa con quel grande giardino, signor Quest» aggiunse Daniel. «C'è un sacco di posto là.»

«Danny!» fece Hannah, mortificata da tanta schiettezza, ma terrorizzata dal fatto che potesse dire magari qualcosa di ancora più imbarazzante.

«Oh, non c'è problema» le assicurò Jordan, sorridendo.

«No, non è così» disse prontamente lei. «Danny non parla mai così a nessuno.»

«Suvvia, io e Danny ci capiamo bene.»

«Io credo che tu lo stia incoraggiando a essere sfacciato» replicò lei.

«Non volutamente, Hannah. Non farei mai niente del genere. Rispetto la tua autorità e mi complimento con te per aver insegnato le buone maniere a tuo figlio. Ma adesso non ha fatto nulla di male.»

«Ha parlato avventatamente.»

«Se lo reprimi, diventerà introverso. Non c'è nulla di male nel

manifestare la propria opinione.»

Daniel stava osservandoli con palese interesse, non del tutto sicuro di ciò che stava accadendo, ma incuriosito dal fatto di vedere sua madre che discuteva con il signor Quest.

«Guarda pure il tuo libro per qualche minuto, Danny» gli disse Hannah, baciandolo sulla fronte. «Poi però fai la nanna.»

Lei uscì dalla stanza, sperando che Jordan capisse l'antifona e la seguisse. Lui però si trattenne un attimo di più e, udendo un vago borbottio, Hannah invidiò la facilità con cui Danny comunicava con Jordan. Lui non aveva alcun problema ad accogliere qualcun altro nella sua vita. Oh, quanto avrebbe voluto poter dire la stessa cosa e accettare quell'uomo altrettanto spensieratamente!

Quando Jordan la raggiunse, lei se ne stava alla finestra a guardare la strada. Lui entrò in soggiorno così silenziosamente che Hannah non si accorse della sua presenza fino a quando non pronunciò il suo nome, giungendole alle spalle.

Lei si voltò e lo guardò senza abbozzare il minimo sorriso, sebbene avvertisse tutto il suo magnetismo. Lui era come una calamita, pensò Hannah, che la attirava a sé, nonostante tutti i suoi sforzi per resistergli. «Ti sarei grato se non mi insegnassi come devo educare mio figlio» gli disse, sollevando orgogliosamente il mento. «È stato molto gentile da parte tua portare quel libro, ma adesso Daniel deve riposare, quindi se non ti spiace...» Hannah andò verso la porta e la aprì.

Jordan la seguì. Quindi le tolse la mano dalla maniglia e richiuse la porta. «Non ti sbarazzerai tanto facilmente di me» le disse.

Hannah ebbe uno scatto di insofferenza. «Pensavo fossi venuto per Daniel...»

«Quella era una scusa.»

Ciò significava che aveva voluto vedere lei! Hannah sospirò e, voltandosi, andò a sedersi. Jordan prese la sedia di fronte alla sua e allungò comodamente le gambe. Pareva a suo agio, anche se la stanza non aveva certo le comodità a cui era abituato.

«Sei preoccupato perché non sono in grado di svolgere il tuo lavoro?» gli chiese impertinentemente lei.

Un sorriso gli piegò le labbra. «Niente affatto. Ho una proposta completamente diversa da farti.»

Hannah si tirò su a sedere in posizione eretta e lo guardò con espressione

sospettosa.

«Ma prima di tutto lascia che ti racconti della proprietà che mia zia ha lasciato a Drew.» Lui si sporse in avanti, appoggiando i gomiti sulle proprie cosce e tendendo le mani per dare enfasi alle sue parole. «Come ti ho detto, mio fratello è troppo irresponsabile per poter mandare avanti una tenuta agricola da solo. Infatti, se non fosse che mia zia ha messo la clausola che dovrà continuare a essere diretta dalla famiglia, la venderebbe domani stesso. Le terre, in effetti, sono dei Quest da trecento anni. Sarebbe criminale liberarsene, cedendole magari a qualcuno che le trasformerebbe, rovinando l'ambiente.»

«Ma cosa ha a che fare con me tutto questo?» domandò Hannah, sentendosi ancora completamente confusa.

«Sto arrivandoci» le assicurò lui. «Come puoi immaginare, Drew non è affatto contento che io sia stato nominato suo amministratore fiduciario. Abbiamo avuto una discussione molto animata a questo proposito. Lui sembra del parere che, anche se non può vendere la tenuta, potrebbe sempre viverci, incassare i profitti e assicurarsi una rendita sufficiente a continuare la bella vita. Ma non andrebbe certo così...»

Hannah restò in silenzio. Non riusciva ancora a capire che parte poteva avere lei nella faccenda.

«Vedi, mia zia non si sentiva molto bene in questi ultimi anni e, di conseguenza, la proprietà è stata piuttosto trascurata: le rendite non hanno tenuto il passo dell'inflazione, i macchinari per lavorare la terra non sono più stati sostituiti e i lavori di manutenzione dei cottage non sono stati effettuati. Insomma, tutto l'insieme è in tristi condizioni.»

«E allora chi penserà a tutto? Chi provvederà a che vengano compiute le migliorie necessarie?» domandò Hannah. Jordan aveva ragione: non era un compito che potesse svolgere Drew, il quale non ne voleva sapere di assumere responsabilità precise.

«Io» affermò Jordan, sorprendendola. «Chiaramente farò un prestito ragionevole a Drew fino a quando il tutto non tornerà a fruttare. E se mai mio fratello dovesse dare segni di maturità, allora potrà prendere la tenuta nelle sue mani.»

«Ma tu sei già impegnatissimo con la tua società.»

Lui liquidò allegramente la sua protesta. «La mia società andrà avanti da sola per un po'. Ho dei manager molto efficienti, come tu sai. E poi mi terrò continuamente in contatto. Non prevedo alcun problema.»

«Dove si trova questa proprietà?» chiese lei.

«Nel Derbyshire, non lontano da dove vivono i miei genitori. È in aperta campagna e andrà benissimo per te e Danny.»

Lei tornò a corrugare la fronte. «Io e Danny? Di cosa diamine stai parlando?»

«Ti voglio con me, Hannah. Voglio che tu mi sposi e venga a vivere là come mia moglie.»

7

Hannah non si rese conto di aver smesso di respirare fino a quando la testa non prese a girarle. Quindi prese una profonda boccata d'aria e fissò Jordan come se fosse un fantasma. «Sei serio?»

«Assolutamente.»

«Ma... ma tu non mi ami» balbettò lei. E poi non le aveva detto Drew che stava per sposare Riva?

«Neanche tu ami me, ma entrambi abbiamo bisogno di un partner, e non riesco a trovare una scusa migliore.»

Hannah continuò a guardarlo con gli occhi spalancati per l'incredulità. «Come puoi dire una cosa del genere?» mormorò con voce roca, poiché aveva la gola secca come se fosse stata nel deserto per giorni e giorni senza acqua.

«È semplice. Lascia che ti elenchi tutti i vantaggi. Numero uno, ti trovo molto, molto attraente e decisamente meno irritante di tante altre donne che conosco.»

Inclusa Riva? Hannah se lo chiese.

«In secondo luogo, io e Daniel andiamo d'accordissimo e ci rispettiamo reciprocamente. È un bravo ragazzo e mi piace. Terzo, pur avendo bisogno di un uomo, tu non sei ancora pronta ad amare di nuovo, cosa che per me sta bene, in quanto non credo nell'amore. Chiamalo pure accordo pratico se ti va, perché ho bisogno di te per mandare avanti la tenuta. Oppure matrimonio di convenienza. In ogni caso, quest'opportunità capita proprio a fagiolo per tutti e due.»

Hannah si sentiva prossima a svenire. Era una proposta terribilmente azzardata. Come poteva pensare che funzionasse? Lei chiuse gli occhi e cercò di calmarsi, ma si sentì sfiorare la spalla da Jordan.

«Hannah, guardami in faccia. Stai bene?»

Lei sollevò faticosamente le palpebre e bevve un goccio dell'acqua che le venne offerta.

«Non immaginavo che sarebbe stato un simile shock per te» mormorò lui.

«E cosa pensavi?» rimbeccò lei. «Che saltassi di gioia e che accettassi immediatamente?» Hannah gli tolse di mano il bicchiere e trangugiò d'un fiato l'acqua che rimaneva. «È ridicolo! Non posso prendere in considerazione una tale proposta. E poi non sono neanche del tutto certa di essere d'accordo sul fatto che tu tolga la tenuta a Drew in modo così drastico. Non mi sembra giusto.»

«È l'unica soluzione logica» disse lui. «Non posso rischiare di affidare questo compito a Drew, perché la tenuta finirebbe per ritrovarsi ancora più in perdita di adesso» affermò con sicurezza. «Pensa ai vantaggi. Tu non avresti più problemi economici, tanto per cominciare, vivresti in campagna, il che sarebbe solo un bene per Daniel, e daresti a tuo figlio il padre di cui ha disperatamente bisogno. È una soluzione ideale.»

«E tu cosa ne ricaveresti?» domandò lei.

«Una famiglia già pronta, anche se non posso dire che non mi piacerebbe avere dei figli miei un giorno o l'altro. Una moglie bella e piena di fascino e una segretaria efficiente. L'amministratore della tenuta che ha tenuto i libri contabili per conto di mia zia non ha fatto un lavoro molto meticoloso. C'è una montagna di cose da fare per tutti e due.»

«Potrei lavorare per te senza per questo sposarti» sottolineò lei.

«Già, ma dovresti vivere ugualmente sotto il mio stesso tetto e, conoscendo la tua sensibilità, sono sicuro che saresti preoccupata da ciò che potrebbe dire la gente...» Il tono di Jordan era divenuto sarcastico.

«E tu pensi che ti sposerei per questa ragione?» Adesso lei aveva sollevato il mento e i suoi occhi azzurri erano gelidamente sulla difensiva.

«So che non lo faresti, Hannah, ma so anche che non ti sono del tutto indifferente. È solo il tuo senso della lealtà fuorviato che ti trattiene dall'ammetterlo.»

«Ti... ti aspetti che venga a... a letto con te?» gli chiese debolmente lei, arrossendo mentre poneva la domanda, pur sapendo che era una cosa che doveva essere chiarita, se voleva prendere in considerazione la proposta che le era appena stata fatta.

«Naturalmente.» Le labbra gli si piegarono quando la vide arrossire.

«Ma non ti farei fretta. D'altra parte, non sarei certo disposto ad aspettare in eterno» aggiunse concisamente. «Pensa alla mia idea, Hannah. Passerò di nuovo domani sera. Forse allora Daniel si sentirà già meglio e tu potrai vedere che ne pensa di tutto questo.»

«No!» disse immediatamente Hannah ad alta voce. «Non voglio che tu metta di mezzo Daniel. Questo è un ricatto. Lui ti adora e senza dubbio...»

Hannah si rese conto di aver parlato troppo e si maledì mentalmente. «Le darò una risposta domani, signor Quest. Adesso, per favore, se ne vada.»

«*Signor Quest*?» Delle rughe gli solcarono la fronte e la voce di lui si fece improvvisamente più dura. «Che cos'è questo? Hai già preso una decisione?» Jordan si alzò in piedi, incombendo su di lei. «Se è così, dimmelo subito. Non ho nessuna voglia di starmene sveglio tutta la notte a sperare invano.»

«È tutto un gioco per te, non è vero?» lo accusò lei, balzando a sua volta in piedi. «Vuoi una moglie solo di nome, tanto per avere un'immagine rispettabile mentre ti porti a letto Riva March e qualsiasi altra donna che ti capita a tiro!»

Gli occhi di Jordan si socchiusero mentre sibilava gelidamente: «Sinceramente, è questo che pensi che farò?».

«Ne sono sicura» gli disse piattamente lei.

«Allora, lascia che ti chiarisca un po' le cose, mia cara sospettosa. Una volta sposati, io ti sarei assolutamente fedele. L'unica persona con cui dormirei saresti tu. Come ti ho detto in precedenza, ti darò tempo, ma se dovesse volercene troppo...» Lo sguardo di lui vagò deliberatamente sul corpo tremante di Hannah, «...beh, allora potrei non essere più tanto paziente.»

Hannah si vergognò, sentendosi ribollire il sangue nelle vene quando invece non voleva avere nulla a che fare con lui e, sfortunatamente, il suo improvviso rossore la tradì.

«Ma sono sicuro che non mi faresti aspettare troppo a lungo» la punzecchiò lui. Senza alcun preavviso, Jordan allungò le mani e la attirò contro di sé, poi le coprì la bocca con la sua, prima ancora che lei potesse accennare a ribellarsi.

Stavolta non fu un bacio di punizione. Fu un bacio che cercò di risvegliare i suoi sensi e di farle capire che lo trovava molto più attraente di quello che era disposta ad ammettere. Le sue labbra si mossero con

calcolata abilità su quelle di lei, mentre le sue mani la accarezzavano audacemente.

Hannah capì di essere persa nel momento stesso in cui la toccò. La testa prese a girarle fino a quando non fu più in grado di pensare in modo coerente. Lei si allacciò a Jordan, sentendo i muscoli sodi di quel corpo sotto i propri polpastrelli e non rendendosi conto della durata del bacio, per poi tornare in sé quando la voce di Daniel si insinuò nella sua mente annebbiata.

«Mammina, se ne è andato il signor Quest?»

Lei cercò di sciogliersi dall'abbraccio di Jordan, inorridita per avergli risposto in modo così naturale e appassionato. «Non ancora, tesoro.» Anche la sua voce era tremante e debole.

Jordan sorrise teneramente e le sfiorò la guancia tremante con un dito. «Digli che stai per sposarmi.»

«Non posso» mormorò fiocamente lei.

«Non puoi dirglielo, o non puoi sposarmi?» le domandò lui, continuando ad accarezzarla in modo estremamente sensuale.

Hannah chiuse gli occhi e diede via libera ai pensieri. Accettare la proposta di Jordan non sarebbe stato insensato. Daniel aveva disperatamente bisogno di una figura paterna, non c'era dubbio su questo, e poiché suo figlio voleva già bene a Jordan, di sicuro non avrebbe sollevato obiezioni. Se avesse immaginato ciò che stava dicendole Jordan, Danny si sarebbe catapultato dal letto per venire a convincerla di accettare senza esitazione il matrimonio.

Lei sapeva che non avrebbe mai amato un altro uomo nel modo in cui aveva amato Roger ma, nonostante questo, provava qualcosa di molto simile all'amore per Jordan. Non lo aveva mai ammesso, ma era così. Questa scoperta le fece balzare il cuore in gola. Aveva lottato con tutta se stessa per impedire un simile sentimento, eppure era cresciuto ugualmente e adesso era troppo forte perché lo potesse reprimere.

«Sto ancora aspettando, Hannah.» Le labbra di Jordan sfiorarono le sue, spedendole una nuova ondata di sensazioni lungo le membra già eccitate.

Lei deglutì a fatica e si umettò le labbra improvvisamente secche. «Cre... credo che la mia risposta sia... sia sì. Ti... ti sposerò, Jordan.» Avrebbe dovuto essere un momento gioioso, e invece le lacrime le si affacciarono negli occhi e le rigarono le gote.

Dopo essersi irrigidito per un attimo, lui le sorrise e le asciugò

delicatamente il viso con i pollici. «Hannah, non c'è motivo di piangere. Non rimpiangerai questa decisione, te lo prometto. Su, andiamo a comunicarla a Daniel.»

I giorni successivi non furono facili. In circostanze normali avrebbero dovuto essere tra i più felici della vita di Hannah, ma le circostanze non erano affatto normali e, tranne Daniel, che era al settimo cielo, e i suoi genitori, che avevano accolto la notizia per telefono con grande gioia, nessun altro sembrò del parere che stesse per fare la cosa giusta.

La prima persona a metterla in guardia da Jordan fu Drew. Quest'ultimo venne a farle visita a casa il giorno seguente, rosso in volto per la stizza e l'incredulità. «Non è certo vero che stai per sposare mio fratello, eh?» le domandò.

«E invece temo che sia proprio così» rispose con calma Hannah.

Lui imprecò e vibrò un pugno sullo schienale di una sedia. «Ma perché? Perché stai per sposarlo? Non posso credere che tu lo ami e lui, puoi star certa, che non ti ama affatto.»

«Io lo amo» sussurrò lei.

Drew sbuffò e si mise ad andare avanti e indietro per la stanza. «Da quando?»

«Da ieri, suppongo» gli disse con riluttanza lei. «Almeno... credo di averlo scoperto allora.»

«Con un piccolo aiuto da parte di mio fratello, su questo non ho dubbi» la schernì lui. «Penso che tu stia commettendo un grave errore, Hannah, ma ciò che più mi secca è che andrai a vivere nella *Hall*, e cioè nella mia tenuta! Non riesco ancora a capacitarmi che zia Kate abbia nominato Jordan mio amministratore fiduciario. Non mi credeva forse capace di mandare avanti la sua proprietà?»

Hannah disse dolcemente: «Drew, mi spiace e, se può esserti di consolazione, mi sento in colpa per questo lato della faccenda. Ma è solo fino a quando Jordan avrà rimesso le cose a posto. A quel punto ti restituirà tutto quanto. Sta davvero facendoti un favore».

«Sarà» borbottò scetticamente lui.

Era la prima volta che Hannah non vedeva Drew allegro e spensierato, e non poteva biasimarlo. Chiaramente però il motivo della sua preoccupazione era la sorte della tenuta, e non il fatto che lei sposasse o meno Jordan. D'altra parte, Hannah sapeva che non era in grado di mandare avanti il fondo ereditato. Per l'età che aveva, era molto immaturo.

Pensava solo a divertirsi e vedeva nella tenuta una fonte come un'altra di denaro. Era una vergogna. Era un ragazzo così simpatico. Sì, era proprio dispiaciuta per lui.

L'avvertimento successivo, Hannah lo ricevette da Riva il giorno in cui tornò al lavoro dopo la tonsillite di Daniel. La ragazza fece irruzione come un tornado nel suo ufficio poco dopo il suo arrivo.

Riva sconvolta sbottò: «Non so come tu ci sia riuscita, ma sono sicura di una cosa: non durerà e Jordan non ti sarà fedele. Il vostro matrimonio non gli impedirà di continuare a vedermi!».

Questo era anche uno dei timori di Hannah, nonostante la promessa che le aveva fatto Jordan, ma non aveva nessuna intenzione di farlo capire alla bionda sirena che aveva di fronte. «Ti sbagli» le disse, sorridendo spavaldamente. «Io e Jordan siamo molto innamorati.»

Gli occhi di Riva si socchiusero con sospetto. «Ti ha detto effettivamente che ti ama?»

«Ma certo» mentì Hannah.

«Jordan mi ha sempre detto che non crede nell'amore» sottolineò Riva, corrugando la fronte.

Hannah si strinse nelle spalle. «Evidentemente, ha cambiato idea. Forse che stesse aspettando la ragazza giusta?»

«Forse sei stata tu che lo hai convinto, ma tornerà presto in sé, aspetta e vedrai. Si renderà subito conto che un moccioso piagnucoloso e una puttanella frigida, ancora innamorata del marito scomparso, non sono niente al confronto del piacere che trae da me!» Riva aveva parlato con cattiveria.

Hannah sussultò di fronte a quelle parole offensive e si sentì prossima alle lacrime, ma scrollò il capo e le trattenne orgogliosamente. «Come osi parlarmi in questo modo? Jordan vuole bene a mio figlio, così come Daniel ne vuole a lui. Saremo più che felici.» E come aveva osato Jordan raccontare a Riva di Roger! Questo le faceva più male dei commenti volgari della bionda.

«Ma certo che saremo felici.» Jordan comparve dal nulla e passò un braccio attorno alle spalle di Hannah, mentre quest'ultima si chiedeva quanta parte della conversazione avesse udito.

Riva borbottò qualcosa e abbandonò l'ufficio, e Jordan lasciò subito andare Hannah. «Mi spiace che ti abbia sottoposta a questa scenata» le disse lui. «È stato di cattivo gusto da parte sua.»

Hannah scrollò le spalle, delusa dal fatto che lui avesse smesso di abbracciarla.

«Comunque, sei stata molto coraggiosa a mentire, dicendole che ci amiamo» proseguì Jordan. «Lo hai affermato in modo molto convincente.»

Il rossore si impadronì immediatamente delle sue guance, e Hannah si affrettò a voltarsi dall'altra parte. «Dovevo pur dire qualcosa per zittirla, no?»

«Veramente io pensavo che ci fosse un fondo di verità, o sbagliavo?» le domandò dolcemente lui. Adesso le era alle spalle e, poiché aveva la bocca vicina al suo orecchio, Hannah poteva sentire il suo alito caldo sulla guancia.

«Ti sbagliavi di grosso» replicò aspramente lei.

«Peccato. Mi sarebbe veramente piaciuto iniziare la vita matrimoniale senza dover entrare in concorrenza con Roger.»

A questa frecciatina, lei si voltò di scatto, incenerendolo con lo sguardo. «Tu non avevi nessun diritto di raccontare a Riva ciò che provavo per lui. È stata una cosa spregevole!»

«Io non le ho detto proprio niente» affermò lui, storcendo la bocca. «È stata una supposizione azzeccata.»

«Ti aspetti che ci creda?» gli domandò Hannah con disprezzo. «Scusa, Jordan, ma per che razza di idiota mi hai preso?»

«Tu non sei affatto idiota, Hannah. Non ti sposerei se lo fossi. E, a proposito, non prendere impegni per domenica, perché ti porterò a conoscere i miei genitori. Penso che sia giusto che ti incontrino prima del matrimonio.»

Incontrare i suoi genitori! Hannah deglutì un improvviso nodo alla gola. «Hai... hai già fissato la data delle nozze?» gli chiese con voce esitante. Era la prima volta che vedeva Jordan dalla sera in cui aveva accettato di sposarlo. Si era aspettata che passasse di nuovo a trovarla, ma lui non lo aveva fatto. Ma perché mai avrebbe dovuto farlo, visto che non si trattava affatto di un matrimonio d'amore?

«Fra una settimana alle undici nell'ufficio di stato civile» le rispose Jordan. Cinicamente aggiunse: «Pensavo che un matrimonio in chiesa sarebbe stato una presa in giro, considerato ciò che proviamo l'uno per l'altro».

Hannah annuì e, poiché non c'era altro da dire, ognuno si dedicò al proprio lavoro.

La domenica mattina, alle undici in punto, Jordan passò a prenderla per portarla a conoscere i suoi genitori. Hannah indossava un'ampia gonna e una camicia che le arrivava fino ai fianchi e che era stretta in vita da una cintura di pelle. Era un abbigliamento del tutto nuovo per lei. Jordan, infatti, l'aveva portata con Daniel a far spese il giorno prima e Hannah si sentiva un po' impacciata. Comunque, si era truccata e pettinata con grande cura per non sfigurare in occasione dell'incontro con i futuri suoceri e sperava proprio che tutto andasse per il meglio.

«Come sono i tuoi genitori?» domandò lei una volta che ebbero preso posto in macchina. «Sei sicuro che piacerò loro? Personalmente, dubito che questo viaggio sia stato una buona idea.»

«Hannah, smettila di agitarti! A sentirti, sembrerebbe che tu stia per affrontare la corte marziale. Ti assicuro che sono persone assolutamente normali... e poi come potrebbe non prenderti in simpatia mia madre?»

C'era qualcosa nel tono di Jordan che la spinse a osservarlo attentamente. Come mai si era riferito a sua madre e non a suo padre? Che la prima fosse una persona particolarmente difficile? Era per caso ansioso di ottenere la sua approvazione? Mah, tra poco avrebbe avuto una risposta a queste domande.

Il cottage era distante dalla strada principale ed era circondato da un parco ben tenuto, in cui erano presenti tutte le sfumature di colore tipiche della stagione. L'edificio in mattoni aveva un solo piano, con i vetri delle finestre che riflettevano la luce del sole e rose rampicanti e caprifogli che ne coprivano quasi tutta la facciata. Ad Hannah piacque a prima vista, eppure si ritrovò a trascinare lentamente i piedi mentre seguiva Jordan lungo il sentiero che portava alla porta d'ingresso.

Entrambi i suoi genitori vennero ad accoglierli. Il signor Quest era un tipo distinto, dai capelli bianchi, la stretta di mano sicura e un'espressione amichevole. La signora Quest, più alta di quanto avesse immaginato Hannah, era una bella donna dall'aspetto autoritario, con dei capelli bianchi perfettamente pettinati e un'espressione difficilmente decifrabile. «E così lei sarebbe la... fidanzata di Jordan» disse, quando furono all'interno, e la sua breve pausa lasciò intuire che non approvava la cosa. «Mmm, niente anello, eh?» La signora ignorò completamente Daniel.

«Mamma...» esordì Jordan.

Sua madre gli lanciò una gelida occhiata che ricordò ad Hannah quelle che le aveva lanciato spesso lui e le fece capire da chi aveva preso la sua

arroganza. «Personalmente, ritengo che sia stato tutto piuttosto avventato» proseguì la signora Quest, inarcando le sue sottili sopracciglia. «Non lo approvo. Credo che la gente abbia bisogno di tempo per conoscersi.»

Hannah guardò inorridita Jordan, mentre un brivido la percorreva da capo a piedi e la mano di Daniel si stringeva attorno alla sua.

«C'è qualche motivo per sposarsi tanto in fretta?» chiese freddamente la signora Quest a suo figlio. «E perché hai aspettato l'ultimo momento per portar qui la *signora* Carpenter?» Lei mise bene in chiaro che il fatto che Hannah fosse già stata sposata era un altro punto a suo discapito.

La voce di Jordan non fu certo più cordiale di quella di sua madre. «Presentandoti la mia futura moglie, pensavo di usarti una gentilezza, mamma, ma evidentemente mi sbagliavo. Non disturbarti a venire al matrimonio domani, perché non sarai la benvenuta. Su, Hannah e Daniel, andiamocene. Mi spiace di avervi sottoposto a questa orrenda dimostrazione di maleducazione.»

8

Hannah permise a Jordan di accompagnarla verso la porta. Non si era mai sentita tanto imbarazzata in vita sua. Che donna terribile la signora Quest! Se avesse saputo che sarebbe accaduta una cosa del genere, non avrebbe mai accettato di andare a fare quella visita.

«Jordan, aspetta!» La voce della signora Quest aveva perso parte della sua autorità. Adesso era molto più mite e controllata.

Hannah lo sentì irrigidirsi al proprio fianco e accentuare la stretta attorno al suo braccio.

«Ho parlato avventatamente... mi dispiace. Ma sai bene quanto sono affezionata a Riva. Ho sempre desiderato che la sposassi e ho sempre pensato che lo avresti fatto. Io... ehm, cos'è successo?»

«Non è accaduto niente» le disse freddamente Jordan. «Io e Riva siamo ancora amici... ed è quello che siamo sempre stati. Dovresti saperlo. Sto per sposare Hannah e, se non puoi accettarla, allora non c'è motivo di prolungare ulteriormente la nostra visita.»

La signora Quest deglutì a fatica, combattendo chiaramente una lotta interna, e probabilmente rendendosi conto che, se si fosse opposta al matrimonio, avrebbe perso suo figlio. Per sempre. A denti stretti disse: «In

questo caso, non farò altri commenti».

Jordan annuì, rimanendo però teso, e toccò a suo padre approfittare della tregua per offrir loro un bicchiere di sherry.

Fu una giornata difficile e Hannah fu ben contenta quando Jordan le propose di partire. La padrona di casa aveva fatto del suo meglio per farsi perdonare, ma era chiaro che preferiva la sua bionda rivale e, durante la conversazione con i futuri suoceri, ad Hannah era risultato evidente che Riva aveva avuto un ruolo molto più importante di quello che aveva pensato nella vita di Jordan.

«Mi spiace di averti sottoposto a tutto questo» le ripeté Jordan, una volta che furono in macchina. «Mia madre ha sempre dato per scontato che avrei sposato Riva.»

«Forse dovresti farlo» mormorò lei. «È chiaro che io non ho fatto una buona impressione.»

«Non è mia madre che devi sposare» brontolò lui. «Non preoccuparti per lei. Cambierà idea.»

«Ma perché mai vuole che sposi Riva se non l'ami?» insistette Hannah, dimenticando per un attimo che Jordan non amava nemmeno lei.

Jordan fece una smorfia. «Neanche mia madre si è sposata per amore: ha sposato mio padre per il suo denaro. Anch'io ho avuto molte ragazze alle costole per questo motivo» aggiunse amaramente.

«È per questo che disprezzi tanto l'amore? Pensi che nessuno lo tenga in grande considerazione?»

«Dalla mia esperienza, non mi pare che molta gente lo faccia» replicò cinicamente lui.

«Io non sposerei mai un uomo per i suoi soldi» sottolineò con decisione lei.

Lui le diede un'occhiata e sorrise, storcendo la bocca. «No, non penso che lo faresti, Hannah. Tu sei troppo leale e onesta. Non ci sono molte donne come te. Roger era un uomo fortunato.»

Hannah avrebbe voluto tanto potergli dire che lo amava. Ma questo non era un matrimonio normale e non doveva dimenticarlo, anche se non poteva impedirsi di chiedersi perché mai Jordan avesse scelto lei invece di Riva. Non aveva senso, visto che gli piaceva tanto l'altra ragazza.

Evidentemente, lui le trovava diverse, pensò Hannah, scendendo dall'auto insieme a Daniel, una volta giunti al loro appartamento. Riva andava bene per una cosa, e lei per un'altra. Lei era portata per svolgere il

suo lavoro, mentre Riva era la classica bionda mozzafiato che gli uomini rincorrevano, ma non sposavano, ed era chiaro che avrebbe continuato a essere l'amante di Jordan. Questa considerazione la ferì più di quanto si fosse aspettata.

Subito dopo il matrimonio e un breve rinfresco, al quale presero parte i genitori di tutti e due gli sposi, Jordan, Hannah e Daniel partirono alla volta della tenuta.

La prima impressione che ebbe Hannah di *Stowley Hall* fu di stupore e meraviglia. Aveva pensato che la casa in collina di Jordan fosse grande, ma non era niente a confronto con questa. L'edificio era una dimora padronale a tre piani del sedicesimo secolo, in pietra e mattoni, con un tetto in parte turrito e, vedendolo, Daniel rimase a bocca aperta. «Wow!» esclamò il ragazzo. «È lì che si va a vivere?»

Dopo aver superato il cancello in ferro battuto, percorsero un viale fiancheggiato da due file di lampioni che attraversava un folto boschetto, quindi superarono un ponte che permetteva di scavalcare un fossato, e giunsero alla spianata in ghiaietto di fronte alla facciata della villa.

Anche se la zia di Jordan non era vissuta qui negli ultimi anni della sua vita, i vetri delle finestre scintillavano e la casa non aveva affatto un'aria di abbandono. La spiegazione a questo mistero Hannah la ricevette quando venne ad accoglierli la signora Savill, che Jordan le presentò come la governante.

Mentre Daniel otteneva il permesso di fare un giretto all'aperto, Jordan fece fare il giro della villa ad Hannah. Dopo aver visto, fra l'altro, il maestoso scalone interno, la biblioteca, la sala del biliardo e le nove camere da letto, sei delle quali con bagno proprio, e mentre Jordan le mostrava l'ultimo piano, destinato un tempo alla servitù, Hannah si fermò di colpo, dicendo: «È troppo grande per te, o per Drew, o per chiunque altro. Dovrebbe essere trasformata in un albergo di campagna, oppure in un centro per le conferenze».

Lui si oscurò in volto. «Non ti ci metterai anche tu, vero? Mia zia è stata contattata un'infinità di volte da possibili acquirenti, ma si è sempre rifiutata di cedere la proprietà di famiglia, e io sono d'accordo con lei. Se vendessimo, i contadini verrebbero sfrattati dai cottage e tutta la tenuta subirebbe una trasformazione commerciale. Sarebbe un disastro. Alcuni fittavoli vivono qui da sempre: non sarebbe giusto metterli in mezzo alla strada. Mio fratello non è d'accordo, naturalmente, e questo è il motivo per

cui mia zia ha messo nel testamento la clausola che non gli permette di vendere.»

«Ma sostenere le spese di manutenzione non deve essere uno scherzo!» protestò lei. «Cosa si aspettava che facesse Drew di tutto questo?»

Jordan sorrise. «Che si sposasse e mettesse su una famiglia numerosa, suppongo. Che mandasse avanti la tenuta, così come è stato fatto per generazioni. Avrebbe dovuto diventare il classico possidente terriero. Parte della terra è lasciata a pascolo, e parte viene coltivata. Ci sono poi delle scuderie e delle stalle, una pista da galoppo di tre miglia e un eccellente terreno di caccia. Smettila di preoccuparti per simili cose. Su, vieni che ti mostro le cantine.»

«Non riesco a capire perché mai ha lasciato le sue terre a Drew e non a te» disse Hannah, inarcando le sopracciglia.

«Probabilmente perché io ho già la mia attività, mentre Drew non ha nulla. Comunque, anch'io ho avuto la mia parte» le assicurò lui, sorridendo. «Ho ricevuto alcuni quadri di valore inestimabile da aggiungere alla mia collezione. Quindi, come vedi, siamo stati trattati in modo equo.»

Hannah non si aspettava delle cantine tanto grandi. C'erano un bar, una sala da ballo e, naturalmente, del posto in cui era conservato il vino. «Tua zia dava molte feste?» domandò lei, incredula.

«Quand'era giovane, sì. Non solo invitava i contadini della tenuta, ma anche la gente del paese. Era una donna amata e rispettata.»

«Comincio a rendermene conto.»

«Peccato che non si sia mai sposata» proseguì Jordan. «Il suo fidanzato è morto nel corso della prima guerra mondiale, ma lei non ha mai smesso di amarlo e non ha mai voluto nessun altro. Questo però l'ha fatta sentire sola a una certa età. Ha scoperto che non si può vivere di ricordi. Questo dovresti ricordarlo anche tu, Hannah.»

Lei lo guardò di traverso. «Capisco ciò che provava.»

«Ma nemmeno tu amerai mai un altro uomo» borbottò lui spazientito. «È questo che stai dicendomi? È un peccato che tu non abbia mai conosciuto mia zia: avreste avuto tanti punti in comune. Ma adesso sei mia, Hannah, non scordartelo.» Jordan le stava alle spalle e c'era una chiara determinazione nella sua voce mentre le faceva scivolare le braccia attorno alla vita e la attirava bruscamente contro di sé.

C'era silenzio nelle cantine, faceva fresco ma non freddo, e l'atmosfera

era completamente diversa rispetto a quella di qualsiasi altro posto. Hannah si sentì assalire da tutta una serie di sensazioni e non oppose resistenza quando la bocca di lui si posò sulla pelle sensibile dietro al suo orecchio, ma si abbandonò al piacere inebriante di quelle carezze.

Jordan le trasmise delle sensazioni nuove ed eccitanti, sensazioni mai provate con Roger, col quale non aveva mai avuto problemi nella vita sessuale... o almeno così aveva sempre pensato! Era stata completamente soddisfatta e non si era mai resa conto che le mancava qualcosa... Questa scoperta la fece sussultare.

Possibile che Jordan le offrisse ciò che Roger non le aveva mai offerto? L'intensità delle emozioni che la assalivano ogni volta che la baciava era di gran lunga più dirompente di qualsiasi turbamento provato in precedenza. Hannah avrebbe voluto respingerla, combatterla, sapendo che era ancora troppo presto per darsi a un altro uomo. Ma non si ribellò quando lui la fece girare fra le proprie braccia, né quando le baciò le palpebre, la punta del naso e gli angoli della bocca in un modo talmente dolce che Hannah si sentì sciogliere. Lei reclinò la testa istintivamente, lasciando che la bocca di Jordan le si muovesse lungo la gola, facendole pulsare velocemente il sangue nelle vene.

I suoi baci cambiarono gradualmente e, da teneri, divennero appassionati, ma Hannah non lo fermò nemmeno allora. Lui mormorò il suo nome contro la sua bocca con tono intriso di desiderio. Quindi le fece risalire una mano lungo il fianco e gliela richiuse attorno a un seno, sentendone il capezzolo turgido che testimoniava tutta l'eccitazione di Hannah. I bottoni della sua camicetta nuova si slacciarono facilmente.

«Jordan, io credo che...»

Ma non lo fermò. I suoi seni scivolarono fuori dal reggiseno di pizzo e furono catturati dalle mani di lui, che presero ad accarezzarli sapientemente. Hannah dimenticò ogni cosa, tranne che doveva porre fine a tutto questo. Era imperativo. Altrimenti, prima ancora che se ne accorgesse, sarebbero finiti a letto e lui avrebbe usato il suo corpo per appagare i suoi desideri. Non voleva che accadesse questo. Voleva che lui la facesse sua solo per amore. «Jordan, per favore...» esordì timidamente.

«Hannah, non fermarmi adesso. Non respingermi» mormorò con voce roca lui.

«Ma io non sono ancora pronta» protestò lei, provando un nodo alla gola.

Lui esalò il fiato che aveva nei polmoni, sbuffando. «Questo è ciò che continui a dirmi e che continui a dire a te stessa, ma non è vero. Il periodo di lutto è giunto al termine. Adesso sei mia moglie e io mi aspetto che...»

«Jordan, avevi promesso!» Gli occhi di lei erano spalancati e vagamente apprensivi.

«So bene ciò che ho promesso, ma non mi sono reso conto di quanto sarebbe stato difficile mantenere la parola data» replicò lui. «All'inferno, Hannah, sei mia moglie, e ti voglio. E anche tu mi vuoi, quindi non cercare di negarlo!» Dei lampi di fuoco gli brillarono negli occhi.

Hannah aveva immaginato che la sua pazienza non sarebbe durata in eterno, ma non aveva minimamente sospettato che Jordan avrebbe voluto consumare il matrimonio nel giro di poche ore. «Non posso darmi senza amore» sussurrò mestamente, sapendo benissimo che non ci sarebbe mai stato amore da parte sua.

«*Amore*!» la schernì Jordan, respingendola di colpo. «Che cos'è questa parola *amore* che continui a sbandierare? Che cos'è questo stupido concetto romantico? Non significa niente. Ogni matrimonio ha bisogno di rispetto reciproco, attrazione fisica e compatibilità, e io credo che abbiamo tutte e tre le cose. Non capisco proprio qual è il tuo problema. Anzi, no, adesso ho sbagliato.» Lui le si avvicinò, portando il proprio viso a pochi centimetri dal suo. «So qual è il tuo problema: è Roger. Ma, accidenti, Hannah, mi rifiuto di averlo tra di noi. Rispetto l'affetto che nutrì per lui, ma fa parte del tuo passato, mentre il tuo presente e il tuo futuro sono io, e io ho bisogno di te.»

Aveva bisogno di lei! Già, aveva bisogno di lei, ma non l'amava. Hannah inghiottì la propria delusione e gli voltò la schiena, sfregandosi le braccia. «Fa freddo qui, torniamo di sopra.»

«Sì, andiamo. Scappiamo pure» la prese in giro crudelmente lui. «Ma non potrai tenermi a distanza in eterno. Non sperarlo nemmeno.»

Dopo essere uscita a raccomandare a Daniel di non sporcarsi e di tornare per l'ora di cena, Hannah decise di salire a farsi una doccia e a cambiarsi. Poi si sarebbe dedicata a sistemare i suoi vestiti e i giocattoli di Danny. Con un po' di fortuna, sarebbe riuscita a restare impegnata fino al momento di andare a tavola.

Con suo stupore, però, trovò Jordan in camera sua. Si era tolto il completo che aveva indossato in occasione del matrimonio e si era messo una camicia con dei pantaloni sportivi. Le valigie di Hannah erano aperte e

i suoi abiti ammonticchiati sul letto, mentre la sua biancheria era già nei cassetti dell'armadio. «Che cosa stai facendo?» gli chiese lei.

Il sorriso che le rivolse era decisamente compiaciuto. «Sto aiutando mia moglie.»

«A far cosa?» replicò lei, corrugando la fronte. «Questa è la *mia* stanza e quelli sono i *miei* abiti.» Hannah gli strappò di mano un paio di slip di pizzo rosa. «Esci! Grazie del pensiero, ma mi arrangerò da sola a sistemare le mie cose!»

«Questa è la *nostra* stanza» la corresse lui.

Dopo aver guardato istintivamente l'armadio e aver notato che c'erano anche gli abiti di Jordan appesi, Hannah gli lanciò un'occhiata furibonda. «Non la dividerò con te: è fuori discussione. Ci sono tante camere, perché mai non dovrei averne una tutta per me?»

«Perché sei mia moglie» le rispose lui con tono calmo che non tradiva la collera che gli brillava negli occhi.

«Solo di nome» sottolineò lei.

«La signora Savill non è la discrezione in persona. Non voglio diventare lo zimbello del luogo, Hannah. Dormiremo insieme, che ti piaccia o no!»

Hannah si voltò. Si sentiva ingannata. Jordan non stava affatto mantenendo le sue promesse. «Dov'è la stanza di Daniel?» domandò con un filo di voce.

«Qui accanto.»

Se non altro, era qualcosa. Hannah andò a vederla. Era tre volte più grande di quella che Daniel aveva nella vecchia casa.

«Ti va bene?» le chiese Jordan, giungendole alle spalle.

Lei annuì senza girarsi a guardarlo, ma sentendosi percorrere ugualmente da un brivido. Sarebbe stato difficile continuare a ignorarlo e a nascondergli quanto la turbava, e a letto sarebbe stato anche peggio. Jordan non l'avrebbe lasciata in pace, di questo era sicura. L'avrebbe tormentata fino a quando avrebbe ceduto. Probabilmente, questo era stato il suo piano da sempre.

«Devo aiutarti a mettere via le cose di Daniel?» le chiese lui.

«No» mormorò Hannah. «Se non ti spiace, preferirei essere lasciata sola.»

Lui le posò le mani sulle spalle e la fece voltare verso di sé, così vide che aveva gli occhi umidi. «Ti sconvolge tanto il pensiero di dormire con me?» le chiese con voce roca.

Hannah deglutì il nodo che aveva alla gola. «Non è ciò che mi avevi fatto credere.»

«Ma ti rendi conto di quanto sarebbe difficile per noi avere delle camere separate?» I suoi pollici le asciugarono gentilmente le lacrime, mentre le sue mani le incorniciavano il viso.

Hannah annuì.

«Andrà tutto bene» la rassicurò lui. «Non pretenderò troppo.»

Questo non era ciò che la preoccupava. Il problema erano i suoi sentimenti. Come avrebbe potuto controllarli? Eppure, avrebbe dovuto farlo. Sarebbe stato contro i suoi principi permettere a Jordan di usare il suo corpo per lussuria, e non per amore.

La sera stessa, dopo aver messo a nanna Daniel, Jordan la portò a fare un giro della tenuta. In tutto c'erano sei cottage, cinque dei quali abitati e uno libero. Tutti quanti avevano bisogno di essere riparati e quello non occupato era il più disastrato.

Avrei potuto vivere qui, pensò Hannah. *Non ci dovrebbe voler molto per metterlo a posto*. *Avrei potuto fare a meno di sposare Jordan*. *Avrei potuto svolgere il mio lavoro da qui*, *e sarei stata più felice*.

«Qualcosa non va?» le domandò lui, vedendola sostare più del necessario davanti alla casupola abbandonata.

«È un po' come il cottage in cui vivevo con Roger» disse tranquillamente lei.

Jordan tirò un profondo sospiro. «E così nemmeno qui riesco a star lontano da lui, eh?»

Hannah lo guardò sconsolata. «Non posso dimenticarlo.»

Sbuffando rabbiosamente, Jordan si voltò e tornò verso la casa padronale. Hannah non si preoccupò di seguirlo e, invece, continuò la passeggiata andando a visitare le stalle e le scuderie.

Quando cominciò a calare l'oscurità, anche lei rientrò. Salì le scale, sperando di riuscire a infilarsi nel letto e di addormentarsi prima che Jordan la raggiungesse, ma sobbalzò quando accese la luce della camera e lo vide seduto su di una poltrona accanto alla finestra. Doveva averla vista rientrare e adesso non c'era modo di sfuggirgli.

«Sarà meglio che vada a dare un'occhiata a Daniel» si affrettò a buttar lì lei, mentre il cuore prendeva a batterle forte.

«Non ce n'è bisogno. L'ho già fatto io.»

Gli occhi di Jordan erano puntati su di lei e ciò che vi lesse Hannah la

fece arrossire. «Allora, vado a farmi una doccia. Mi sento sudata e appiccicaticcia.»

«Non metterci troppo» la avvertì lui.

Lei rimase sotto il getto d'acqua tiepido con gli occhi chiusi e un corpo che le era del tutto sconosciuto. Nemmeno quando aveva sposato Roger ed era stata ancora vergine si era sentita così. Eccitata, estremamente eccitata, ma anche impaurita. Sessualmente elettrizzata ma non ancora pronta a dare se stessa, desiderosa di provare le gioie dell'amore ma consapevole di doversi controllare. Jordan non era Roger. Jordan non l'amava. A Jordan piaceva il sesso fine a se stesso. No, non se la sentiva di andare fino in fondo. Non avrebbe mai dovuto sposarlo.

«Hannah!» La voce potente di lui fece irruzione nei suoi pensieri, ma Hannah non si sarebbe mai aspettata che la porta della doccia si aprisse di colpo e che il corpo nudo di Jordan scivolasse accanto al suo. «Se hai intenzione di startene qui per tutta la notte, allora sarà meglio che io ti raggiunga» ringhiò lui.

Il contatto con la pelle bagnata di lui che si sfregava contro la sua le trasmise un'ulteriore ondata di sensazioni. E quando Jordan cominciò a insaponarla, a muovere lentamente e possessivamente le sue mani sul suo corpo tremante, accarezzandole i punti più intimi, lei capì che anche le sue ultime difese stavano per sgretolarsi.

Era la prima volta che faceva la doccia con un uomo e le pareva vagamente indecente, ma stimolante ed elettrizzante al contempo. Infatti, era la cosa più erotica che le fosse mai accaduta e lei dovette reprimere l'impulso di toccarlo nello stesso modo.

«Oh, Hannah» sussurrò lui,«sei perfino più bella di quel che immaginassi!» I suoi occhi erano oscurati dal desiderio ed erano puntati su di lei, quasi volessero esortarla a liberarsi di quei vincoli che la paralizzavano ancora. «Sei bella, anzi bellissima.» Le dita di lui le accarezzarono le guance arrossate e poi le toccarono le labbra tremanti, leggermente dischiuse. «Questa è la nostra prima notte di nozze. Una notte dedicata all'amore.» Lo sguardo di Jordan si oscurò ulteriormente, riflettendo un'emozione che Hannah non aveva mai visto prima d'allora. «E stanotte intendo farti mia.»

9

L'affermazione con la quale Jordan le aveva detto che aveva intenzione di fare l'amore con lei rese Hannah ancora più decisa a resistergli a ogni costo. Lui stava approfittando delle sue emozioni, voleva sfruttare l'innegabile attrazione fisica che c'era tra di loro, ma tutto si sarebbe fermato al sesso. E il matrimonio non era basato solo sul sesso.

Quando lei indietreggiò, Jordan la guardò sconcertato. «Hannah?» mormorò.

Con voce roca lei sussurrò: «Scusa, ma non voglio che... che tu mi tocchi. Non voglio che tu...».

«Bugiarda! Anche se non vuoi ammetterlo, il tuo corpo mi dice che non è affatto così. Vuoi che te lo dimostri?»

Lei scrollò il capo e si appiattì ulteriormente contro una delle pareti della cabina della doccia. I capelli le ricadevano in ciocche bagnate attorno al viso, e col calore e il vapore che le avevano fatto arrossare le guance non aveva idea di quanto fosse bella e vulnerabile.

«Hannah!» Pronunciando il suo nome con voluttà, lui le si avvicinò e, quando Hannah allungò le mani per tenerlo a distanza, manifestò a denti stretti tutta la sua frustrazione, mentre la furia gli faceva diventare lo sguardo di ghiaccio: «Se hai voglia di scherzare, allora te la farò passare presto!».

Aprì di colpo la porta della cabina e la richiuse dietro di sé, sbattendola, mentre Hannah sentiva le lacrime affacciarsi negli occhi. Era stato difficile respingerlo, ma questo non era un matrimonio normale e non gli avrebbe permesso di fingere che lo fosse.

Una volta chiuso il getto, le ci volle un po' per trovare la forza di uscire dalla cabina e di avvolgersi in un morbido salviettone di spugna. Era stato un errore da parte sua non aver portato in bagno la camicia da notte, perché significava che adesso avrebbe dovuto vestirsi di fronte a Jordan e lui l'avrebbe certamente osservata con aria insolente e compiaciuta.

Ma si sbagliava. Jordan infatti non era in camera. Sollevata per la momentanea tregua concessale, Hannah si asciugò velocemente, si infilò la camicia da notte, si spazzolò i capelli e si infilò fra le lenzuola. Quindi, tesa e quasi senza fiato, aspettò che lui tornasse nella stanza.

Aspettò parecchio tempo. Aspettò tanto che le palpebre cominciarono a diventarle pesanti e, alla fine, si addormentò. Si risvegliò qualche ora più tardi per trovare la parte del letto accanto alla sua ancora vuota ma, quando

aprì gli occhi la volta successiva, la stanza era illuminata dalla luce del sole e Jordan se ne stava in piedi, perfettamente vestito, di fronte alla finestra. Nei pochi momenti che trascorsero prima che lui si rendesse conto che si era svegliata, Hannah lo guardò vogliosamente, chiedendosi se fosse stata matta a negarsi il piacere che avrebbe senz'altro potuto darle. La sera precedente, nella doccia, Jordan aveva suscitato in lei delle sensazioni che non aveva mai provato in tanti anni di matrimonio con Roger.

Cercando di ignorare la risposta del proprio corpo alla vista di quello muscoloso di Jordan, Hannah voltò la testa dall'altra parte... e vide la piccola depressione presente sul cuscino accanto al suo! Il fiato le rimase sospeso. Non voleva credere che avesse dormito accanto a lei, ma aveva sotto gli occhi la prova inconfutabile che era andata proprio così.

«Oh, bene. Sei sveglia» fece con tono beffardo lui, stando dall'altra parte della camera. «Faresti meglio a scendere a fare colazione, prima che si raffreddi tutto.»

«Che ora è?» domandò lei, corrugando la fronte.

«Le otto.»

Le otto e Daniel non si era ancora alzato! «Perché non mi hai svegliato?» strillò lei, gettando indietro le coperte e balzando giù dal letto. «Danny arriverà tardi al suo primo giorno nella nuova scuola!» Solamente di sfuggita, Hannah fece caso al fatto che indossava una camicia da notte semitrasparente.

Ma avrebbe benissimo potuto non indossare niente che per Jordan sarebbe stato lo stesso. La sua voce infatti rimase assolutamente distaccata quando le disse: «Daniel è pronto. Ho pensato io a lui. Ti sta aspettando nella sala per la colazione».

«Non c'era bisogno che lo facessi» affermò seccamente lei. «Sono io che mi devo occupare di Danny.»

«Io non la vedo esattamente da questo punto di vista.» Gli occhi di lui la fissarono scintillando. «Poiché sei mia moglie, lui è mio figlio.»

«Non per la legge, Jordan. Danny è ancora un Carpenter!» replicò furiosamente lei.

«Per il momento» rispose gelidamente Jordan. «Ho intenzione di cambiare anche questo. E ho paura che Daniel non condivida le tue idee. Mi ha accolto entusiasticamente nella sua vita. È venuto a svegliare me stamattina, ed è stato a me che ha chiesto di accompagnarlo a scuola. Ti sembra che questo lasci pensare che non mi ritiene il suo nuovo padre? In

effetti, mi chiama pa'!» Mentre parlava, c'era un'evidente punta di soddisfazione nella sua voce.

Hannah non era sorpresa dal comportamento di Daniel, ma il fatto che fosse entrato nella loro stanza e l'avesse vista a letto con Jordan la faceva sentire decisamente a disagio.

«Mi lavo in un attimo» borbottò lei, ignorando la domanda che le era stata posta in precedenza, per dirigersi in bagno e richiudere fermamente la porta dietro di sé.

Subito dopo, però, la porta venne aperta selvaggiamente. «Non voglio che ci siano porte chiuse tra di noi, Hannah. Sei mia moglie, non scordarlo. Ti aspetto dabbasso.»

Quando se ne fu andato, Hannah si appoggiò al lavandino, chiedendosi se sarebbe sempre stato così. Se lui non avrebbe mai smesso di ricordarle che erano marito e moglie. Non riusciva proprio a capire che il loro non era un matrimonio come tutti gli altri e che lei aveva tutto il diritto di avere la stessa privacy che avrebbe avuto se non fossero stati sposati?

L'ufficio si trovava accanto alla biblioteca. Non era una stanza molto grande e pareva che vi fosse stata aggiunta una seconda scrivania per ospitarli entrambi. Al pensiero di dover lavorare gomito a gomito con Jordan, Hannah provò un tuffo al cuore.

C'erano mucchi di documenti e registri un po' dappertutto. Era l'ufficio più disordinato che Hannah avesse mai visto e, in effetti, ne fu piuttosto spaventata. «Ci vorranno dei secoli per mettere a posto tutto quanto!»

«Già» concordò lui. «Credo che da quando mia zia è stata ricoverata in ospedale nessuno abbia più fatto niente qui dentro.»

Lavorarono in sorprendente armonia per tutta la mattina, fermandosi soltanto quando la signora Savill portò loro un caffè alle undici e dei sandwich all'una. Jordan, una volta uscita la governante, le disse: «Spero che non ti spiaccia, ma ho pensato che un pasto caldo ci avrebbe rubato troppo tempo».

Hannah si strinse nelle spalle. «Sei tu il capo.»

Gli occhi di lui si socchiusero. «Io preferisco considerarci una squadra.»

«Perché sono tua moglie?» chiese pungentemente lei.

«Perché sei mia moglie» confermò lui. «Anche se comincio a dubitare di avere fatto la scelta giusta.»

«Io invece sono sicura che tu non l'abbia fatta» disse istintivamente Hannah. «Non riesco a immaginare che noi due si possa mai vivere da

marito e moglie.»

«Perché?» le chiese lui, contrariato. «E non cercare di dare tutta la colpa a me.»

«Non mi sogno nemmeno di farlo» rispose aspramente lei. «Il problema è che siamo incompatibili. Ti ho sposato per dei motivi sbagliati.»

«Per la sicurezza economica?»

Lei annuì.

«Per dare un padre a tuo figlio?»

Di nuovo, lei confermò tacitamente.

«Ma sapevamo entrambi queste cose prima di sposarci» le fece presente acidamente lui. «Cos'altro c'è che non va che mi nascondi?»

Non andava l'amore, o meglio la mancanza di amore da parte sua, pensò amaramente Hannah. «Tutto non va.»

«Pensi che finirò per viziare Daniel, è così?»

«In parte» concordò lei.

«E l'altra parte non è che per caso ha a che fare con Roger?» Lo sguardo di Jordan la fissò in modo penetrante. «È per questo che ti sei ritratta da me nella doccia? Mi hai detto che non volevi che ti toccassi. È così ripugnante il pensiero che ci sia un altro uomo al suo posto? È per questo che ti comporti così, Hannah?»

Lei annuì. Era più facile mentire che dirgli la pura verità.

«Ti farò cambiare!» affermò lui e, per un attimo, Hannah pensò che stesse per prenderla tra le braccia senza tanti indugi. «Ma ti darò tutto il tempo per abituarti all'idea di dividere con me la tua vita... oltre al tuo letto! Non farò pressione su di te, ma prima che abbia completato la mia opera, ti garantisco che mi implorerai di toccarti, di fare l'amore con te e di condividere con te ogni mio più intimo pensiero. Ti scioglierai fra le mie braccia alla minima carezza. Diventeremo amanti come nessuno prima di noi, e saremo marito e moglie nel vero senso del termine.»

Nel vero senso, mai, pensò lei. Amanti forse, perché, anche mentre le parlava, Hannah non poteva fare a meno di avvertire tutta la sua sensualità e di rendersi conto di quanto fossero fragili le sue difese di fronte a quell'uomo.

«E adesso» disse lui, continuando a fissarla, «mangiamo, prima di rimetterci al lavoro.»

Nel pomeriggio, Jordan ricevette una telefonata che lo tenne impegnato per una mezzora. Dopo aver riattaccato, lui le annunciò che c'era un

problema in ditta e che doveva assolutamente andare a risolverlo. Così le raccomandò di terminare le lettere da spedire ai contadini che avevano in affitto i cottage, nelle quali si chiedeva agli inquilini di specificare le riparazioni che andavano eseguite.

Poiché non c'era Jordan, toccò ad Hannah passare a prendere Daniel a scuola e qui sorse un problema abbastanza grosso. Avendolo visto arrivare in Ferrari, infatti, i compagni di Daniel avevano pensato di avere a che fare con uno snob e lo avevano preso in giro, tanto che il ragazzino non voleva più andare a scuola.

Una volta rincasato e informato della cosa, ci pensò Jordan a parlare con Danny e a sistemare tutto. Quando Jordan uscì per recarsi da uno dei contadini, Hannah salì in camera di Daniel e lo trovò effettivamente calmo e rilassato. Mentre gli rimboccava le coperte e gli dava il bacio della buonanotte, il ragazzino le disse: «Ti voglio bene, mammina, così come ne voglio a papà. Mi piace molto. Adesso siamo proprio una vera famiglia».

Una vera famiglia!, ripensò lei, mentre scendeva dabbasso. Ah, quanto poco conosceva l'amara realtà il piccolo Danny!

Quando Jordan la raggiunse in soggiorno, lei se ne stava seduta con un giornale in grembo, ma la sua mente era dappertutto fuorché sulle pagine stampate.

Lui si lasciò ricadere stancamente su una delle poltrone imbottite e chiuse gli occhi. «Devo farti un po' di caffè?» gli chiese timidamente Hannah.

«Preferirei un goccio di whisky» disse lui, balzando nuovamente in piedi e andando al mobile bar che conteneva un'ampia scelta di alcolici. «Vuoi farmi compagnia?»

Hannah scrollò il capo. «Non bevo.»

«Allora dovresti cominciare a farlo» le disse debolmente lui, versando un *gin and tonic*, prendendo del ghiaccio dall'apposito scomparto e tendendole il bicchiere senza aggiungere una sola parola. Le loro dita si sfiorarono e lei si sentì percorrere da una strana scossa, che si ripeté quando lo guardò negli occhi. Non sempre la sua espressione era facilmente decifrabile, ma adesso era come un libro aperto. I suoi occhi sembravano fare l'amore con lei, e le facevano capire senza bisogno di parole che la trovava bella e desiderabile.

L'espressione non durò che qualche secondo, ma bastò per stuzzicare i sensi di Hannah, che si agitò sulla sua poltrona, sentendosi chiaramente a

disagio. «Danny è andato a letto» disse senza che ce ne fosse bisogno.

«Bene, sono contento che si sia tranquillizzato» commentò Jordan, versandosi un whisky e sedendosi di nuovo, senza mai staccare gli occhi da lei. «Facciamo un brindisi, Hannah. Un brindisi a noi, alla felicità e a una lunga vita matrimoniale.»

Come può esserci felicità senza amore?, si chiese Hannah. Non voleva un grande amore. Le sarebbe bastato che Jordan la amasse almeno un po', altrimenti non avrebbe mai potuto darsi a lui e ben presto il dolore che provava adesso sarebbe diventato insopportabile. «A noi due» disse debolmente.

«Non mi sembri tanto convinta, o sbaglio?» fece lui, mentre fra le sue sopracciglia si formavano due profonde rughe.

«Come potrei esserlo date le circostanze?»

«Hannah, bene o male, mi hai sposato. Non si può tornare indietro. Posso anche non credere nell'amore, ma non credo nemmeno nel divorzio. Ormai sei legata a me per tutta la vita.»

Hannah non disse nulla. Cosa c'era da dire?

«Stai già rimpiangendo ciò che hai fatto... dopo un solo giorno?»

Lei scrollò il capo.

«Allora ti suggerisco di sorridere e di fare almeno finta di essere felice. Ora hai me al posto di Roger, quindi accettami e cerca di far buon viso a cattiva sorte.» Adesso ogni dolcezza era sparita dalla sua espressione, e il suo tono era amaro.

«Ci proverò» mormorò lei, non volendo mandarlo su tutte le furie affermando che era impossibile.

«Sarà meglio» borbottò lui, bevendo un lungo sorso di whisky.

Anche Hannah assaggiò il suo gin, ma le andò di traverso e cominciò a tossire. Le lacrime le si affacciarono negli occhi e vide Jordan alzarsi prontamente per venire a batterle dei colpetti sulla schiena.

«Non c'è bisogno» obiettò lei.

«Ma certo, avevo dimenticato che non vuoi che ti tocchi» sibilò lui. «Mah, penso che mi porterò il drink in ufficio e lavorerò ancora un po'. Ci vediamo più tardi.»

Un attimo dopo che se ne fu andato, lei terminò il suo gin e salì per mettersi a letto. Era presto, anzi prestissimo, ma voleva addormentarsi prima che arrivasse Jordan e sapeva che sarebbe rimasta sveglia a lungo prima di prender sonno.

Si trovava a letto da non più di qualche minuto, quando Jordan entrò nella stanza. Hannah era stata messa in guardia dal rumore dei suoi passi nel corridoio e adesso se ne stava distesa con gli occhi perfettamente chiusi, fingendo di dormire.

Ma quando sentì il fruscio di una camicia di seta che veniva sfilata da un paio di spalle larghe e la cerniera di un paio di pantaloni che veniva attentamente abbassata, i suoi occhi si spalancarono di colpo. «Che cosa stai facendo?»

Lui sorrise pigramente. «Raggiungo mia moglie. Cosa pensavi? Può significare una cosa sola se vieni a letto a quest'ora...»

«Ma... ma tu non sapevi che ero qui» farfugliò lei, rabbrividendo. Jordan stava giocando al gatto col topo, logorandole i nervi.

«Sono venuto a cercarti. Volevo farti un paio di domande sulla contabilità, ma naturalmente possono aspettare. Questo è un modo di gran lunga più piacevole di passare la serata.» A questo punto tutto ciò che gli era rimasto addosso era un paio di slip neri.

Un improvviso rossore le imporporò le guance quando Hannah notò il modo in cui stava guardandola. Non c'era bisogno di far tante congetture per capire cosa aveva in mente. Eppure, le aveva promesso! O faceva parte anche questo del tormento? Aveva intenzione di raggiungerla a letto per poi non toccarla?

Voleva portarla al culmine dell'eccitazione per poi lasciarla delusa?

Oppure aspettava che fosse lei a fare la prima mossa?

10

Hannah lo osservò come ipnotizzata fino a quando finalmente Jordan le rimase di fronte completamente nudo. Nella cabina della doccia, lui le era stato troppo vicino perché potesse vedere chiaramente il suo corpo, ma adesso il suo fisico atletico le si presentava per la prima volta in tutto il suo vigore e il respiro le si fermò in gola davanti a un simile spettacolo. Il suo sguardo venne attirato dall'evidente eccitazione di Jordan e, anche se avrebbe voluto farlo, lei non poté voltare la testa. Era intrappolata da una specie di incantesimo.

Jordan avanzò verso il letto sorridendo fra sé. Quindi si infilò lentamente e minacciosamente, almeno dal punto di vista di Hannah, sotto le lenzuola.

Lei non si spostò, perché non voleva dargli la soddisfazione di vederla cercare scampo da lui. Così rimase perfettamente immobile, sentendosi tesa come una corda di violino.

Per alcuni secondi interminabili, lui si limitò a osservarla, respirando silenziosamente e regolarmente. Anche se stava tenendo gli occhi risolutamente chiusi, lei sapeva che stava guardandola e ogni suo nervo fremeva al pensiero di ciò che stava per accadere.

«Credi di potermi escludere non guardandomi?» le chiese lui con voce vagamente sensuale che non fece altro che metterla ulteriormente a disagio.

«No» rispose lei, scrollando impercettibilmente il capo.

«Allora ti suggerirei di aprire i tuoi begli occhi. Non mi va di essere trattato come se non ci fossi.»

Con un certo sforzo, Hannah lo accontentò ma, quando scoprì che il viso di Jordan era a pochi centimetri dal suo, si sentì raggelare.

«Così va meglio» disse lui. «Adesso posso vedere ciò che pensi.»

Questo era esattamente ciò che aveva temuto lei. Pareva quasi che lui avesse lo strano dono di intuire tutto ciò che le passava per la testa.

«Non senti la mancanza di un uomo? Non soffri di solitudine di notte? Non desidera essere posseduto il tuo corpo?»

Quelle domande provocatorie vennero poste lentamente e Hannah si sentì sussultare ripetutamente. «Ma certo che sento la mancanza di Roger» mormorò debolmente. «E, sì, soffro di solitudine, ma no, non desidero essere posseduta da nessun altro uomo.»

Gli occhi di Jordan si socchiusero. «Io credo che tu stia mentendo. Credo che in questo stesso momento tu stia provando un innegabile desiderio.»

«No» negò dolorosamente lei.

«No?» Lui inarcò un sopracciglio. «Non provi assolutamente niente per me? Non ti credo, Hannah.»

«Ma certo che provo... qua... qualcosa» balbettò lei. «Non sarebbe naturale se non fosse così.»

«Ma non vuoi far niente?» Gli occhi scuri e penetranti di lui fissavano i suoi, dando vita a nuove emozioni, tanto che Hannah si rese conto che non avrebbe potuto fingere di essergli indifferente ancora per molto tempo.

«Non posso» sussurrò lei. «Amavo troppo Roger.» Si atteneva alla solita storia. Era la sua unica difesa.

Un muscolo della mascella di Jordan si contrasse nervosamente. «Ecco che ci risiamo!» Adesso il suo tono era brusco e Hannah rabbrividì. «Pare un disco consumato e sto cominciando a stancarmi di sentirlo. Prova a cambiare ritornello.»

Hannah non disse nulla, ma desiderò di essere a mille miglia da lì.

«Ti hanno mangiato la lingua?» la prese in giro lui. «O comincia ad affiorare la verità? Stai spremendoti per trovare una risposta?»

Lei deglutì a fatica. «Perché mi tratti così?» mormorò.

«Perché? Piuttosto perché tu tratti me in questo modo, quando so benissimo che il tuo rifiuto fa male a te almeno quanto ne fa a me?»

Come faceva a saperlo? Come poteva esserne così sicuro? Hannah richiuse gli occhi e li riaprì immediatamente quando delle dita decise la afferrarono per il mento.

«Non farmi questo» la avvertì lui. «Non cercare di ignorarmi.» La sua dolorosa stretta si attenuò e divenne una carezza. Stavolta Hannah chiuse gli occhi per il piacere, ma li riaprì rapidamente, prima che lui potesse lamentarsi. Jordan le toccò il labbro inferiore, accarezzandone la parte interna, umida e morbida, e tenendo gli occhi puntati su ciò che stava facendo e non su quelli di Hannah.

Jordan appariva assolutamente concentrato, anche se lei non aveva la minima idea di quali fossero i pensieri che gli stavano passando per la testa. Pareva che lui trovasse affascinante la sua bocca e adesso stava tracciandole con il dito umido il contorno delle labbra, suscitando in Hannah delle ondate di desiderio fino a quando lei non gli sfiorò il dito con la lingua, rabbrividendo in modo assai eloquente.

Il cuore le batteva all'impazzata e le si era formato un nodo alla gola e, quando lui le fece scivolare una mano dietro alla testa, avvicinando il proprio volto al suo, Hannah capì perfettamente la sua intenzione di baciarla ma non ebbe né la forza né la volontà di fermarlo.

Ma il bacio non si materializzò, come si era immaginata. Le labbra di lui si sfregarono sulle sue con la leggerezza del colpo di pennello di un artista e la sua lingua la stuzzicò nel punto in cui l'aveva sfiorata prima il suo dito. Poi Jordan si tirò indietro.

Hannah sgranò gli occhi, guardandolo sbalordita.

Lui sorrise, debolmente ed enigmaticamente. «Qualcosa non va?»

«Mi aspettavo di più» mormorò lei, prima di rimpiangere la propria sincerità.

«Ti aspettavi o *volevi* di più?» le chiese Jordan con espressione vagamente cinica.

«Non posso credere che tu sia così gentile e poco esigente.» Hannah corrugò leggermente la fronte. «Non è ciò che mi aspettavo da te.»

«E cosa immaginavi?» La mano di lui le si soffermò sulla gola bianca e il suo pollice le accarezzò la guancia, risvegliando delle sensazioni pericolose.

Improvvisamente lei si rese conto che le gambe di Jordan erano vicine alle sue e che si muovevano insidiosamente, eccitandola e tormentandola deliberatamente.

Poiché Hannah non rispondeva, lui le disse con voce roca: «Non sono sempre così paziente, ma dicono che, se ne vale la pena, si può anche attendere per ottenere qualcosa, no? E vuoi sapere una cosa, Hannah? Questo gioco mi sta divertendo più del previsto».

Le labbra le si piegarono amaramente. «Ho sempre saputo che per te era tutto un gioco.»

«E cosa ti aspettavi, visto che mi tieni sempre a distanza?» le chiese ironicamente Jordan. «Sono un essere umano, ho bisogno di qualche piccolo svago.»

«E giocare con i miei sentimenti è un divertimento?»

«I tuoi *sentimenti*?» ripeté lui, inarcando scetticamente le folte sopracciglia. «Non credo che qui ci siano di mezzo dei sentimenti, perché i tuoi sono legati ancora a un uomo che non è più tra di noi.» Nel suo tono c'era molta amarezza. «Qui stiamo parlando di puro e semplice sesso. Tu vuoi me e io voglio te. Punto e basta.»

Con un movimento inatteso, una gamba e un braccio la imprigionarono e lei venne attirata contro quel petto villoso. Delle labbra calde le tracciarono un sentiero infuocato lungo la guancia, fermandosi sulla sua bocca. Il cuore prese a batterle all'impazzata e il suo respiro si fece irregolare.

Lo voleva con tutta se stessa e aveva sognato talmente tante volte questo momento che non riuscì nemmeno a protestare. Era giunta l'ora in cui non poteva più resistergli. Le sue braccia tremanti lo abbracciarono con trasporto e le sue unghie affondarono nella carne calda e muscolosa, mentre l'eccitazione la spazzava come un uragano.

Jordan si fermò un momento per guardarla e, leggendole negli occhi il suo stesso desiderio, abbassò con un gemito di soddisfazione la bocca sui

suoi bei seni. Un piacere sensuale che non aveva mai provato la pervase e, anche se per un attimo si vergognò, perché stava rispondendogli così, pur sapendo che non l'amava, questo particolare venne presto accantonato.

«Sei bellissima» mormorò lui. «Sei morbida, calda e dolcissima. Non avrei mai pensato che mi avresti permesso di...»

«Per favore, non parlare.» Hannah sentiva che le parole avrebbero rovinato tutto, spezzando l'incantesimo e obbligando la sua coscienza a fermarlo.

Lui sospirò mentre riprendeva il suo assalto, esplorando con le mani, le labbra e la bocca ogni punto più intimo del suo corpo. Hannah gemette di piacere, mentre la passione la travolgeva e, affondandogli le mani nei capelli, gli premette la testa contro il proprio corpo fremente. Ogni pensiero riguardante Roger era sparito. Adesso sperava solo che Jordan non la portasse al culmine dell'eccitazione, per poi lasciarla inappagata per punirla per il modo in cui lo aveva sempre respinto.

La volta successiva in cui la bocca di lui reclamò la sua, Hannah rispose febbrilmente, sentendosi in preda a un incredibile tumulto. Implacabilmente, lui la attirò contro di sé fino a farle sentire ogni suo muscolo. Le loro labbra erano incollate le une alle altre, i loro cuori battevano all'unisono e la stanza le diede l'impressione di aver preso a girare mentre diventavano una cosa sola.

«Mio Dio, Hannah» mormorò selvaggiamente Jordan contro la sua bocca. «Quanto ho aspettato questo momento! Ti ho desiderata fin da quando ti ho vista.» Le sue labbra erano calde e umide e la sua mano la teneva premuta contro di lui.

Jordan non aveva bisogno di ricordarle che questo era l'unico motivo per cui erano insieme, pensò malinconicamente lei, ma, in preda al delirio dei sensi, Hannah ignorò le sue parole e reclinò il capo per offrirgli meglio le labbra. Stentava a credere che si potesse provare qualcosa del genere, e quello era solo l'inizio!

Lei gli si sfregò contro senza pudore, mentre la voce di Jordan si fece sempre più roca, fino a diventare incomprensibile. Dei gemiti le sfuggirono di fronte all'esplorazione che Jordan fece del suo corpo e poi, finalmente, lo sentì chiederle di fare l'amore.

Rimasero immobili fra le braccia l'uno dell'altro, mentre Hannah non riusciva a credere di aver potuto provare qualcosa di simile. Fare l'amore non era mai stato così in precedenza: il suo corpo palpitante era caldo e

completamente appagato. Jordan l'aveva condotta in un mondo sensuale, un mondo in cui la passione dominava e non erano permessi falsi pudori.

«Nessun rimpianto, Hannah?» La voce di lui era suadente, e Hannah si sentì percorrere da un leggero tremore.

«Nessuno.» Il suo sguardo era sognante e lei avrebbe voluto non essere mai strappata da quella euforica sensazione. Si sentiva bene accanto a lui. Quello era il suo posto. Il posto in cui avrebbe voluto rimanere per sempre, incurante del fatto che lui non l'amasse. Le bastava sapere che gli piaceva quanto bastava per averla sposata. In quanto all'amore, avrebbe cercato di sopperire alla mancanza di quello di Jordan con il suo.

Hannah non avrebbe saputo dire quante volte si addormentò. Sapeva solo che, ogni volta che si svegliava, le mani di Jordan stavano accarezzandole un punto diverso del corpo. Quando il desiderio tornò ad accendersi in lei, Hannah sospirò sensualmente e iniziò ad accarezzarlo a sua volta, facendogli capire che non aveva più alcuna vergogna.

Lui la guidò e la incoraggiò, e Hannah scoprì dei modi nuovi ed eccitanti di dare e ricevere piacere, che le fecero capire che l'arte amatoria di Roger era stata estremamente limitata. Mai, nemmeno nei suoi sogni più audaci, aveva pensato che fare l'amore potesse essere così sconvolgente e la sua resa fu assoluta.

Successivamente, rannicchiata nell'incavo della spalla di Jordan, si addormentò profondamente. Roger le apparve in sogno. Insieme, si sedettero a parlare e lei gli disse di Jordan, e Roger fu contento che avesse trovato qualcun altro. Era stato preoccupato di saperla sola, ma adesso sapeva che non avrebbe più dovuto angosciarsi per questo. Lui la baciò, un tenero bacio che voleva essere un saluto e un ringraziamento per tutti gli anni felici trascorsi insieme, e Hannah si svegliò, sentendosi in pace con se stessa come non si sentiva da tempo.

Quando aprì gli occhi, vide Jordan, completamente vestito, che stava osservandola. Lei sorrise in modo assonnato e tese la mano, ma Jordan la ignorò e le disse bruscamente di alzarsi.

Lei corrugò la fronte, sentendo svanire parte della felicità. «C'è qualcosa che non va?» gli chiese.

«E perché mai dovrebbe esserci? Fatti una doccia e vestiti, mentre io mi occupo di Daniel.»

«Non... non ti sono piaciuta stanotte?» gli domandò debolmente lei.

«Ti ho detto di alzarti» tagliò corto lui.

Hannah scese dal letto, ma continuò a esitare. «Jordan, che... che cosa c'è che non va?»

«Non c'è nulla che non va, tranne che è tardi. Devo recarmi al lavoro anche oggi e ho promesso a Daniel di portarlo a scuola prima di partire.»

Senza aggiungere altro, Jordan se ne andò e Hannah non poté fare a meno di interrogarsi su ciò che lo aveva reso così scontroso. Era pentito per la notte precedente? Lo aveva deluso? Aveva sfigurato nei confronti di Riva? L'aveva per caso messa alla prova? L'unica cosa chiara era che Jordan non voleva più avere nulla a che fare con lei.

Alcune lacrime le si affacciarono negli occhi mentre seguiva Jordan nella stanza di Daniel, e la sua infelicità si accentuò quando lo vide trattare con infinita tenerezza suo figlio, poiché si rese conto di essere l'unico bersaglio del suo risentimento.

Daniel era appena uscito a giocare, quando Jordan rincasò e raggiunse Hannah in ufficio. Dopo essersi seduto alla sua scrivania, lui firmò le lettere che gli aveva preparato in sua assenza e quindi le disse gelidamente: «Dovresti consegnarle a mano più tardi. Ma, a parte queste, cos'altro hai fatto oggi?».

«Ho messo un po' in ordine gli incartamenti.» Lui sembrava stanco, pensò Hannah, e sul suo viso erano comparse delle rughe che il giorno prima non c'erano state, oltre all'espressione arcigna che pareva volerla escludere dal suo mondo. «Hai avuto una brutta giornata? Qual era il problema?»

«Non sono cose che ti riguardano più.» Il suo tono era così sarcastico che Hannah sussultò e indietreggiò, chiedendosi cosa mai potesse aver fatto per meritarsi un simile trattamento.

Piattamente lei disse: «Questo lo capisco ma, in qualità di tua moglie, mi interessa sapere ciò che ti ha stancato tanto».

«*Moglie*?» La parola le venne rinfacciata seccamente. «Devo essere stato pazzo per proporti il matrimonio! Ma ciò che è fatto è fatto, e non si può più tornare indietro. Prendi il tuo blocchetto: devo dettarti alcune lettere.»

Ma Hannah non si mosse. «Voglio sapere cosa ho fatto che ti ha reso così. La scorsa notte noi...»

«La scorsa notte non c'entra con ciò che provo adesso» tagliò corto sprezzantemente Jordan.

«Intendi dire che era... che era tutto un gio... gioco? E adesso è finito. Ti

ho deluso?» Le labbra le tremavano e aveva le lacrime agli occhi, ma fece del suo meglio per controllarsi. Non voleva fargli capire quanto era sconvolta.

«Sì, mi hai deluso» confermò crudelmente lui.

«E scommetto che ti sei rivolto a Riva per avere il suo conforto, eh?» Le parole le uscirono di bocca prima ancora che potesse fermarle.

Lui la squadrò freddamente. «Sì, ho visto Riva. Adesso trova la tua penna e torniamo al lavoro.»

Il nodo che aveva alla gola Hannah era troppo grosso per essere deglutito e le sue stupide lacrime cominciarono a cadere sul blocchetto degli appunti. Era contenta che Jordan non stesse guardandola perché, altrimenti, l'avrebbe sicuramente presa in giro e questo sarebbe stato davvero troppo.

Non appena ebbe terminato, lui si alzò in piedi. «Vorrei che fossero pronte per oggi stesso» le disse bruscamente.

«Ma mi ci vorrà del tempo» protestò lei. «Non riuscirò a finire che all'ora di mettere a letto Daniel, e tu sai che voglio stare un po' anche con lui...»

«Allora ti suggerisco di metterti al lavoro, invece di star qui a discutere» rimbeccò lui. «E non scordare di consegnare le altre lettere. Voglio che i contadini le ricevano oggi stesso.»

Ma cosa gli è preso? Hannah se lo chiese ancora una volta mentre Jordan lasciava l'ufficio. Era tornato a essere il boss inflessibile dei primi tempi. Non sarebbe stato facile averlo accanto. Ma c'era riuscita in passato, dunque, ce l'avrebbe fatta anche adesso.

Certo, questo era più facile da dire che da mettere in pratica. Adesso che era stata a letto con lui, le era stata tolta ogni difesa. Jordan l'aveva vista completamente vulnerabile, l'aveva usata... e ora l'aveva gettata da parte come un ferro vecchio.

Solo la notte precedente si era immaginata una vita insieme e adesso si ritrovava con un pugno di mosche. Lui l'aveva portata lì per svolgere quel lavoro, ma una volta che tutto fosse stato a posto e che la direzione della tenuta fosse stata affidata a Drew, che ne sarebbe stato di lei? Si sarebbe ritrovata senza un lavoro e senza una casa? Oppure Jordan l'avrebbe tenuta con sé per farla continuare a soffrire? Era una cosa a cui preferiva non pensare.

Le ci volle parecchio tempo prima di poter iniziare a battere a macchina

le lettere e, anche quando lo fece, lavorò automaticamente, senza afferrare nulla di ciò che scriveva. Alla lunga, però, portò a termine il compito affidatole. Erano le sei e mezza. Daniel avrebbe potuto accompagnarla nel giro di recapito delle lettere. La sua compagnia e un po' di aria fresca erano proprio ciò di cui aveva bisogno al momento.

Ma quando cercò suo figlio non lo trovò in nessun posto. Né trovò Jordan. L'unica persona che rintracciò fu la signora Savill, la quale le disse che erano usciti insieme e che avevano detto qualcosa a proposito di un pony.

Poiché non aveva senso starsene con le mani in mano ad aspettarli, Hannah prese le lettere e si avviò velocemente alla volta dei cottage. Aveva appena consegnato l'ultima missiva e stava tornando verso la casa padronale, quando improvvisamente Daniel venne al galoppo verso di lei su di un pony che era esageratamente grande per lui, con un'espressione terrorizzata in volto.

Hannah fece ciò che avrebbe fatto istintivamente qualsiasi altra madre: mentre le passava accanto, prese le redini del pony e vi si appese, usando tutta la sua forza per fermarlo. Ma non fu sufficiente. Anche il cavallo era spaventato e si trascinò dietro nella corsa Hannah. Quando l'animale si diresse verso uno stretto passaggio, lei capì che non c'era spazio per tutti e due, ma non c'era nemmeno il tempo di mollare la presa!

11

Il palo di legno del vecchio cancello lacerò i vestiti di Hannah arrivando alla carne, ma lei ignorò il dolore e pensò solo a suo figlio. Miracolosamente il pony si fermò, trovandosi di fronte Jordan e un corpulento contadino. Hannah non sapeva proprio cosa ci facesse lì Jordan, quando avrebbe dovuto badare a Daniel, ma non era questo il momento di porre delle domande.

Si sentiva indolenzita dappertutto e tremava al punto che riusciva a stento a tenersi in piedi, ma tese le braccia verso Daniel, che aveva il viso rigato dalle lacrime e che stava ancora aggrappato alla criniera del pony terrorizzato.

Le braccia di Jordan raggiunsero Daniel prima delle sue, sollevandolo facilmente e rimettendolo a terra.

«Mammina, non avresti dovuto cercare di fermarmi» disse timidamente il ragazzo. «Stavo fingendo di essere un cowboy. Andavo forte apposta.»

Hannah lanciò un'occhiataccia a Jordan e poi strinse a sé il figlioletto. «D'accordo, Danny. Non pensiamoci più. Ma adesso credo che faremmo meglio a tornare a casa a darci una ripulita, non trovi?»

Jordan chiese al contadino di occuparsi del pony, quindi si voltò verso Hannah, chiaramente preoccupato. Ma lei sapeva che la sua espressione non era affatto sincera, era semplicemente a beneficio del contadino che era presente. «Sei in grado di camminare?» le chiese dolcemente lui. «Oppure devo andare a prendere la macchina?»

Le labbra di lei erano tese. «Camminerò.» Ma fu uno sforzo mettere un piede davanti all'altro, perché si sentiva a pezzi. Quando giunsero a casa, Hannah mandò Daniel nella sua camera e chiese a Jordan di aiutarlo a fare il bagno e a mettersi a letto. Era certa che avrebbe accettato di farlo, poiché gli piaceva occuparsi di Danny. C'era già un rapporto solidissimo fra di loro, nonostante si conoscessero da così poco tempo.

«Penso che saresti tu quella di cui mi dovrei prendere cura» le disse con fermezza lui. «Non avresti dovuto cercare di fermare Captain. Avresti potuto ucciderti.»

«E mio figlio avrebbe potuto morire se non lo avessi fatto!» replicò lei infuriata.

«Non lo credo.» Gli occhi scuri di lui erano fissi sui suoi. «Captain stava tornando alle scuderie. Sapeva esattamente dove doveva andare.»

«Danny di questo non poteva essere a conoscenza. Era spaventato a morte!» si difese Hannah.

«Prova a dirlo di fronte a lui e ti strozzerò» borbottò Jordan. «Rovineresti tutto ciò che ho fatto per infondergli fiducia in se stesso. Comunque, se può tranquillizzarti, sappi che non monterà più Captain senza avermi al suo fianco.»

Sentendosi troppo stanca per restare in piedi oltre, Hannah si voltò e si avviò su per le scale. «Vedi di farlo. Ci tengo molto a mio figlio.»

«Pensi forse che non ci tenga anch'io?» le domandò Jordan, seguendola.

«Oh, penso che tu gli voglia molto bene» concordò lei. «Ma tu non hai vincoli di sangue. Se dovesse accadere qualcosa a Danny, mi ucciderei.»

«Questo è parlare da sciocchi, Hannah.»

«Davvero?» replicò lei. «Non avendo la capacità di innamorarti, non potresti mai capire ciò che si prova. Perdere Roger è stata quasi una

condanna a morte, ma se se ne andasse anche Danny, allora non varrebbe più la pena di vivere.»

«Ma certo... Roger. Avevo dimenticato per un attimo che lui è stato il grande amore della tua vita.» Il disprezzo era tornato. «Dubito che riuscirai mai a permettere a qualcun altro di prendere il suo posto. Pare proprio che mi sia cacciato in una situazione senza speranza, eh?»

Adesso avrebbe dovuto essere il momento di dirgli che Roger era già passato in secondo piano, che dopo la scorsa notte lei aveva scoperto un amore così profondo e significativo che l'aveva spinta a chiedersi come avesse mai potuto chiamare amore quello che aveva provato per Roger. Ma Jordan non era dell'umore adatto ad ascoltare: non sarebbe servito a nulla cercare di spiegargli. Probabilmente la disprezzava per esserglisi data in modo così disinibito la notte prima. Certamente era accaduto qualcosa, ma dubitava che sarebbe mai riuscita a capire cosa.

Di fronte alla porta di Daniel, lui si fermò e le domandò: «Sei sicura di essere nelle condizioni di farti il bagno da sola?».

Hannah annuì, ma avrebbe detto di sì anche se fosse stata in punto di morte. Non avrebbe potuto sopportare di essere toccata da lui. Ma una volta sola nella stanza, le gambe le cedettero e, barcollando, raggiunse il letto. Le doleva il corpo quanto le doleva il cuore e non sapeva proprio quanto ancora avrebbe potuto resistere con Jordan che la trattava così.

Non c'era futuro con lui, ma non era sufficientemente indipendente per poter andare a vivere da sola. Essendo sua moglie, lui non le passava uno stipendio e, sebbene le avesse parlato di un conto in banca a suo nome, non glielo aveva ancora aperto. In ogni caso, anche se lo avesse fatto, non avrebbe mai toccato un solo penny del suo denaro: l'ultima cosa che desiderava era crearsi degli obblighi nei suoi confronti.

Quando la porta si aprì ed entrò Jordan, con le maniche della camicia arrotolate e i capelli bagnati dopo essere stato in bagno con Daniel, lei si rese conto di essere rimasta distesa più di quanto avrebbe voluto. Lui corrugò la fronte quando la vide lottare per cercare di tirarsi su a sedere. «Cosa stai cercando di fare?» le domandò.

Hannah sussultò mentre si muoveva e lui le fu immediatamente al fianco. «Su, lascia fare a me.» Jordan le offrì una mano alla quale aggrapparsi e le passò un braccio attorno alla vita, trasmettendole una scarica di sensazioni.

«Perché non mi hai detto che stavi così male?» le chiese lui, quando vide

che Hannah aveva difficoltà a stare in piedi.

«Perché ero più preoccupata per Daniel che per me. Ma sono solo dei lividi. Una volta che mi sarò fatta un bagno, starò meglio.»

«Tu hai bisogno di molto di più di un bagno. Devi essere medicata» affermò lui, scrollando il capo. «Prima di tutto, liberiamoci di questi vestiti.»

Jordan era talmente abile che risultò subito chiaro che non era la prima volta che spogliava una donna, ma Hannah dubitava che lo avesse fatto mai in modo così distaccato in precedenza. Ah, quanto avrebbe voluto avere la forza di respingere il suo aiuto!

Quando i suoi abiti furono ammassati sul pavimento, gli occhi di lui esaminarono ogni suo graffio e livido, e la sua bocca si storse mentre constatava l'entità delle ferite. «Mio Dio, Hannah, come hai potuto farti questo?»

«Sai benissimo come ho fatto» gli disse infuriata lei, desiderando di poter contenere l'ondata di emozioni suscitata dalle sue mani. «Il pony è passato accanto al cancello e io mi sono spellata le spalle.»

«Altro che spellata!» ringhiò lui. «Non ti è rimasta quasi più pelle!»

Stava esagerando, Hannah ne era sicura.

«Ti preparerò un bel bagno e ti disinfetterò le ferite, così vedremo se hai bisogno di un dottore.»

Lui fu distaccatamente efficiente e, quando entrò nell'acqua disinfettata con il suo aiuto, Hannah non poté fare a meno di interrogarsi sul cambiamento del suo comportamento dalla notte prima. Se fosse stato dello stesso umore, avrebbe trasformato quell'incombenza in un gioco d'amore. Le sue mosse sarebbero state assolutamente sensuali, avrebbe toccato ed eccitato, sfiorato e accarezzato, e lei avrebbe dimenticato ogni dolore. Invece le sue labbra erano serrate, le sue azioni meccaniche e lei avrebbe benissimo potuto essere la sua peggiore nemica, a giudicare dall'interesse che le dimostrava.

L'acqua bruciava quando ci scivolò dentro, ma nel giro di pochi secondi si abituò e le diede sollievo. Jordan rimase a guardarla con sguardo completamente privo di espressione. Lei non si spiegava proprio come un momento potesse essere così passionale, per poi diventare assolutamente freddo quello successivo. Per quel che la riguardava, o si voleva bene a una persona, oppure non gliene si voleva. E se la si amava, la si amava alla follia. Ma lei continuava a dimenticare che Jordan non l'amava affatto.

Hannah chiuse gli occhi per un momento, per cercare di ignorarlo, ma li riaprì immediatamente, quando lo udì trafficare con l'acqua. Aveva una spugna fra le mani ed era pronto per lavarla come aveva lavato Daniel in precedenza! Una parte di lei avrebbe voluto urlare, ma quella dominante, vale a dire quella sensuale, lo lasciò fare. Probabilmente quella sarebbe stata l'ultima volta che la toccava e, anche se era pazzesco amarlo quando lui le era così indifferente, Hannah non trovò la forza di respingerlo.

Dapprima lui le strofinò delicatamente il viso, prestando una particolare attenzione alle macchie di mascara sotto gli occhi. Hannah si ritrovò a tremare e sperò che lui pensasse che fosse dovuto solo al dolore. Le era così vicino che avrebbe voluto allungare la mano e accarezzargli il viso.

Gettando da parte la spugna e usando le mani, lui le lavò le braccia, sollevandogliele a turno, e quindi fece lo stesso con le gambe e i piedi, facendo attenzione alle ginocchia escoriate. Il suo tocco era gentile e amorevole e, non fosse stato per la sua impassibilità, Hannah avrebbe detto che si stava divertendo. Lui fu particolarmente delicato quando le lavò la schiena e lo fece piuttosto velocemente ma, quando le sue mani le insaponarono i seni, le sembrò che indugiasse volutamente su di essi. Hannah si sentì girare la testa e chiuse gli occhi per non vedere quelle mani forti e abbronzate che stavano svolgendo quel compito così intimo.

Ogni minima parte del suo corpo agognava qualcosa di più di quella prestazione fredda e distaccata. Quando non poté sopportare oltre, quando l'oltraggio prese il posto del piacere, lei lo spinse via brutalmente. «Penso che possa bastare» gli disse aspramente.

Lui sorrise ironicamente. «Mi chiedevo giusto quando mi avresti fermato. Nonostante tutte le tue affermazioni di fedeltà al tuo Roger, sembri trarre un piacere non indifferente dalle mie carezze...»

«Questa è una menzogna» replicò lei. «Tu stavi volutamente approfittandone.»

«Stavo approfittandone anche la scorsa notte? Ho interpretato tutto male? Non eri compiacente come pensavo?» le chiese selvaggiamente lui. «No, non rispondere, non voglio più sentire le tue bugie. Esci da lì.»

Dopo averla aiutata a lasciare la vasca da bagno e aver dichiarato che non c'era bisogno di chiamare un dottore, Jordan la lasciò sola.

Per Hannah fu un sollievo quando, più tardi quella sera stessa, Jordan dichiarò che avrebbe dormito in un'altra camera. «Non vorrei urtarti inavvertitamente nel sonno» le spiegò, ma lei era sicura che lo faceva per

non starle vicino.

Come era prevedibile, la notte non trascorse affatto serenamente. Le ferite le facevano male e non fu facile trovare una posizione nel letto che le permettesse di dormire. Ma a non lasciarle chiudere occhio fu anche la consapevolezza che con Jordan qualcosa si era rotto e che la felicità che aveva appena sfiorato, probabilmente le era sfuggita di mano per sempre.

Al mattino, Hannah si svegliò prestissimo. Era una splendida giornata assolata di luglio e lei ne approfittò per fare due passi nella tenuta. Una volta rientrata, lavorò accanto a Jordan, che mantenne il solito comportamento distaccato. Almeno, lo fece fino a quando non ricevettero la visita di sua madre. Da quel momento, fu pieno di premure e di attenzioni per Hannah, ma la signora Quest subodorò che qualcosa non andava e, pur mantenendosi educata e gentile per tutta la durata della sua visita, prima di partire non mancò di menzionare Riva March. Quando la suocera partì, ad Hannah dolevano i muscoli facciali per i troppi sorrisi forzati che aveva dovuto sfoderare.

«Non so proprio perché ci siamo dati la pena di fingere» disse lei quando furono rimasti soli. «Tua madre ha capito che qualcosa non funzionava. Lo ha captato nel momento stesso in cui ha messo piede qui.»

«Mia madre non avrà la soddisfazione di sapere che ho commesso un errore» ringhiò brutalmente lui. «Sei legata a me per il resto della tua vita, che tu lo voglia o no.»

«Avresti il coraggio di rimanere con me per via di tua madre?» gli chiese Hannah, con sguardo incredulo.

«Non per mia madre, ma per me» precisò lui.

Hannah scrollò il capo sbalordita. «Suppongo che quello che stai cercando di dirmi è che continuerai a fingere di avere un matrimonio felice, ma che non avrai alcun rimorso ad andare a letto con Riva, non è così?» Ah, quanto avrebbe voluto poterlo piantare in asso!

Lui la squadrò con tremenda freddezza. «Se mi spingi a farlo, sì, suppongo che potrebbe accadere» concordò.

Hannah ebbe la conferma che avrebbe potuto accadere quando quel pomeriggio la signora Savill annunciò che la signorina Riva March chiedeva di poter vedere il signor Quest.

Sospirando in un misto di collera e risentimento, Hannah disse freddamente: «È un po' presto, ma andrò a prendere Daniel. In questo modo, potrete avere un comodo *tète-à-tète*, senza preoccuparvi per me».

«Se è questo che vuoi» le rispose Jordan, socchiudendo crudelmente i suoi occhi scuri. «Sai bene che sono più che disposto ad andare personalmente a prendere Daniel a scuola.»

«Per far sì che io resti qui da sola con Riva?» gli domandò sprezzantemente lei. «No, grazie. Ci vediamo più tardi. Non stare in pensiero, se non tornerò direttamente qui. Forse porterò Daniel a fare una passeggiata.»

Hannah incrociò Riva non appena lasciò l'ufficio. La bionda la squadrò con cautela e aria di sfida, e immediatamente Hannah si sentì percorrere da un brivido. «Non riuscirai a provocare mio marito» la mise in guardia con un tono talmente sicuro che sbalordì anche lei. «Jordan stava proprio dicendomi che sposarmi è stata la cosa più bella che gli sia mai capitata. Siamo davvero felici.»

In quel momento Jordan venne alla porta e Hannah provò un tuffo al cuore quando si rese conto che lui aveva sentito tutto. Comunque, lei sorrise e sfoderò un'espressione in cui si rifletteva tutto il suo amore. «Non è vero, caro?» gli chiese, toccandogli un braccio e dandogli un bacio fugace sulla bocca.

«Certamente, cara.» La mano di lui le catturò la nuca e il bacio si approfondì, trasmettendole una vampata di desiderio. Per la verità, Hannah era dispiaciuta che Riva dovesse essere testimone di quel momento di sfrenata passione, anche se dubitava che l'altra ragazza avrebbe provato la stessa cosa nei suoi confronti, a ruoli invertiti.

Hannah ci mise un certo impegno, sapendo che sarebbe stata una delle rarissime occasioni in cui Jordan l'avrebbe baciata. Proprio per questo decise di approfittarne.

«Vai pure adesso, amore» le suggerì teneramente lui, staccando la bocca dalla sua con quella che aveva tutta l'aria di essere una certa riluttanza. «E torna presto. Mi mancherai.»

Ah, se solo avesse potuto credergli! Hannah lasciò la casa con il cuore che le batteva all'impazzata e una sensazione di terribile infelicità.

Quando rientrò con Daniel, Riva se ne era andata. Dopo averlo sollevato fra le braccia, Jordan propose al ragazzino di andare a cambiarsi e di uscire insieme a fare una cavalcata. Guardandoli, Hannah provò una punta di gelosia. La vita sarebbe stata perfetta, se Jordan avesse voluto bene anche a lei.

Timidamente, Hannah si invitò ad aggregarsi a loro, ma Jordan le ordinò

di rimanere in ufficio a svolgere del lavoro che le aveva preparato e lei non sollevò obiezioni.

Aveva appena terminato di mettere in ordine la contabilità, quando loro tornarono. Daniel non faceva che parlare di Captain, ma non mancò di affermare che aveva una fame da lupo.

«Prima devi farti un bel bagno» gli disse Hannah. «La signora Savill non sarà molto contenta se ti metterai a tavola con questa puzza di cavallo addosso.»

«Può venire con me anche papà?» le chiese ansiosamente lui.

Prima che lei potesse rispondere, Jordan scrollò il capo. «Adesso è il turno di tua madre. Non sarà molto contenta se faccio tutto io.»

«Davvero, mammina?» le chiese Daniel incuriosito.

Hannah annuì, toccata dalla comprensione di Jordan. Lui si stava dimostrando un perfetto padre: perché non poteva dimostrarsi anche un buon marito? Perché non poteva amarla, così come lo amava lei?

Più tardi, dopo che Daniel fu andato a letto, Hannah si presentò a tavola per la cena con un abito di seta leggero che non le sfregava le ferite sulla schiena. Jordan portò presto il discorso su Danny.

«È un cavaliere nato, credimi» affermò, dando l'impressione di essere orgoglioso di lui come se fosse suo figlio. «Deve aver cavalcato molto quando vivevate alla fattoria, non è così?»

«Non proprio» disse lei. «Roger lo portava di tanto in tanto, ma era sempre molto impegnato. Lavorava fino a tardi e, quando arrivava a casa, era stanchissimo e non aveva mai molto tempo per Danny...» Hannah si interruppe, rendendosi conto che non stava parlando in termini molto lusinghieri di Roger.

Le sopracciglia ben marcate di Jordan si inarcarono. Quella era la prima volta che lei gli presentava un'immagine dell'ex marito men che perfetta. «E cosa mi dici di te? Trascurava anche te come pare che facesse con Daniel?» Il suo tono si era fatto di colpo pungente, mentre i suoi occhi la fissavano penetrantemente in attesa di una risposta.

«Ero felice con Roger» si difese alla fine lei, non essendo disposta a rivelargli che c'erano state troppe notti in cui Roger si era addormentato, non appena coricato. Ma era vero che era stata felice. Era solo da quando aveva incontrato Jordan che aveva scoperto un nuovo mondo fatto di emozioni mai provate.

«Felice quanto?» le domandò lui senza tanti giri di parole.

«Come si può misurare la felicità?» rimbeccò lei.

«Oh, ci sono vari gradi, credimi» le rispose gelidamente Jordan. «La felicità completa si ha quando una coppia è affiatata in tutto e per tutto. Afferri ciò che intendo dire?»

La gola e le guance di Hannah si arrossarono.

«Per esempio, che tipo di amante era Roger?» la incalzò lui.

«Non credo che questo sia affar tuo.»

«Era meglio di me?»

«Non si può fare un paragone» ribatté lei.

Jordan socchiuse gli occhi fino a lasciare solo un piccolo spiraglio. «Era per questo che lo chiamavi l'altra notte? Non ti ho soddisfatta, è così?»

Hannah si irrigidì e aggrottò la fronte. «Di cosa diamine stai parlando?»

«Come se tu non lo sapessi!» le rinfacciò lui. «Vuoi forse farmi credere che non stavi pensando a lui? Che lui non mi ha mentalmente sostituito fra le tue braccia? Era a lui che hai pensato per tutto il tempo in cui hai fatto l'amore con me? Cosa diavolo pensi che abbia provato io quando, in seguito, sei rimasta tra le mie braccia e hai invocato il suo nome?»

«Oh, Jordan!» esclamò immediatamente Hannah.

«Stavo sognando, ecco tutto. Ho sognato Roger e gli ho raccontato di te. Lui era così felice per me. Non gli andava di sapermi sola, mi ha detto. Se ho pronunciato il suo nome, non me ne sono resa conto.» E, poiché riteneva che questo fosse un momento di completa sincerità, aggiunse: «Roger non ha mai fatto l'amore con me come l'hai fatto tu. È stata la notte più bella della mia vita». Le guance le diventarono rosse a questa confessione.

«Vorrei tanto poterlo credere, Hannah.» Gli occhi di lui continuavano a guardarla con freddezza.

Lei scrollò la testa, desolata. «Credi pure quello che vuoi, ma è la verità. Ne ho avuto abbastanza di questa conversazione. Esco a prendere una boccata d'aria fresca.» Era già stato difficile fare quella confessione ma, constatare che Jordan non le credeva, era più di quanto potesse sopportare!

Una mano di acciaio le afferrò il polso mentre lei gli passava davanti. «Se è stata un'esperienza così piacevole, perché da allora non fai che respingermi, Hannah? Perché ti sposti ogni volta che ti vengo vicino?»

Hannah sbatté le ciglia incredula. Stava dicendole la verità, o stava mentendole spudoratamente? Il corpo cominciò a tremarle e lui la respinse, visibilmente affranto. «Se ti disgusto tanto, Hannah, allora sei libera di

andartene.»

«Io non voglio andarmene» sussurrò mestamente lei.

«Intendi dire che vuoi restare, anche se non mi ami, né mi amerai mai?» le chiese sarcasticamente lui.

Lei deglutì a fatica e con voce quasi impercettibile mormorò: «Io ti amo, Jordan: è questo il problema».

«Tu... tu mi ami? Mi ami veramente, è questo che stai dicendomi?»

Lei annuì.

«Non ami più Roger?» le chiese lui con voce strozzata.

«Ho imparato a dimenticarlo.»

Gemendo, lui si prese il viso fra le mani.

Hannah non sapeva come comportarsi. Le spalle di lui erano abbassate e pareva quasi che stesse piangendo... ma perché mai avrebbe dovuto farlo?

«Jordan?» Lei gli sfiorò con mano esitante la spalla e lo sentì sussultare, e sarebbe indietreggiata se un attimo dopo Jordan non l'avesse stretta a sé.

Hannah credette che tutte le ossa del suo corpo fossero destinate a spezzarsi, prima di sentirsi dire con voce rotta dall'emozione: «Questo è il più bel giorno della mia vita! Hannah, mia dolce Hannah, tu non sai cosa significa questo per me!».

Con dita tremanti, lei gli prese la testa e se la premette contro il seno, accarezzandogli i capelli.

«Ho sempre pensato che la parola amore fosse usata a sproposito. E, in ogni caso, Hannah, non ci ho mai creduto. Fino a questo momento.»

«Lo credi che ti amo?» gli chiese debolmente lei.

«Sì, ti credo.»

«Io ti... ti amo... addirittura più di quanto ho amato Roger» sussurrò con tono sofferto lei.

«Oh, Dio, Hannah, non lo merito.»

«Ho abbastanza amore per tutti e due, se tu mi permetterai di entrare nella tua vita.» Le labbra le tremavano e non riusciva più a trattenere le lacrime. «Non mi importa se non mi ami. Mi basta che tu sia mio amico e che faccia l'amore con me ogni tanto.»

«E invece importa» ribatté energicamente lui. «Tu non sei Riva, né nessuna delle altre ragazze con cui sono uscito finora. Tu sei la ragazza che mi ha affrontato a muso duro in ufficio e che da allora si è sempre rifiutata di lasciarsi trattare come un oggetto. Sei coraggiosa e bella, sei una madre piena di attenzioni e una donna fedele... e, oh, cara, io ti amo.»

Hannah non credeva alle proprie orecchie. Jordan la amava! L'uomo che aveva giurato che non si sarebbe mai innamorato, adesso stava dicendole che non c'era nulla al mondo a cui tenesse più che a lei. «Non posso crederlo» sussurrò lei.

«È vero, tesoro. Tu sei riuscita in un'impresa impossibile. Hai messo in ginocchio me, l'invincibile Jordan Quest. Ti amo, amo Daniel, e amerò tutti i nostri figli.»

Le guance di Hannah diventarono ancora più rosse e lei si arrese subito quando la bocca di Jordan cercò la sua.

Passò parecchio tempo prima che quel bacio avesse fine.

«Mi amavi già quando mi hai chiesto di sposarti?» gli chiese lei con aria stupita.

«Sapevo di volerti più di qualsiasi altra cosa. Ma tu eri ancora emotivamente legata a Roger e questo era il problema. Mi rendevo conto di dover affrontare una dura battaglia, ma credevo di aver superato l'ostacolo più difficile quando abbiamo fatto l'amore insieme. È stato un colpo durissimo sentirti chiamare Roger subito dopo.»

«Mi spiace per questo» mormorò lei, tracciandogli il profilo del viso con un dito. Era accaduto tutto talmente in fretta da essere quasi incredibile. «Ma dovevi proprio rivolgerti a Riva? Mi ha fatto molto male il pensiero di saperti con lei, dopo che eri stato con me.»

«No, cara, no» le assicurò gentilmente Jordan. «Non pensare nemmeno una cosa simile. Non ho neanche sfiorato Riva nel modo che pensi tu. L'ho usata, questo sì, per farti ingelosire, ma da tanto tempo non c'è più nulla tra noi due.» Sospirando, lui le baciò il dito con il quale stava tracciandogli il contorno delle labbra. «La vita sta per assumere un significato completamente nuovo per noi, Hannah. Toccheremo il cielo con un dito e l'unico problema ci si presenterà quando dovremo restituire la tenuta a Drew. Sai, rispetto a qui, Daniel potrebbe trovarsi un po' alle strette nella mia casa in collina.»

«Potresti venderla e acquistare la tenuta da tuo fratello» gli suggerì timidamente lei. «Non ce lo vedo a mandare avanti questo posto. Con il denaro ricavato diventerebbe ricco, potrebbe comperarsi una casetta e...»

«E spendere tutti i suoi soldi prima ancora di aver compiuto i trent'anni» terminò Jordan, sbuffando. «Non credo che sia una buona idea, ma non temere, escogiteremo qualcosa.» La bocca di lui si richiuse nuovamente sulla sua. «Oh, Hannah, non lasciarmi mai» le sussurrò. «Prometti che mi

amerai sempre.»

«Ti amerò sempre» mormorò lei. «Lo prometto.» Ciò che provava per quell'uomo non aveva nulla a che fare con ciò che aveva provato per Roger. Era qualcosa di più intenso, sia a livello fisico che emotivo.

«A cosa stai pensando, tesoro?»

Hannah sorrise. «Sto pensando che mi piacerebbe andare a letto con lei, signor Quest.»

«La accontento subito, signora Quest» disse sottovoce lui.

FINE